NOTIZIARIO

UFO

anno XVIII - n. 102 - Organo ufficiale del Centro Ufologico Nazionale



UN UMANOIDE A BASILIANO?

periodico indipendente a carattere tecnico per lo studio
e l'analisi scientifica degli oggetti volanti non identificati

notiziario UFO

Anno XVIII - N. 102
Organo ufficiale del Centro Ufologico Nazionale

Notiziario Ufo - Anno XVIII - N. 102 - gennaio/febbraio 1984
Pierluigi Violin Editore
Cp 77 - 35028 Piove di Sacco - Padova

NOTIZIARIO UFO

sommario

anno XVIII - n. 102

Direttore responsabile
ROBERTO PINOTTI

Vicedirettore
ANTONIO CHIUMIENTO

Assistenti di direzione
MARIO CINGOLANI
CORRADO MALANGA
GIANFRANCO NERI

Grafica
ALEX FEDE

Impaginazione
FOTOCOMP

Fotografo
Franco Romolin

Copertina
di Ugo Furlan

CORRISPONDENTI PROVINCIALI

Torino: Giampaolo Grassino, cp. 82 - 10100 Torino; *Alessandria:* Paolo Toselli, via J. Dal Verme 7 - 15100 Alessandria; *Genova:* Roberto Balbi, cp. 2318 - 16165 Genova Struppa; *La Spezia:* Tommaso Mori, viale Rismondo 37 - 19100 La Spezia; *Brescia:* Massimo Greco, Via Gramsci 12 - 25100 Brescia; *Milano:* Roberto Farabone, cp. 10611 - 20110 Milano; *Belluno:* Gianluca Nani, via Flora 17/B - 32032 Feltre (Bl); *Padova:* Aldo Bertoli, via Matteotti 44 - 35026 Conselve (Pd); *Rovigo:* Costantino Zerbetto, vicolo Forlanini 13 - 45100 Rovigo; *Trento:* Alessandro Cortellazzi, Via T. Taramelli 14 - 38100 Trento; *Treviso:* Maurizio Caruso, via Dei Mille 10 - 31100 Treviso; *Verona:* Federico Della Corte, via Locchi 25 - 37124 Verona; *Vicenza:* Silvio Formilan, via Divisione Julia 9 - 36015 Schio (Vi); *Udine:* Giuseppe Zurco, via Latisana 40 - 33100 Udine; *Pordenone:* Antonio Chiumiento, via Oberdan 59 - 33170 Pordenone; *Bologna:* Gianfranco Neri, cp. 823 - 40100 Bologna; *Modena:* Aldo Rochi, via Staf. Partigiana 59 - 41012 Carpi (Mo); *Parma:* Giorgio Pattera, via Montevideo 2bis - 43100 Parma; *Reggio Emilia:* Alberto Lazzaro, via gen. Reverberi 49 - 42027 Montecchio Emilia (Reggio E.); *Ravenna:* Daniele Rotatori, via Tolmezzo 15 - 48100 Ravenna; *Firenze:* Pierluigi Sani, via A. Baldesi 21 - 50131 Firenze; *Prato:* Siro Menicucci, via Firenze 21 - 50047 Prato; *Livorno:* Sandra e Giuliano Lenzi, via Adriana 4/6 - 57100 Livorno; *Pisa:* Corrado Malanga, via Risorgimento 35 - 56100 Pisa; *Terni:* Francesco Valloscuro, cp. 204 - 05100 Terni; *Ancona:* Gerlando Scozzari, via B. Buozzi 25 - 60020 Ancona; *Roma: Mario Cingolani, piazza Campitelli 2 - 00195 Roma; Caserta:* Renato Fedele, via Acquaviva 47 - 81100 Caserta; *Napoli:* Umberto Telarico, via Marsala 3 - 80011 Acerra (Na); *Salerno:* Grido Antonio Carione, via E. Codiglione 21 - Pal./3 Pingaro - 84040 Capaccio Scalo (Salerno); *Catanzaro:* Giulio Grilletta, via Torino 129 - 88074 Crotone (Catanzaro); *Catania:* Antonio Blanco, viale Jorio 84 - 95129 Catania; *Palermo:* Amleto Pezzati, via Sardegna 46 - 90144 Palermo; *Cagliari:* Giorgio Metta, piazza Giovanni XXIII 35 - 09100 Cagliari; *Sassari:* Martino Cossu, via Mameli 2 - 07026 Olbia (Sassari).

NOTIZIARIO **UFO**

Periodico bimestrale indipendente a carattere tecnico per lo studio e l'analisi scientifica degli oggetti volanti, rubriche ed argomenti spaziali di attualità.
Organo ufficiale del CUN (Centro Ufologico Nazionale).
Ospita in esclusiva nazionale i notiziari del «Club Ufo Service» e dell'«Ufo International Data».
Violin Perluigi Editore - Via Breo, 58 - 35028 Piove di Sacco (Padova).
Redazione: Via O. da Pordenone, 36 - Firenze.
Amministrazione: Via Breo, 58 - Piove di Sacco (Padova); telefono 049/5840893.
UNA COPIA lire 10.000 (alla richiesta allegare l'importo, in francobolli o assegno; non si fanno spedizioni contrassegno).
Abbonamenti: in Italia, per un anno (sei numeri) lire 50.000; estero 100 dollari Usa (spedizioni per via aerea con affrancatura filatelica di prestigio).
L'importo dev'essere versato direttamente all'Editore con assegno non trasferibile o con vaglia postale, oppure inviato tramite le redazioni regionali.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4069 del 27/4/1970.

C.U.N.

Centro Ufologico Nazionale
per lo studio della fenomenologia U.F.O.

Sede Legale: PIAZZA CAMPITELLI, 2 - ROMA

Presidente: Roberto Pinotti

Vicepresidente: Mario Cingolani

Consiglieri nazionali: Antonio Chiumiento
Corrado Malanga
Gianfranco Neri.

Editoriale

La «Nouvelle Vague» ufologica

di Pier Luigi Sani

Per essere «à la page», un ufologo di questo inizio anni ottanta deve fare soprattutto due cose: criticare il più aspramente possibile l'ufologia del passato; e ostentare sviscerata ambizione di «ufologia scientifica». Va da sè che la prima delle due cose (la critica al passato) è funzione diretta della seconda (l'ufologia scientifica), dandosi per scontato, da parte dei neo-ufologi, che fino ad oggi lo studio del fenomeno ufo non è mai stato condotto secondo i «sacri canoni della scienza».

Questa specie di «rivoluzione culturale» è opera di quella che si suol definire la «nouvelle vague» ufologica, rappresentata per lo più da giovani formatisi (ufologicamente parlando) nel decennio 1970-1980. La «contestazione» ha carattere internazionale, ma presenta connotazioni diverse da paese a paese in dipendenza del maggiore o minore livello di maturità, onestà intellettuale, competenza specifica, che i rispettivi neo-ufologi sono in grado di esprimere. Così si passa dalle correnti più moderate che si limitano a porre l'esigenza di un approfondimento della ricerca e di un affinamento della relativa metodologia, alle correnti più «massimaliste» sconfinanti, talora, addirittura nel disfattismo. Frange estremiste di questo tipo sono riscontrabili per esempio in Francia, dove è in atto

una vera e propria campagna di demolizione non solo dell'ufologia tradizionale in quanto «metodo vituperato» di ricerca e di studio, ma addirittura dell'ufologia in quanto tale, nel senso che se ne tende a negare la stessa ragion d'essere. Su questa strada si sono posti, tra gli altri, anche alcuni ex ufologi tradizionalisti quali, per esempio, Monnerie, Caudron, Barthel, Brucker.

Evidentemente la paura di naufragare nella marea contestatrice ha consigliato costoro di metter vela al vento che tira, abbandonando al naufragio, se naugragio da ha esserci, gli ufo insieme ai ricercatori della «vecchia guardia». Il che è oltretutto tanto più comodo in quanto ostentare scetticismo e considerare gli ufo niente altro che un «mito» o un fenomeno «psico-sociologico», non solo è di moda e quindi «fa fino», ma procura altresì il sussiegoso plauso dei benpensanti e della scienza ufficiale.

Va da sè che la critica, se fatta con competenza e obiettività, e soprattutto se costruttiva, è non soltanto legittima ma anche necessaria. Non esiste infatti evoluzione se non attraverso il riesame e la rimessa in discussione di ciò che si è acquisito. Nessuna conoscenza, a questo mondo, è mai definitiva. Che, pertanto, in ufologia emergano persone in grado di individuare eventuali errori metodologici e/o teoretici commessi dagli studiosi del passato, e capaci di suggerire e di sottoporre alla prova dei fatti modi e mezzi di ricerca nuovi e più efficaci, è altamente auspicabile. Il problema è di vedere se, fra i rappresentanti della «nouvelle vague», persone del genere esistono già oggi. Io penso proprio di no. Per quanto ho avuto modo di constatare in base a ciò che è stato pubblicato fino a questo momento, ed a ciò che ho appreso direttamente attraverso colloqui e discussioni private,

ritengo di poter affermare senza riserve che in campo ufologico non c'è «nulla di nuovo sotto il sole». La situazione, sia a livello teorico che metodologico, resta quella cristallizzatasi all'inizio degli anni settanta, ed è, che piaccia o no, una situazione di «stallo».

Il grande innovatore, il «genio» capace di far superare l'impasse e di rimettere in movimento il fronte ufologico è ancora di là da venire. Quella che invece si sta manifestando (anche troppo) è la presunzione, di cui la cosiddetta «nouvelle vague» costituisce l'espressione più «chiassosa». Ora, la presunzione è sempre un atteggiamento deteriore, anche se sollecitata da una qualche reale superiorità culturale o intellettuale, giacchè è segno inequivocabile di pochezza di spirito; ma diventa ridicola quando non trova altra giustificazione che in se stessa. È proprio questo il caso di molti rappresentanti della «nouvelle vague»: tanto più sono insignificanti (in campo ufologico) tanto più sono presuntuosi. Si dividono in due categorie, a seconda della «malattia» da cui risultano affetti: gli uni dalla sindrome di «Erostrato» (1), gli altri da quella di «Elsa Marxwell» (2). I primi sperano infatti di passare alla storia (ufologica) dando fuoco al «tempio» dell'ufologia tradizionale; i secondi battendo la grancassa del pettegolezzo e della maldicenza. In entrambi i casi, il fine che perseguono è di far chiasso affinchè... ci si accorga di loro. Lo spettacolo che insieme stanno offrendo è, per usare un eufemismo, tragicomico. Non merita quindi che se ne parli più di tanto. Lasciamoli annaspare nelle sabbie mobili della loro presunzione e della loro ambizione: prima o poi, vi finiranno inghiottiti.

Merita invece occuparsi di quei giovani ufologi che, pur appartenendo ideologicamente alla



Lo studio dei meccanismi propri della psicologia della percezione umana: è questo uno dei temi dissacranti preferiti dagli esponenti della «nuova» ufologia.

«nouvelle vague», non risultano contaminati (almeno per ora) nè da «erostratismo» nè da «maxwellismo». Sono pochi, ma sembrano possedere «in nuce» le doti necessarie per garantire all'ufologia seria non soltanto una continuità, ma anche, se e quando possibile, un salto di qualità. Non ripudiando indiscriminatamente il passato: pur criticandone gli aspetti negativi, ne sanno anche cogliere e apprezzare quelli positivi, ben consapevoli che senza pionieri quali Keyhoe, Michel, Ruppelt, McDonald, Hynek (tanto per citare i più famosi), oggi l'ufologia non esisterebbe nemmeno. Il loro intento non è quindi quello di distruggere e rifiutare, ma di costruire e migliorare. Io credo che ci riusciranno, a patto che sappiano essere e mantenersi intellettualmente liberi. Il rischio che molti di loro stanno correndo è infatti quello di lasciarsi condizionare dal mito della «scientificità».

La costante preoccupazione di apparire degni del plauso e della scienza ufficiale è, fra pregiudizi culturali di questa nostra epoca, uno dei più deleteri, perchè rende intellettualmente servi.

So bene che fare questi discorsi solleva lo scandalo dei benpensanti. Gli ufologi, essi dicono, sparano a zero contro la scienza e gli scienziati perchè sia l'una che gli altri snobbano o disprezzano l'ufologia. Sentenza, questa, che vale il pulpito da cui viene emessa: quello dei «mandarini» del mondo accademico e dei loro lacchè. La realtà è ben diversa. Gli ufologi seri sanno che la Scienza (quella con la «S» maiuscola, senza bisogno di aggettivi qualificativi) è una delle più grandi conquiste del pensiero umano. Non è quindi questa Scienza che essi contestano, ma la scienza in quanto «centro di potere» intellettuale e culturale, che si arroga il diritto di decidere per tutti qual è il limite del vero e

del falso, del possibile e dell'impossibile, del razionale e dell'irrazionale. In breve essi (e non solo essi) contestano la «scienza ufficiale», la cui funzione «demagogica» è esplicitamente definita da quell'aggettivo («ufficiale») che la distingue. È «ufficiale», infatti, ciò che riguarda l'«ufficio», ossia la carica, la funzione. Il termine implica quindi un'autorità cui quella carica e quella funzione sono formalmente assegnate o convenzionalmente riconosciute.

Ma che senso ha parlare di «ufficialità» nel campo del pensiero e della conoscenza? Significa togliere al pensiero e alla conoscenza la più naturale e più feconda delle prerogative: la libertà di espressione. Significa incatenare pensiero e conoscenza al ceppo di una «ortodossia» che l'autorità scientifica di ogni epoca impone come paradigma di ciò che essa ha convenuto di ammettere come reale e come possibile. In effetti la «scienza ufficiale» è sempre stata ed è una dittatura intellettuale. Che sia rappresentata, come ai tempi di Galileo, da un'aristocrazia religiosa, o che sia rappresentata, come oggi, da un'aristocrazia accademica, non fa alcuna differenza. In ogni epoca essa ha preteso di essere l'unica depositaria del sapere, e chiunque abbia osato mettere in discussione o porsi al di fuori dei limiti di questo sapere «codificato», è sempre stato disprezzato, ridicolizzato, o condannato come eretico.

Non fa quindi meraviglia che l'ufologia, rea di interessarsi di un fenomeno che i custodi del sapere ufficiale hanno deciso di dichiarare inesistente, sia stata colpita da scomunica. Purtroppo, questo ostracismo ufficiale scoraggia molti giovani ricercatori creando in loro una sorta di complesso di colpa. La paura di apparire ingenui, esaltati o

peggio, imbecilli, li sprona a bramare il consenso dei «mandrini» del mondo accademico. Di qui l'ostentata critica per tutto ciò che è stato fatto fino ad oggi in campo ufologico, e la dichiarata volontà di portare la ricerca su un piano «scientifico». Di qui, insomma, il «mito della scientificità.

Il mito della «scientificità»

Ogni volta che me ne capita l'occasione, provo a chiedere a questo o quel giovane (o meno giovane) propugnatore della «ufologia scientifica» che cosa intenda significare esattamente con tale espressione. È divertente constatare come la domanda provochi, sempre, un immediato evidente imbarazzo. Dopo un'esitazione più o meno lunga, l'interpellato balbetta una rispostina arrangiata lì per lì, la cui sostanza è di solito inversamente proporzionale alla sicumera esibita qualche attimo prima nel pronunciare il fascinoso termine «scientifica». Il che dimostra quanto poco arrosto ci sia dietro il tanto fumo delle belle parole di cui molti neo-ufologi amano farcire i loro baldanzosi discorsi.

I più, infatti, non sanno rispondere se non invocando una «serietà» ed una «competenza» che, secondo loro, sarebbero rimaste sistematicamente assenti negli studi e nelle ricerche ufologiche condotte fino ad oggi. Altri, riecheggiando pappagallescamente il «verbo» di quegli scienziati che ogni tanto si pronunciano alla radio o alla televisione in veste di «esperti» di turno, rispondono invocando l'applicazione, in ufologia, del «metodo sperimentale» (sic). Il meno che si possa dire è che sia i primi che i secondi, supposto che siano in buona

fede, non hanno ben chiaro il significato delle parole che usano. È infatti appena il caso di ricordare che ufologi «seri» e «competenti» ce ne sono sempre stati, e ce ne sono tuttora, in ogni parte del mondo.

E se è vero che questi ufologi hanno sempre costituito una minoranza, è altrettanto vero che è proprio grazie a loro se l'ufologia seria, cioè lo studio critico ed obiettivo del fenomeno ufo, è nata ed è sopravvissuta fino ad oggi nonostante gli attacchi feroci, le derisioni e le umiliazioni che ha dovuto subire. Si potrà discutere, per esempio, la posizione teorica di un Keyhoe, di un Michel, di un Ruppelt, di un McDonald, ma non certo la loro «serietà» e «competenza».

Morale: se sono la serietà e la competenza i requisiti che si debbono assumere come connotati della «scientificità», allora la cosiddetta «ufologia scientifica» non ha bisogno di nascere. È nata da oltre trent'anni, ed è tuttora viva e vegeta. Viceversa, se per «scientifica» si deve intendere una ufologia fondata sul «metodo sperimentale», allora siamo tutti d'accordo: un'ufologia del genere non esiste, nè è mai esistita. Ma c'è un perchè: ed è che una tale ufologia, oggi come oggi, è semplicemente impensabile. Per sua natura, l'ufo è un «qualcosa» di estremamente fugace ed imprevedibile. Nessuno può osservarlo o riprodurlo a volontà. Quello che l'ufologia studia è un insieme di testimonianze, e le testimonianze non costituiscono materiale da laboratorio. Pertanto non saprei se definire meglio le «velleità sperimentali» di certi neo-ufologi come ingenue o come ridicole.

Ma allora ha senso l'espressione «ufologia scientifica»? Direi che lo ha solo se con l'aggettivo «scientifica» s'intende non un metodo, ma un atteggiamento. Naturalmente qui il discorso si fa

spinoso e trascende l'argomento ufologico. È stato detto che nessun problema è, di per sè, scientifico o non scientifico. Ciò che è scientifico o non scientifico è l'atteggiamento intellettuale che si assume nell'affrontarlo (3). Se questo è vero, e personalmente ritengo che lo sia, può definirsi «scientifico» qualsiasi studio ispirato ai due principi dell'obiettività e del senso critico. In tal caso, allora, anche l'espressione «ufologia scientifica» acquisterebbe una sua ragion d'essere.

Naturalmente, non tutti sono d'accordo su simile concetto di scientificità. Un galileiano oltranzista, per esempio, negherà valore di scienza a qualsiasi disciplina che non abbia per oggetto lo studio di cose e di eventi riproducibili od osservabili a piacimento. Accettando tale criterio, l'ufologia (ma non solo l'ufologia) non può assolutamente, oggi come oggi, definirsi «scientifica».

La morale che è lecito trarre da tutto ciò mi sembra, a questo punto, ovvia: preoccuparsi tanto della «scientificità» o meno dell'ufologia è solo perder tempo. Come sempre, non sono le parole che contano, anche se talvolta il loro uso, più o meno appropriato, può dare l'illusione di sentirsi o di apparire bravi e importanti; quelli che contano sono sempre e soltanto i fatti. Chi desidera affrontare il problema ufo lo faccia dunque con serietà, senza fideismi o pregiudizi di sorta. Tanto basta per infischiarsi dell'etichetta di «scientifico» che i custodi del «sapere ufficiale» siano o non siano disposti a dargli. Il giudizio di costoro mi ricorda quello del buon Re Pausole, che amministrativa giustizia all'ombra di un ciliegio sputando, alternativamente, sentenze e... noccioli di ciliegia.

La morbosa ambizione di scientificità è una droga dalla quale è saggio astenersi. Giacchè chi ne contrae

il vizio trova poi molto difficile disintossicarsi. E purtroppo le vittime, in questa nostra epoca, sono tante, e non solo fra i giovani ufologi della «nouvelle vague». Ha un che di patetico, e oserei dire di comico, assistere allo spettacolo di valenti studiosi di discipline considerate «eretiche» (qual è ad esempio la fenomenologia paranormale) che si affannano nel vano tentativo (vano finchè durerà l'impero dell'attuale generazione accademica) di procurarsi il «visto d'ingresso» nel «sacro tempio» della scienza ufficiale.

Come se senza quel «visto» certi fatti cessassero automaticamente di essere tali, o come se occuparsi di quei fatti sollecitasse un terribile senso di colpa. Di fronte a questo poco gratificante fenomeno vien fatto di chiedersi se il premio che si cerca così ansiosamente di conseguire, cioè l'etichetta di scientificità «ufficiale» con cui poter adornare il proprio campo di studio, valga il prezzo di tanta umiliante attesa davanti a «Canossa», di tanto disperato bussare alla porta di un «tempio che è molto meno sacro di quanto comunemente si voglia far credere.

Certo, chi vi ha accesso può sperare in cattedre universitarie, in cariche di prestigio, in potenti appoggi da parte dei politici e dei militari; ma non sono questi, di solito, gli scopi perseguiti dagli aspiranti alla scientificità ufficiale. Quella che essi desiderano «morbosamente» non è altro che l'etichetta. Ma è così importante questa etichetta sul piano culturale e intellettuale? È così «nobilitante» far parte della comunità del «sacro tempio»? Ci sono, ripeto, fondate ragioni per dubitarne.

Anzitutto, e qui mi rivolgo di nuovo ai giovani rappresentanti della «nouvelle vague» affetti da «scientonamia», gli scienziati non costituiscono

affatto una razza di «supermen», bensì sono uomini nati e cresciuti su questa Terra e, in quanto tali, possiedono un varia misura, come tutti gli altri uomini, vizi e virtù. Nè, per il solo fatto di divenire scienziato, un individuo acquisisce automaticamente e miracolosamente l'immunità da quelli che sono i difetti tipici della specie umana, quali ad esempio la presunzione, l'avidità, l'egoismo, l'ambizione. Nell'accezione corrente del termine, essere scienziato significa esplicare il proprio lavoro in una di quelle attività tecnico culturali che costituiscono, nel loro insieme, ciò che si è convenuto definire «scienza».

Ma secondo una concezione popolare largamente diffusa, per essere scienziato è sufficiente possedere una laurea in una qualche disciplina scientifica (o presunta tale).

Per rendersi conto di quanto questa idea sia «mitica», basti riflettere al fatto che già fra i laureati in discipline scientifiche diverse c'è disaccordo su quale, di queste discipline, meriti di essere qualificata «più scientifica» delle altre. Per esempio, il fisico ed il chimico si ritengono di norma «più scienziati» dello psicologo e dello storico. Altrettanto mitica è la convinzione che tutto ciò che viene proposto (e talora «propinato») sotto l'etichetta di «scientifico» sia da considerare certezza assoluta, verità cristallina, verbo rivelato. È fuori dubbio che questa convinzione trovi il suo principale fondamento nella splendida catena di successi che la Scienza (quella con la «S» maiuscola) ha ottenuto da Galileo e Newton fino ad oggi; ma è altrettanto fuori dubbio che questa convinzione abbia finito per trascendere, nella mentalità della gente, i limiti del buon senso trasformandosi in «fede».

Il che spiega come la figura dello scienziato abbia acquisito agli occhi del grosso pubblico l'aureola non



Gli ufo «nascono» dentro la nostra mente? La «nouvelle vague» ufologica odierna sembra orientata verso questa visione esplicativa del fenomeno.

tanto dell'uomo dotto quanto, soprattutto, dell'uomo «superiore». Per cui una qualsiasi opinione o affermazione, per il solo fatto di essere espressa da un individuo qualificato o qualificantesi «scienziato», viene considerata infallibile o indiscutibile, quasi che ciò rientrasse nell'ordine naturale delle cose. È appena il caso di far notare come questa ingenua concezione popolare possa essere facilmente strumentalizzata (e in effetti lo è) per plasmare nel modo ritenuto via via più conveniente l'opinione pubblica.

È così che la «scienza ufficiale» è divenuta una delle più efficaci leve del potere costituito. Purtroppo l'uomo della strada è sempre stato restio a far uso del proprio cervello, lasciando a pochi altri, ritenuti a ragione o a torto più intelligenti e più capaci, il compito di pensare e decidere per tutti. La questione è delicata, e porterebbe a sconfinare in altri campi di attività umana, come per esempio nella politica, dove le masse vengono sistematicamente strumentalizzate e manipolate proprio per questa loro costituzionale incapacità di pensare da se stesse. Ma restiamo in argomento.

Premesso dunque che essere scienziato non significa essere un «superman», va aggiunto che non significa nemmeno, necessariamente, possedere «spirito scientifico». Giacchè la qualifica di scienziato si acquisisce, mentre lo spirito scientifico è una dote innata, e chi «non ce l'ha non se la può dare». Come ha scritto J.G. Pratt, «che una persona si guadagni da vivere come scienziato non ha alcuna importanza. Milioni di persone che seguono carriere non scientifiche hanno veramente una «mente scientifica», mentre migliaia di scienziati di professione ne sono purtroppo privi» (4).

Einstein è stato ancora più drastico: se un angelo

divino — ha scritto — cacciasse dal tempio della scienza i presuntuosi, gli ambiziosi e gli opportunisti, l'edificio rimarrebbe vuoto in modo inquietante (5).
Il che significa che la popolazione del «sacro tempio» è composta nella grande maggioranza non da scienziati autentici (dotati cioè di autentico spirito scientifico) ma, per usare un'espressione di Jean Charon, da semplici «funzionari della scienza» (6).
Il guaio è che sono proprio questi ultimi a tenere le leve del comando, e sono loro, quindi, che si arrogano il diritto di decidere «ufficialmente» ciò che è lecito ed ortodosso qualificare scientifico e ciò che non lo è. Sono costoro, insomma, che costituiscono la «scienza ufficiale». La quale, diceva C. Fort, è come una tartaruga che presume di racchiudere l'intero scibile dentro il suo guscio. Ciò che sta al di fuori di questo guscio è eresia, falsità, imbecillità.
Paradossalmente, però, il progresso scientifico si è sempre maturato dal di fuori, non dall'interno del «guscio». Le nuove, grandi conquiste del sapere sono sempre state opera di coloro che, in ogni epoca, hanno snobbato i custodi dell'ufficialità sfidandone l'ironia e l'ostracismo.
E se è vero che queste conquiste hanno finito poi per essere accolte nel «sacro tempio», ciò non è mai dipeso dalla volontà dei «funazionari» in carica, ma piuttosto per il realizzarsi dell'effetto «Planck» (7): la scomparsa, cioè, di quella generazione di funzionari, e l'avvento di una nuova generazione intellettualmente più aperta. Naturalmente, una volta accettata, anche la nuova conoscenza diventerà fatalmente «sapere codificato» ad uso e consumo dei «neo-funzionari». I «dannati» — ha scritto C. Fort — finiscono per essere accolti, ma diventano a loro volta strumento di «dannazione» (8). Alla luce di quanto sopra, la risposta all'interrogativo se sia

proprio tanto «nobilitante» avere accesso al tempio della scienza ufficiale è sostanzialmente negativa.
Giacchè la «nobiltà» non sta nel fregiarsi dell'etichetta di «scienziato»: sta nell'«essere» scienziato. Il che è di gran lunga più difficile, e quindi di gran lunga più raro, di quanto comunemente si creda.
La conclusione che intendo trarre da tutto questo discorso sul «mito della scientificità» è che il pensiero e l'esigenza di conoscere non possono e non devono essere subordinati ad alcuna dittatura intellettuale, nè religiosa, nè politica, nè accademica.
Lo spirito scientifico non è solo obiettività, rigore logico, senso critico; è anche libertà da pregiudizi e da condizionamenti fideistici e/o scolastici; ed aggiungo che è anche umiltà, ovvero consapevolezza dei limiti della ragione umana.
Il fenomeno ufo è oggi un «dannato». Chiunque intenda occuparsene e studiarlo, non può quindi evitare di essere considerato un ingenuo, o un esaltato, o addirittura un imbecille. Chi è sensibile alle risate ed alle rampogne della scienza ufficiale è bene che desista; giacchè per salvarsi la reputazione è costretto a cercare disperatamente un compromesso fra l'ortodossia e l'eresia, e finisce per prostituire la sua attività al volere degli accademici. Per cui gli ufologi «scientomani» arrivano fatalmente, per apparire «scientifici», a rinnegare tutto o a dubitare di tutto, invischiandosi in seriose dissertazioni su materie che conoscono poco o non conoscono affatto quali la psicologia, la sociologia, la fisiologia della percezione umana. E cadono inevitabilmente nel ridicolo.
Io sostengo che il fenomeno ufo può essere affrontato seriamente con le armi dell'obiettività e del senso critico; e che studiarlo per comprenderne la

causa, quale che essa possa alla fine esultare, non è nè vergognoso nè inutile. Per chiunque la senta, è un'esigenza intellettuale. Che, poi, questo studio possa o non possa *oggi* meritare la qualifica ufficiale di «scientifico» non ha alcuna importanza. L'importante, per un ufologo serio e «libero», non è conquistarsi il plauso degli attuali «funzionari della scienza» e dei loro lacchè (i benpensanti): è trovare, se e quando possibile, una verità; la quale, come ha ammonito Francesco Bacone, è figlia del tempo, non dell'autorità.

NOTE:

1) Cittadino di Efeso che nel 354 A.C. incendiò il famoso tempio di Diana (una delle sette meraviglie del mondo antico) allo scopo di immortalare il proprio nome.

2) Giornalista scandalistica del secondo dopoguerra definita la «sparlatrice pubblica n. 1» d'America.

3) J. Vallée, «Passport to Magonia», *Regnery, Chicago 1969, pag. 157.*

4) J.G. Pratt, citato in «Luce e Ombra» n. 1-4/1976, pag. 129.

5) A. Einstein, «Come io vedo il mondo», *Giachini Editore, Milano 1955, pag. 56.*

6) J.E. Charon, «Lo spirito questo sconosciuto», *Armenia, Milano 1979, pag. 25. Vedasi anche S. Klaw,* «I bramini della scienza», *Mondadori, Milano 1970.*

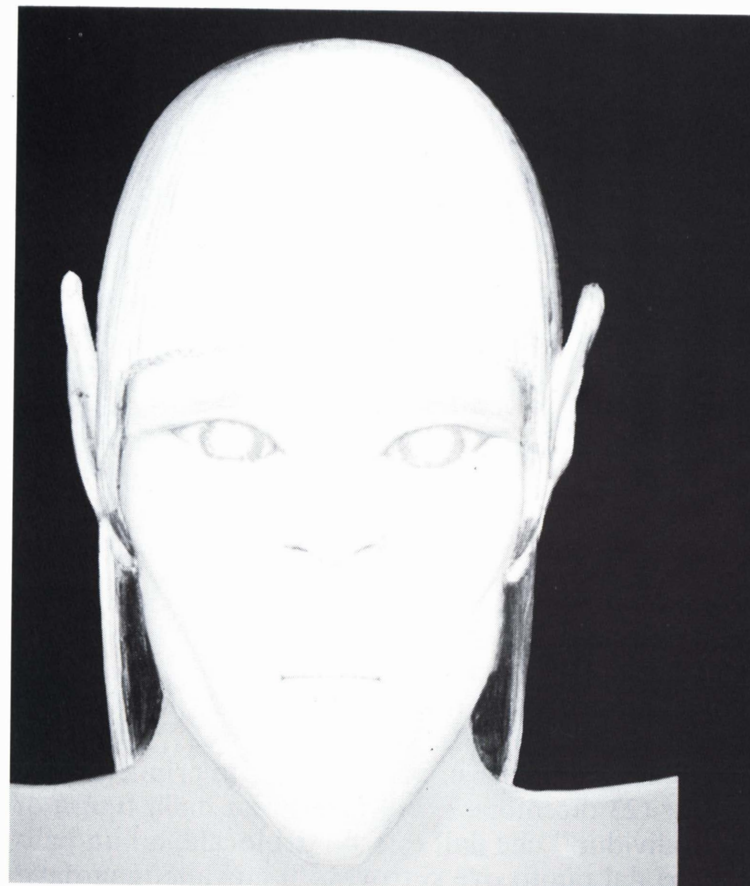
7) Al famoso fisico Max Planck è attribuita l'affermazione che «una nuova verità scientifica non si impone perchè i suoi detrattori via via la accettano, ma perchè questi man mano decedono, e nel contempo sorge una nuova generazione in grado di accettarla».

8) C. Fort, «The books of Charles Fort», *Holt, New York 1941.*

Attualità

Un umanoide a Basiliano?

di Antonio Chiumiento



Ricostruzione di Ugo Furlan.

Il luogo dell'accaduto

L'episodio riportato di seguito sarebbe avvenuto in una zona periferica di Basiliano, centro industriale e agricolo in provincia di Udine (13 km. a Sud-Ovest del capoluogo), a 79 m.s.m., situato nell'alta pianura friulana, nella notte tra il 25 e il 26 dicembre 1978.

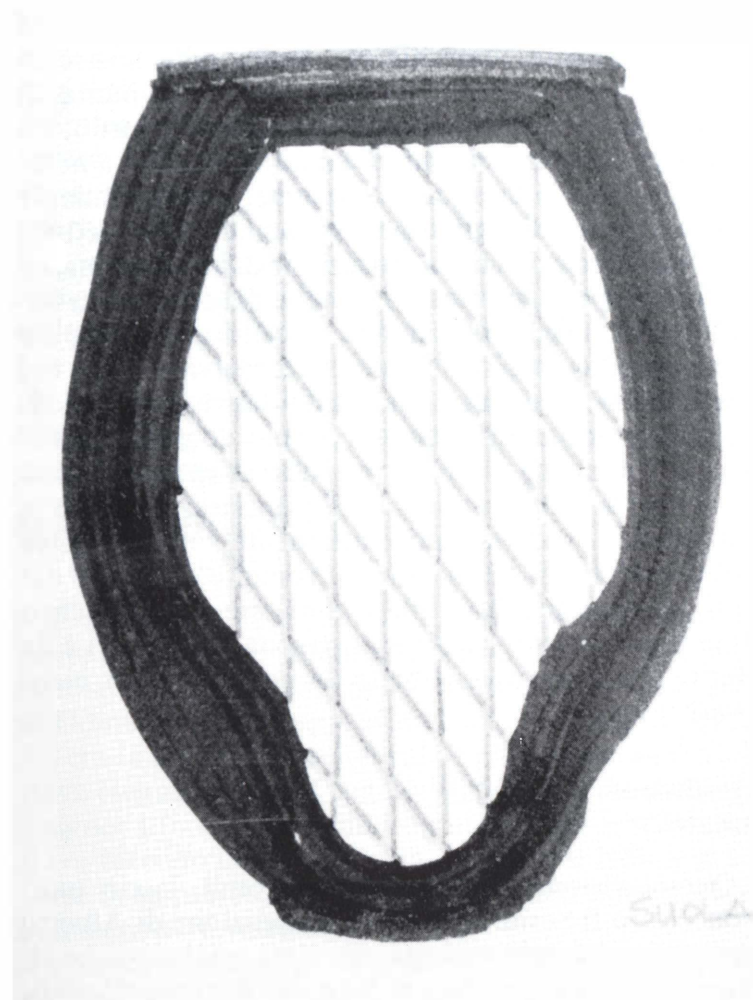
Al fine di fornire minuti ragguagli, si precisa subito che il luogo da cui si sarebbe visto quanto si sta per riferire corrisponde all'abitazione della famiglia Visentini, sita in via Nazario Sauro n° 20. Il lettore comprenderà la ragione per cui si sono usati i verbi, rispettivamente, «avvenire» e «vedere» al condizionale allorché saranno esposte delle succinte considerazioni circa l'analisi delle deposizioni testimoniali. Si viene tosto al resoconto dei fatti, il più conciso possibile, steso sulla scorta dello specifico dossier.

Prima osservazione ore 22 e 15 (circa)

Erano circa le 22 e 15 di lunedì 25 dicembre 1978. Nella rimessa di casa Visentini era in via di svolgimento una festicciola fra amici. L'attenzione di Paolo Serini, uno dei presenti al festino familiare, nato nel 1960, residente a Basiliano in Via della Repubblica n° 10, pompiere di leva al tempo in cui si effettuò la prima investigazione (23 dicembre 1979), fu attirata dalla figura di un "individuo" che dall'esterno del locale, ad un paio di metri dal punto ove si trovava il giovane, guardava attentamente quello che stava accadendo all'interno.

Lasciando il compito di descriverne le particolarità alla persona in causa, si riporta quanto segue:

«Ho scorto le sembianze di un individuo, dalla testa fino alle spalle, che aveva una bocca così angusta da essere paragonata ad una fessura non molto lunga, non



Disegno di una delle orme (Ugo Furlan).

limitata da labbra, collocata in una posizione abbastanza bassa della faccia, occhi a mandorla allungati verso l'esterno, in sostanza a mò di un cinese, i quali mi sembrarono dotati di fosforescenza, in modo da essere comparati a quelli di un gatto dopo l'eccitazione subita ad opera di una radiazione luminosa, ma forse questa impressione derivava dal fatto che la stanza era molto illuminata, orecchie differenti dalle nostre in quanto si concludevano accentuatamente in punta. Il volto era estremamente bianco e, a questo riguardo, c'è da dire che non ho mai capito come sia riuscito a notare una sorta di copricapo o, forse, un'abbondante quantità di capelli tagliati perfettamente "a caschetto", i quali mi diedero la netta sensazione di arrivare quasi a sfiorare le spalle, piuttosto larghe, e di scendere "a basetta" verso le guance lungo le orecchie appuntite, dal momento che il colore di ciò che copriva il capo era sostanzialmente conforme a quello del viso, cioè bianco, o, con probabilità, bianco sporco di giallo. Siccome, per l'appunto, ho osservato questa strana persona attraverso la chiusura a vetri della finestra, ho avuto la possibilità di vederla fino esattamente sotto le ampie spalle, essendomi celata la parte restante del corpo dal muro. Comunque, ho stimato che fosse alta all'incirca un metro e sessanta centimetri. In conclusione, vi è da riferire che appariva ricoperta da una tuta color bianco-argento».

Il testimone burlato

Questa visione, durata alcuni secondi, lasciò tutto sconcertato il Serini, che destò l'attenzione di Alberto Visentini col fargli presente che c'era qualcuno che rivolgeva lo sguardo verso di loro dal di fuori. Quindi, essi uscirono e fecero un giro attorno alla costruzione,

non accertando, però, la presenza di chicchessia. In seguito a tale constatazione scaturì una netta presa in giro dell'osservatore, convinto di non aver preso un abbaglio, a cui i partecipanti alla festa chiarirono che si era trattato, secondo la loro opinione, certamente di un'allucinazione o, tutt'al più, di uno scherzo di cattivo gusto ideato da qualche burlone. Ma queste spiegazioni plausibili non lo convinsero del tutto circa la natura dell'apparizione.

Si tiene a specificare immediatamente, prima di procedere ulteriormente nella narrazione dell'episodio, che le bevande offerte dagli ospitanti erano tutte analcoliche (secondo quanto si è potuto appurare).

Tornando allo svolgimento dei fatti, dopo aver rapidamente verificato che non c'era nessuno nei dintorni della rimessa, il Serini, Alberto Visentini e Mario Flebus andarono a fare una partita a carte nella canonica del paese, mentre Lino e Angela Visentini, il loro figlio minore Franco, Sandro Nobile e Vladimiro Greatti rimasero a proseguire il festino.

Seconda osservazione ore 22 e 35 (circa)

Erano ora le 22 e 35 circa. Sandro Nobile, nato nel gennaio del 1965, abitante a Basiliano in via Cesare Battisti n° 37, studente dell'istituto tecnico industriale di Udine quando si approfondirono le indagini sul caso, era in ammirazione del valzer che la signora Angela stava eseguendo con il cugino Vladimiro e del ballo che il signor Lino, ovviamente con intenzione di scherzare, stava facendo da solo. Tutt'a un tratto il Nobile si accorse della presenza di qualcuno che dall'esterno si era accostato all'invetriata.

A questo punto gli si cede la mansione di esporre quanto è stato da lui asserito di aver visto.

«Ho veduto la testa di una persona e un po' di quel



La carta geografica dell'Italia che mette in evidenza la regione Friuli-Venezia Giulia in cui si trova Basiliano (il disegno è stato eseguito da Alessandro Cortellazzi della sede del C.U.N. di Trento).

che ne rimaneva. Precisamente, considerata l'altezza a cui è posta la finestra in questione rispetto al suolo, sono stato in grado di notarne anche una piccolissima parte del torace. Tale individuo aveva una faccia allungata, magrissima e molto bianca, dalle guance incassate e dal mento un po' tirato in lungo, con occhi dalla fi-

gura di mandorla, tesi in senso orizzontale, i quali apparivano aperti con grosse pupille di colorazione approssimativamente giallognola, con una stretta apertura là dove noi abbiamo la bocca, assolutamente sfornita di labbra, e con un piccolo naso. Sul capo aveva dei capelli recisi in modo eccellente, ma molto probabilmente parlare di capelli non è esatto, forse sarebbe meglio dire che portava una specie di copricapo di un colore tra il giallo e il bianco. Presentava, altresì, un collo sicuramente normale, tuttavia questo mi diede l'impressione di essere incassato nel torace, giacché proprio al di sotto della testa il corpo era rivestito da una tuta aderente di tinta argento che rifletteva la luce con piccoli, frequenti bagliori. Ho, quasi prontamente, richiamato su ciò l'attenzione del mio amico Franco,

BASILIANO 25 – 26 dicembre 1978



La piantina di Basiliano (in provincia di Udine): è indicato con una stella il punto dove è stata trovata un'impronta rotondeggiante di erba schiacciata e particolarmente ingiallita del diametro di circa dieci metri.

toccandolo con una mano, senza smettere di guardare quel viso, dall'espressione talmente seria e dallo sguardo così fisso da indurmi a supporre di aver a che fare con uno che fosse molto interessato a quello che stava succedendo dentro la casupola, di modo che pure lui è stato in grado di notare, seppure per un tempo inferiore al mio, quegli insoliti connotati. Concludendo, c'è da rilevare che anche la signora Angela e il signor Vladimiro, in un ennesimo giro di valzer, allorché si trovarono dirimpetto alla chiusura a vetri, videro la stravagante figura, in pratica per lo stesso brevissimo lasso di tempo di Franco, all'incirca tre secondi, e invece io l'ho osservato pressappoco per sei secondi».

L'inseguimento dell'«essere»

Poiché quanto si sta esponendo non è altro che una conveniente sintesi dei risultati delle nostre scrupolose inchieste sul caso in oggetto, ci si limita, per quel che concerne la descrizione del volto della «singolare persona», ad evidenziare che la signora Visentini ha asserito di aver visto un «taglio» al posto della bocca e un piccolo naso, insistendo particolarmente sul fatto che la faccia era talmente bianca da sembrare lucida e che questa era chiusa, sulla parte superiore, con una sorta di copricapo bianco, forse giallognolo, quando invece Franco Visentini, nato nel giugno del 1963, di professione meccanico, ha memorizzato in proposito solo una forma di casco con cui il capo appariva riparato, di una colorazione simile al bianco, facendo, inoltre, anche lui, il paragone con un'abbondante massa di capelli tagliati ottimamente «a caschetto».

Con molta probabilità, stando alla sua affermazione, egli si rammenta soltanto di ciò perché, non appena scorta l'immagine, si slanciò in una corsa nel tentativo

di raggiungerla, prontamente tallonato dal Nobile.

Entrambi ebbero, così, l'opportunità di intravvedere, dopo aver velocemente proceduto per una decina di metri, un'ombra che richiamava vagamente alla memoria quella di un uomo, alto all'incirca un metro e sessanta centimetri, il quale correva ad una velocità eccezionale, in una maniera che sembrava compiersi senza agitare gli arti, quanto meno quelli superiori, con un sistema che, sempre chiaramente a detta dei due testimoni, era totalmente in contrasto con quello seguito da chicchessia. Stando alle loro dichiarazioni, essi furono in grado di adocchiare se non altro l'ombra del «bizzarro personaggio» in quanto questi si era diretto, fuggendo, verso la strada asfaltata che dista un centinaio di metri dalla rimessa e che è rischiarata da un lampione stradale proprio nel punto verso cui si era celermente avviato, rimanendo interdetti nel verificare che in appena due secondi, a un dipresso, aveva coperto un percorso di oltre cento metri.

Vi è da segnalare che il Nobile si ricorda, senza ombra di dubbio, di aver sentito, come egli uscì all'aperto, un rumore proveniente dalla vicinissima vigna-orto, attribuibile al calpestare da parte di qualcuno del cellophane che i Visentini avevano messo sopra alcune verdure per proteggerle dai rigori dell'inverno e, inoltre, allorchè l'ombra fu visibile di là dal pezzo di terreno coltivato sopraddetto, di aver udito l'abbaiare intenso e prolungato del pastore tedesco posto a guardia della casa prospiciente la via asfaltata.

Ulteriori fatti

Franco Visentini, intorno alle 22 e 40, raggiunse in motorino l'abitazione del parroco per informare suo fratello e il Serini di ciò che aveva avuto luogo. I tre, stabilendo senza indugio di rincasare, percorsero la

strada ricoperta con asfalto anzidetta nell'intento di ispezionarla, ma essi non trovarono nulla di sospetto.

In quel mentre, anche gli altri fecero una piccola perlustrazione nel tratto di territorio circostante per tentare di far luce su quello che era capitato. Quando la signora Angela si avvicinò alla dimora, ubicata a pochissima distanza dalla rimessa, avvertì un rumore proveniente dal tetto (di quella). Sul colpo, le venne da attribuirlo ad alcuni sassi che stessero ruzzolando sulle tegole. Ne fu talmente persuasa da spostarsi in fretta, curvandosi ed esclamando: «Stanno piombando a terra dei ciottoli!». Essa si rese conto sul momento, però,



Da sinistra: Alberto Visentini, Franco Visentini e Paolo Serini indicano all'inquirente l'esatto punto dove era stata notata l'impronta, rotondeggiante.

che non era in procinto di cadere alcunché.

Contemporaneamente, la coppia coniugale ebbe la precisa impressione di vedere, attraverso una vetrata, la parvenza di qualcuno nell'interno dell'appartamento. Questo, sulla base di ciò che è stato affermato dagli interessati (nota: il lettore faccia sempre mente locale sul fatto che quanto si sta narrando attiene alle relazioni testimoniali), fu l'avvenimento che sopravvenne a esasperare una situazione già tesa, provocando in loro una tale apprensione da renderli restii ad andare dentro per vedere chi ci fosse. Alla fine, il signor Lino si risolse ad entrare, pervenendo ben presto all'esito di non imbattersi in nessuno, nonostante l'accurato controllo a cui sottopose ogni stanza. Il signor Vladimiro se ne andò subito, mentre i due coniugi non uscirono più di casa durante quella notte.

Questo è il motivo di tale decisione addotto dalla Visentini: «Ero alquanto impaurita e turbata per effetto degli eventi appena successi e, in particolare, non riuscivo a distogliere il pensiero da quel viso molto bianco osservato prima».

Il cane spaventato

Indi, fu di nuovo presente il gruppetto di giovani. A questo punto, i fratelli Visentini rivolsero il pensiero al fatto che il loro cane bastardo non aveva mai abbaiato, malgrado tutto quello che si era verificato, tenendo ben a mente che esso latrava ogniqualvolta c'era un estraneo nelle vicinanze. Come lo scorsero tutto raggomitolato e tremante di paura nel suo casotto di legno, collocato a distanza ravvicinatissima dalla finestra della rimessa di cui si è parlato, così si misero a chiamarlo a gran voce per farlo venire fuori, ma invano. Quindi, scuoterono reiteratamente il canile con il risultato di

vederlo allontanarsi di corsa. E come se ciò non bastasse, l'animale tornò solamente l'indomani mattina.

Primo avvistamento di un possibile U.F.O.: ore 22 e 55 (circa)

Successivamente, visto che l'«insolito individuo» era fuggito presumibilmente in direzione di Villaorba, una frazione di Basiliano (situata ad Ovest di questo), i ragazzi si volsero verso quella parte.

A tale proposito, ecco quanto è emerso dal racconto del Nobile:

«Volgendo il volto verso il cielo, che era nuvoloso, ho potuto discernere in direzione Sud-Ovest un fascio di raggi dalla luminosità bianca, con le estremità che raggiungevano l'altezza, al di sopra dell'orizzonte, di una ventina di gradi. Ho avuto l'impressione che il tutto delineasse quasi un rettangolo. Mi parve proprio che la sorgente da cui le linee lucenti erano emesse si trovasse per terra, pressoché ad un chilometro dalla posizione ove ero. C'è da dire che rimasi particolarmente di stucco nel constatare la presenza di un globo di luce azzurra, grande come una moneta da venti lire tenuta tra le dita con il braccio teso in avanti, che ogni tanto spariva letteralmente e che si muoveva intorno al complesso dei raggi, mettendoci pressappoco cinque secondi per compiere ciascun percorso circolare. Va riferito, inoltre, che pure quell'insieme di rette splendenti di tanto in tanto scompariva nel vero senso della parola senza, comunque, lasciare intendere un qualche nesso tra la sua sparizione e quella della sfera. Da ultimo, va messo in evidenza che il tutto si trovava, per quanto si poteva presumere, nella zona verso cui si era diretto quello strambo personaggio». Ognuno di loro, osservando il «fenomeno», se la sentì di esprimere la sua

opinione. Chi asserì trattarsi di un particolare fenomeno ottico o, tutt'al più, di giochi di luce prodotti artificialmente e chi, per converso, non riuscì ad avanzare alcuna ipotesi ammissibile. In ogni modo, gli osservatori, dopo una trentina di minuti, desistettero dal considerare la faccenda, a causa del suo andare per le lunghe. Il Nobile, alle 23 e 40 circa, portatosi di nuovo all'aperto, accertando che la «cosa» era ancora visibile con le medesime modalità, la contemplò per ulteriori pochi minuti, poi rientrò.

Egli, verso le 24 e 30, riuscì assieme a Franco e dopo aver verificato che il tutto era svanito, prese la decisione di andare a letto.

Secondo avvistamento di un possibile U.F.O.: ore 2 (circa)

Il Serini, all'incirca alle 2, era sul punto di accomiatarsi dai due fratelli Visentini, quando tutt'e tre avvistarono, in direzione Sud-Ovest, una «cosa» lucente che si trovava, apparentemente, quasi a livello delle cime di alcuni alberi. Ma ecco, di seguito, a questo riguardo, degli stringati stralci delle esposizioni verbali fatte dai testimoni.

Paolo Serini: «L'oggetto assomigliava ad un pallone da calcio un po' schiacciato, dalla luminosità giallastra tendente all'arancione, senza variazione di colore».

Franco Visentini: «La cosa era simile ad una sorta di conca, più luminosa della Luna, dai contorni netti, distante un migliaio di metri dal punto ove ero, posta ad un'altezza, al di sopra dell'orizzonte, di pressoché 35 gradi, e non produceva, a quel che sembrava, alcun rumore. Infine, prima di sottrarsi improvvisamente alla mia vista, cosa che avvenne quando essa si portò al di sotto delle punte di alcune piante, ha effettuato un paio di saliscendi, rimanendo sempre a pelo di queste».

Alberto Visentini: «L'oggetto era paragonabile pressappoco ad una palla da rugby, brillante di luce propria, con l'asse maggiore quasi tre volte più grande dell'asse minore, e, alla fin fine, rimasi trasecolato più che mai nell'accertare che esso stava lentamente, ma nel contempo decisamente, manovrando per scendere a terra. Come l'oggetto arrivò, dopo averlo osservato per una sessantina di secondi, sotto le cime di taluni alberi, si eclissò del tutto, in una parola come si fosse spento. Ciò mi rese persuaso di aver guardato qualcosa di veramente strano».

Prendendo occasione da quanto si è or ora riferito, va ricordato che, essendo inverno, la vegetazione locale era completamente spoglia, cosicché non c'era fra gli osservatori e la «cosa» alcun effettivo ostacolo che avesse potuto impedirne la visione (magari soltanto parziale a causa dei rami) sino al livello del suolo. Ancorché provassero desiderio di avvicinarsi al luogo in cui era sparito il «fenomeno» per rendersi conto, potendo, della sua natura, tuttavia vuoi in conseguenza di una certa apprensione vuoi perché, essendo molto tardi, stavano per cadere dal sonno, essi convennero che era meglio coricarsi.

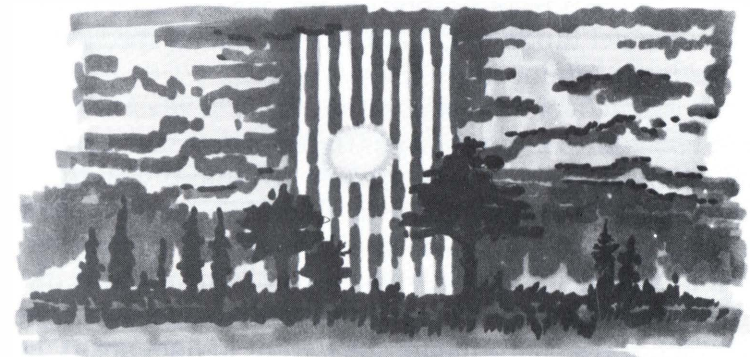
Le orme insolite

Martedì mattina, 26 dicembre 1978, i fratelli Visentini, Paolo Serini e Sandro Nobile si misero a esaminare i dintorni della rimessa, coinvolgendo in ciò sia i parenti stretti sia un loro amico, Moreno Greatti, con la speranza di trovarvi qualcosa in grado di metterli sulle tracce della verità circa l'identità di quello «strano individuo». Di guisa che nella vigna-orto, laddove il terreno era stato dissodato un paio di giorni prima, furono notate alcune evidenti impronte di passi.

A detta del loro conoscente surricordato, nato nel

1961, in possesso di maturità scientifica, sembravano essere state lasciate da qualcuno che si fosse infilato una specie di racchetta da neve o una qualsiasi calzatura con la parte inferiore (suola e tacco) composta di un qualche tipo di reticolato. Si riporta, continuando, una ulteriore cernita di quello che è stato sostenuto da Moreno Greatti.

«Quelle orme mi hanno fatto venire in mente anche i segni lasciati sul suolo lunare dalle calzature usate dagli astronauti, sempre a causa della caratteristica di presentare un insieme di linee, le quali, a mio avviso, dovevano essere state causate da qualcosa che era in rilievo rispetto alla suola. Potevano essere state impresse da qualcuno che calzava scarpe numero 34 o 35. In ogni caso, esse erano lunghe una ventina di centimetri, larghe pressappoco nella parte centrale una decina, mentre la porzione in accordo con la collocazione di un possibile tacco era ampia circa cinque centimetri. Per



Disegno che raffigura l'avvistamento delle ore 22 e 55 circa, effettuato da Ugo Furlan.

di più, sono rimasto particolarmente perplesso nel notare, in corrispondenza della punta del piede, che esse terminavano con una linea retta. Così mi risolsi a fare un'impressione calcando del gesso sull'orma che mi pareva la migliore, al fine di riprodurla. Purtroppo, il calco, ancora in corso di esecuzione, mi scivolò dalle mani, con il risultato di vederlo irrimediabilmente diviso in numerosi pezzi. Siccome non riuscii a liberarmi dagli impegni che avevo già assunti in quel giorno e giacché, in fondo, mi importava poco della cosa, venni nella determinazione di non eseguirne un altro». A questo proposito, va menzionato che i fratelli Visentini vollero ottenere delle impronte con le loro scarpe, con quelle dei genitori e di taluni conoscenti. E questo lo fecero nello stesso luogo del ritrovamento di quelle in discussione, per metterle a confronto. Ne conseguì che essi non rilevarono, però, alcuna somiglianza.

L'impronta rotondeggiante

Più tardi, i giovani andarono in perlustrazione sia laddove, con ogni probabilità, c'era stato il «fenomeno» luminoso responsabile del propagarsi delle linee di luce, sia nel luogo in cui era sparita quella specie di figura ovale luminosa.

In merito a ciò il Nobile ebbe a dire:

«Raggiunto il punto in cui fu persa di vista quella cosa splendente dalla forma quasi ovoidale, stando alle affermazioni di coloro che la videro, mi accorsi che in un campo, distante in linea d'aria un migliaio di metri dalla casa dei Visentini, vi era un'evidente impronta più o meno circolare dal diametro di una decina di metri. Si notava chiaramente che l'erba, in quel posto, era stata compressa con tale forza che per ottenerne di altra così schiacciata ci sarebbe voluto un rullo compressore. Per di più essa si presentava più ingiallita di quel-



Paolo Serini esattamente nel punto da cui osservò l'«essere».

la che ricopriva il terreno limitrofo. In conclusione, c'è da riferire che nella zona circostante alla traccia si sono scorte delle orme non ben visibili, a causa sia dell'erbaggio sia del fatto che il podere non era stato arato. Esse, ad ogni modo, rassomigliavano decisamente a quelle scoperte nella vigna-orto».

Procedendo nella cronaca dei fatti, va detto che Vittorio Serini, il padre di Paolo, scattò delle fotografie per riprenderne l'immagine. Quanto a questo, prende la parola l'interessato:

«Recatomi allo studio fotografico per farmi consegnare le foto, mi venne riferito che non era stato possi-

bile sviluppare alcune pellicole poiché, in sostanza, esse erano apparse come fossero state sottoposte all'azione della luce. Si diede il caso che i negativi in questione fossero proprio quelli utilizzati per ritrarre l'impronta rotondeggiante, quando invece dal resto del rollino ottenni, per altro come sempre, delle buone fotografie».

Riflessioni

Terminata, così, l'essenza del rapporto, c'è qualcos'altro che si desidera aggiungere. Anzitutto, i «mass-media», distributori delle notizie, non ne sono mai sta-



Franco Visentini di fronte alla finestra della rimessa, pressappoco nel punto dove si trovava lo «strano individuo», che indica con il braccio la direzione presa dall'«essere» quando fu inseguito (da notare che quando si verificò il fatto non c'era alcunchè sotto la finestra in questione ad eccezione di una cassa adibita a cuccia del cane).

ti messi al corrente, in quanto le persone in causa si accordarono di tenere il più assoluto silenzio sul fatto verso coloro che non rientravano nella stretta cerchia dei parenti e degli amici fidati. In pratica, non ardirono di confidarsi con gli altri compaesani, temendo che li avrebbero presi in giro come dementi o visionari. D'altro canto, non avevano sentito, nel loro vicinato, alcuna chiacchiera su ciò che si era verificato durante quella notte. Forse tutti erano profondamente addormentati, o forse avevano voluto piuttosto stare zitti, perché paventavano di parlare, precisamente come loro. Accadde, però, che la notizia dell'episodio giunse, solo dopo alcuni mesi, ugualmente all'orecchio di due udinesi, Maurizio ed Eugenio Midena, i quali, interessandosi alla questione degli U.F.O., ne presero nota e ad un tempo ne informarono chi scrive.

Ammessa in via del tutto ipotetica la validità di quello che si è affermato riguardo al riscontro delle tracce fisiche, ne consegue che se questa storia fosse fantasia ci si troverebbe di fronte ad una frode prestabilita e precostituita. In verità, non si è riusciti, pur mettendoci tutto l'impegno, a trovare alcun motivo per un inganno deliberato. I protagonisti, nel corso delle investigazioni, non hanno rivelato personalità anormali, tendenze morbose a raccontare fatti immaginari e menzogne, propensioni allo stato paranoico o alla schizofrenia, oppure semplicemente ai voli di fantasia, al sogno ad occhi aperti.

Sul fondamento di quanto si è potuto accertare, vi è da rilevare che si tratta di individui semplici, che non cercano assolutamente pubblicità e che, oltre a questo, non possiedono cultura «ufologica». Anzi, essi hanno accettato di essere interrogati solo dopo aver capito che le domande non venivano loro rivolte da giornalisti alla ricerca di notizie sensazionali.

E allora? Si tratta forse di allucinazioni, o di inesatte

interpretazioni di fatti conosciuti e spiegabili, o, ancora, di situazioni psichiche e psicologiche a livello patologico? Di sicuro non le si possono rigettare a priori. In ogni caso, non è esclusivo compito di chi scrive trarre delle debite possibili conclusioni dall'analisi delle testimonianze. Questo rapporto deve essere esaminato anche da altre persone con cognizioni particolari, acquisite con idonei studi universitari.

E quand'anche il conseguente responso fosse proposto solamente in termini di sociologia e di psicologia sociale, le sue numerose implicazioni sarebbero parimenti di grande interesse.

Conclusioni

Poiché il Serini e il Nobile sono stati in grado di fornire così tanti particolari in merito al volto del presunto «ufonauta» — o presunti «ufonauti» (chi, infatti, può asserire, senza ombra di dubbio, che la pretesa «entità animata» che il Serini afferma di aver visto sia la stessa che il Nobile, dopo una ventina di minuti, dichiara di aver osservato?) —, sospettiamo che le relative osservazioni si siano protratte per un periodo di tempo maggiore di quello da loro dichiarato (rispettivamente, alcuni secondi e circa sei secondi).

A scanso di equivoci, con ciò non si vuole assolutamente attribuire un grado di realtà oggettiva al preteso evento, ma soltanto precisare che in queste occasioni è molto difficile stabilire la realtà sul tempo di osservazione. Invero, quante volte ci è successo di scoprire che pochi secondi erano durati in realtà anche minuti e viceversa!

Qualcuno afferma che se si accetta l'idea che sul nostro pianeta possano manifestarsi «astronavi» come gli U.F.O. pilotate da «esseri intelligenti», non si può scartare a priori l'esistenza di altre «entità» altrettanto

sconociute e misteriose che nulla hanno a che vedere con gli U.F.O..

Dunque, il preteso «umanoide» (o i pretesi «umanoidi»...) era una presunta «entità isolata» o un possibile «ufonauta»?

Obiettivamente, questa domanda è destinata a non trovare una risposta sicura, anche se qualcuno si è sentito in grado (*beato lui!*) di inserire, senz'altro, questo caso fra quelli ascrivibili a «entità isolate».

Va detto, altresì, che in genere i presunti incontri ravvicinati del terzo tipo si verificano di notte in presenza di uno o, al massimo, due testimoni.

Nel caso in oggetto, invece, sono addirittura cinque le persone che affermano di aver visto un «essere» dalle sembianze e dal comportamento non proprio umani.

Oltre a ciò, non si dimentichino gli avvistamenti di luci insolite; è particolarmente degno di attenzione, secondo noi, l'avvistamento di quella strana «cosa» delle ore 22 e 55 circa, effettuato dopo una ventina di minuti dalla seconda osservazione dell'«insolito individuo». È soprattutto per questo motivo che chi scrive è dell'idea di includere (almeno per il momento) l'episodio in questione fra quelli che costituiscono il gruppo «C» della suddivisione dei pretesi incontri ravvicinati del terzo tipo effettuata dagli americani Ted Bloecher e David Webb. Ricordiamo che il tipo «C» corrisponde a: *l'entità è osservata nelle immediate vicinanze dell'U.F.O., ma non vista entrarvi od uscirvi.*

È possibile che il caso di Basiliano abbia una spiegazione naturale e facilissima, ma, avendo compiuto minuziose indagini sul presunto evento, noi siamo persuasi del contrario. A nostro avviso, per concludere, è molto probabile che qualcosa di reale, di fisico — si rammentino le strane impronte di «piedi» viste da varie persone a cui noi abbiamo onestamente attribuito un alto grado di attendibilità — sia avvenuto alla periferia

del piccolo centro del Friuli-Venezia Giulia, la notte fra il 25 e il 26 dicembre 1978, in un periodo in cui, come il lettore ricorderà, quasi tutta l'Italia era interessata da un'eccezionale ondata di avvistamenti.

NOTA:
Si precisa che laddove si sono riportati i racconti delle persone che asseriscono di aver assistito ai fatti, ci si è prodigati nel non alterare assolutamente il contenuto di questo possibile rapporto-U.F.O.. In effetti, abbiamo sostituito alcuni aggettivi, verbi, termini e così via, originariamente utilizzati dai testimoni con altrettanti di *analogo* significato. Ciò lo si è fatto allo scopo di evitare sia antipatiche cacofonie, sia frasi, parole che si ripeterebbero con noiosa insistenza, sia forme grammaticalmente inesatte, sia errori sintattici. Ad ogni modo, teniamo a sottolineare che si è proceduto in tutto questo senza contraffare minimamente il «genuino» contenuto dei resoconti testimoniali.

Attualità

Tracce fasulle nel Pordenonese

di Antonio Chiumiento

Nonostante il gran numero di misteriore tracce scoperte un po' ovunque, la correlazione con gli U.F.O. è sempre un po' incerta. Quanti avvistamenti di oggetti che provocano delle alterazioni nel terreno, per esempio, potrebbero attribuirsi ai fulmini globulari?

Quest'estate ci siamo trovati dinanzi ad un «complesso» episodio con rilevamento di tracce fisiche, ma veniamo subito ai fatti.

Sabato 6 agosto 1983 la telefonata di un ragazzo a un giornale di Pordenone e allo scrivente avvertiva che era stato rinvenuto un rettangolo di terra bruciata a Villotta di Chions, in località Palù, una zona completamente immersa nella campagna. Recatici sul posto, potemmo constatare la presenza di una traccia rettangolare al cui interno l'erba e il terreno risultavano bruciati.

In effetti, su uno spiazzo libero, compreso fra un campo di mais e un fossato al margine del quale vi sono degli alberi, l'erba era stata bruciata in maniera talmente regolare che era possibile scorgervi la forma di un rettangolo lungo 32,40 metri e largo un metro e settantacinque centimetri. Sia il mais, lontano circa quattro metri, sia gli alberi più vicini, presentavano vistosi segni di bruciature, non uniformi, ma comunque molto pronunciati.

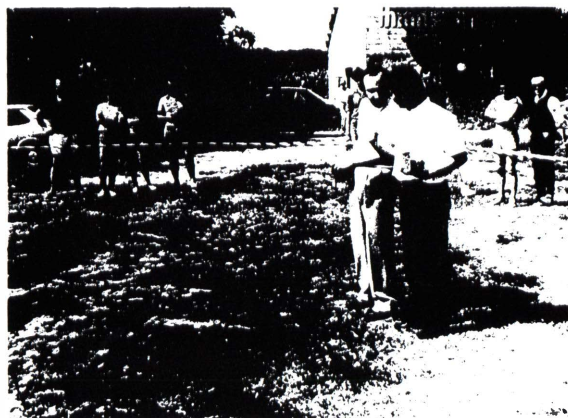
C'erano dei particolari che suscitavano perplessità. In primo luogo, da un lato l'erba, piuttosto alta, sem-

brava essere stata tagliata quasi con un laser, in maniera perfetta: da una parte tutto il resto della combustione e, a pochi millimetri, dall'altra, gli steli ben ritti in piante che non sembravano aver minimamente sofferto per il calore che poteva essere stato emesso da ciò che aveva bruciato all'interno del rettangolo. In secondo luogo, gli alberi e il mais presentavano scottature non «bruciature» uniformi, come dire che una foglia era quasi completamente «bruciata» e quella vicina ancora verdissima.

Dunque, un rettangolo con i bordi bruciati in modo preciso e netto; all'interno tracce di combustione come se un gran fuoco vi avesse agito per qualche tempo, calcinando tutto, comprese alcune grosse pietre che si erano spaccate in più parti. All'interno avevamo raccolto

LA QUESTURA HA IDENTIFICATO I RESPONSABILI

Ufo: rapporto alla magistratura sulle tracce di Chions e Azzano



I primi rilievi sulla traccia di Cesena di Azzano Decimo. (Foto Missinato)

Agenti della Uigos (ex ufficio politico della questura) hanno identificato le persone «responsabili delle tracce» lasciate a Villotta di Chions e a Cesena di Azzano Decimo e inizialmente attribuite, come è noto, a veicoli extraterrestri.

Si tratta dei proprietari di una ditta di Azzano Decimo che vernicia componenti per mobili: Ermanno Lovisa, 29 anni, Sergio Perissinotto ed Eugenio Villanova, entrambi di 31 anni, tutti di Azzano Decimo, che hanno incendiato, per loro ammissione, alcuni telai in metallo per liberarli dalla vernice depositata.

La questura ha adesso steso un rapporto che è stato inviato alla magistratura. Quest'ultima dovrà valutare se a carico dei tre sono ravvisabili ipotesi di reato o meno.

Articolo del «Messaggero Veneto» di giovedì 18 Agosto 1983.



La «singolare» traccia rettangolare rinvenuta a Villotta di Chions.

anche alcuni pezzetti di una sostanza che a prima vista poteva sembrare plastica. Quel materiale, qualunque cosa poteva essere, si infiammava facilmente ed emetteva un puzzo di cheratina bruciata.

Cosicchè la stampa si impegnò attivamente e furono diramate telefoto della striscia di terreno. Da Roma partirono ordini di rapporti sullo «sconcertante» rinvenimento.

Colui che scrive, sollecitato con insistenza dalla stampa (soprattutto locale) a fare delle dichiarazioni, ebbe, fra l'altro, a dire: «Va detto che in questi ultimi giorni c'è stato sia nella zona sia in altre parti delle tre Venezie l'avvistamento di un presunto oggetto a forma di sigaro (o di forma oblunga), che adesso vedremo se



La traccia tondeggiante di Cesena di Azzano Decimo.

si può o meno collegare con il rettangolo trovato. Se si tratta di uno scherzo, c'è da dire che è stato orchestrato assai bene. Per l'appunto, tutto si potrebbe chiarire se si facesse vivo chi ha provocato questa traccia. In ogni caso, sono stati raccolti molti campioni che saranno adesso esaminati da tecnici specializzati. Saranno loro a dire di cosa si tratta. Soltanto allora potremo fornire le prime risposte certe. Non prima».

Al ritrovamento della striscia di terra bruciata a forma di rettangolo si aggiunse, lunedì 8 agosto 1983, la successiva scoperta di un'altra chiazza bruciata con determinate analogie con la prima, in località Cesena di

Azzano Decimo, sempre in provincia di Pordenone.

Si trattava di uno spiazzo «bruciacchiato» — sostanzialmente in modo irregolare — in cui sono stati trovati piccoli pezzi dello stesso materiale rinvenuto a Villotta.

Nella «macchia tondeggiante» di erba bruciata c'era, non in simmetria, una dozzina di cerchi di terreno intatto, cioè senza bruciature. C'è da menzionare che il capo dei vigili urbani di Azzano Decimo, Adolfo Trevisan, ricevuto l'ordine di delimitare con transenne l'area di Villotta, ritenne opportuno circoscrivere con transenne anche la zona bruciata di Cesena. Lo scrivente dichiarò alla stampa, a questo proposito, quanto segue: «Qui la storia si ripete, non c'è la geometria di Villotta, ma anche qui ci sono parecchi punti interrogativi. Anzitutto cosa è bruciato e da chi, e poi il grande calore emanato, dal momento che anche qui il mais presenta le stesse scottature riscontrate di là. Oggi (9 agosto) arriverà il mio collega Corrado Malanga, dottore in chimica, anche lui del Consiglio Direttivo del C.U.N., e metteremo assieme tutti i dati per cercare di dare una spiegazione».

Malanga, subito dopo il suo primo sopralluogo, affermò che con ogni probabilità i frammenti rinvenuti erano sostanze a carattere polimerico. Intanto il pellegrinaggio della gente del paese, ma anche dei dintorni, aumentava sempre più. La suggestione che in quei luoghi potesse essere atterrato un U.F.O. era fortissima. Infatti si era diffusa la psicosi dell'extraterrestre con un progressivo aumento di intensità. Comunque, non solo chi scrive si interessò alle tracce, bensì anche la polizia scientifica, i carabinieri e la prefettura. Ricordiamo, inoltre, che hanno collaborato attivamente con noi anche Alberto Lazzaro e Silvio Formilan, rispettivamente della sede del C.U.N. di Reggio Emilia e di Schio (Vicenza). Ma cosa era successo effettivamente a Villotta di Chions e a Cesena di Azzano Decimo?

Tre giovani, Ermanno Lovisa, Eugenio Villanova e Sergio Perissinotto, avevano costituito una piccola azienda per la verniciatura di componenti per mobili. Il terzetto è venuto a galla in seguito alle indagini effettuate dagli agenti della Uigos in collaborazione con l'ufficio di polizia scientifica della questura di Pordenone. Essi hanno affermato di aver bruciato sedici telai (messi in due file di otto) incrostati di vernice per poterli riutilizzare allo scopo di risparmiare un po' di denaro. Ripulire i telai non si può farlo in un centro abitato; bisogna andare in un luogo aperto e farlo segretamente. C'è da dire anche che il fumo che si alza è basso e così non si nota molto da lontano. Sul perchè non si siano fatti vivi spontaneamente i tre hanno dichiarato alla polizia di essere stati spaventati dal chiasso sollevato. Essi hanno asserito di aver provocato, il giorno prima, anche le tracce scoperte a Cesena di Azzano Decimo. D'altronde erano già pervenuti i dati dai laboratori della Criminalpol di Siena e di Roma; le analisi dei frammenti confermarono la presenza della vernice di poliesteri. Per concludere, riportiamo di seguito una domanda sull'episodio rivoltaci dal giornalista Ernesto Filoso de' «Il Mattino» di Napoli.

«E i pescatori che hanno dichiarato di aver avvistato un oggetto molto più grande di un aereo, e il tubo luminoso visto dalla contadina e le luci misteriose che diverse persone hanno affermato di aver visto proprio in quei giorni?».

Ecco la nostra risposta: «Non c'è dubbio che una psicosi da U.F.O. esiste, eppure noi siamo ostinatamente contrari alle spiegazioni facili, date senza analizzare i casi; ne basta uno solo che non si riesca a spiegare e ciò potrebbe nascondere qualcosa. Del resto non sono poche le cose che la scienza rinuncia per il momento a interpretare».

Analisi di un fenomeno

Ufo e fulmini globulari

di Corrado Malanga

Ufo e fulmini globulari hanno parecchi punti in comune: il colore, la forma, i movimenti, i modi di comportarsi. I fulmini globulari sono stati però studiati più a fondo degli Ufo anche se di gran lunga più rari. Ci si deve chiedere quindi, come mai un fenomeno così raro abbia avuto l'attenzione di tanti tecnici e scienziati al mondo mentre lo studio di Fenomeni di Aerei Anomali, che sono diventati quasi di routine al giorno d'oggi, vengono decisamente negati dalla scienza ufficiale.

La risposta a questa domanda è tanto semplice quanto ovvia: i fulmini globulari sono stati classificati immediatamente come fenomeni naturali e quindi psicologicamente accettati dalla scienza moderna ad occhi chiusi; ben diverso è il trattamento riservato agli Ufo che sarebbero invece fenomeni inesistenti frutto della malata fantasia di qualche ubriacone.

Per molti uomini di scienza sarebbe molto più facile convincere l'opinione pubblica ed i colleghi di avere avuto la visione dell'Arcangelo Gabriele che ha magari rivelato lui importanti formule fisiche che, non dire di aver avuto un incontro ravvicinato di terzo tipo con un alieno, anche se ciò costituisce la verità.

* * *

Quale sia la verità non è compito nostro in questo ar-

ticolo decidere: dobbiamo purtuttavia richiamare l'attenzione degli studiosi perchè essi siano d'ora in poi più obiettivi nei confronti della loro ricerca.

* * *

Poichè tutti i lettori possano rendersi conto di quello che abbiamo inteso dire in queste righe introduttive faremo un passo nel mondo della ricerca sui fulmini globulari e vedremo assieme come eminenti scienziati possano coprirsi di ridicolo cercando di chiarire forzatamente un fenomeno fisico, utilizzando la spiegazione più comoda, e non prendendo nemmeno in considerazione la possibilità che si tratti di tuttaltra cosa.

* * *

Il nostro racconto (1) parte dal 14 gennaio del 1919 a Dublino, nell'Istituto Dipartimentale di Fisica. Il dottor Gilmore, allora studente ricercatore, lavorava proprio in quei laboratori sulle scariche elettriche dei temporali: ma leggiamo per esteso il suo racconto... «La notte del 14 maggio ci fu un grosso temporale a Dublino che durò fino alle ore 9,50 del mattino quando uscii di casa. Avevo fatto due passi dalla porta quando vidi una sfera luminosa apparentemente posta al centro della strada. Essa rimase stazionaria per un brevissimo intervallo di tempo, forse un secondo, e quindi svanì, emettendo un rumoroso tuono.

La sfera appariva essere di modeste dimensioni, circa 18 pollici di diametro ed era di colore blu con due protuberanze di colore giallo, collocate sulla parte superiore della sfera stessa... Stavo guardando il nord alle ore 12,15 dove il cielo era completamente chiaro, quando vidi una sfera gialla che apparì ed attraversò una piccola porzione di cielo e quindi scomparve. Questa sfera era molto luminosa, alta nel cielo ed appariva più piccola della prima già descritta». E da notare che il professor J.A.Mc. Clelland (1) della stessa Università riporta la seguente frase: «...in concomitanza con il racconto del dottor Gilmore, altre due persone videro sfere luminose durante quel temporale».

* * *

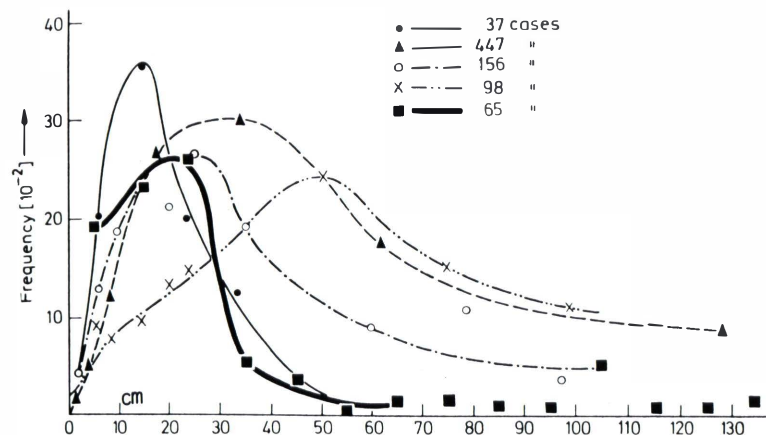
Che cos'erano dunque questi fenomeni luminosi descritti nel 1919? Nessuno ha avuto dubbi... sono bastate due osservazioni della durata di un secondo scarso, per sentenziare il verdetto... **fulmini globulari.** Certo nel 1919 la tecnica non consentiva tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione oggi; facciamo perciò un salto nel 1963 ed ascoltiamo quest'altra testimonianza (2) ad opera di R.C. Jennison degli Electronics Laboratories dell'Università di Kent. «Ero seduto di fronte alla cabina dei passeggeri di un aereo di linea completamente di materiale metallico (Eastern Airlines Flight EA539) impiegato in un volo notturno da New York a Washington. Il velivolo incontrò un temporale durante il quale fu avviluppato da una rapida, luminosa e rumorosa scarica elettrica (0005h EST, 19 marzo 1963).

Alcuni secondi dopo, una sfera incandescente di 20 cm di diametro emerse dalla cabina del pilota e passò attraverso l'asse dell'aereo approssimativamente a 50 cm da me, mantenendo sempre la stessa altezza. Tale osservazione fu caratterizzata dai seguenti punti:

I) L'apparizione del fenomeno in un luogo completamente isolato dall'esterno

II) la velocità della sfera relativa a quella dell'aereo che la conteneva eguale a circa 1,5-0,5 m/sec tipica di molte osservazioni a terra

III) l'oggetto appariva perfettamente simmetrico in tutte e tre le dimensioni e non possedeva strutture polari o toroidali



IV) aveva i contorni leggermente più scuri ed una apparenza solida non trasparente
V) l'oggetto non irraggiava calore
VI) il suo colore era blu-bianco e la sua luminosità fu valutata da 5 a 10 watts
VII) il suo diametro era di circa 22 cm
VIII) l'altezza dal pavimento dell'aereo era di 75 cm circa e la simmetria dell'oggetto era tale da non permettere di vedere se esso girava su se stesso».

* * *

Come potete constatare questi fulmini globulari appaiono un po' dappertutto: in terra, in aria, negli aerei; vediamo perciò di quantificare e classificare questa casistica.

Stanley Singer del Athenex Research Associates di Pasadena riassume così le caratteristiche del fenomeno (3).

«Un buon numero di osservazioni visive hanno permesso di stabilire che i fulmini globulari sono stati osservati in assenza di luce ordinaria o spesso a cielo aperto. I colori variano dal giallo al blu verde e sono

intensi come il lampo al magnesio. Una corona viola-blu è stata spesso notata ed alcune volte viene anche descritta una mutazione nei colori.

La forma è spesso come quella di un anello od un uovo schiacciato oppure una sfera. Odori e suoni, associati a scariche elettriche sono stati egualmente osservati. Questi corpi possono essere stazionari od apparire rapidamente: in alcuni casi sono stati visti cadere direttamente dal cielo ed ancora rotolano e rimbalzano sul terreno.

Alcune volte essi emettono notevoli quantità di calore, altre volte essi sono assolutamente atermici. Possono scomparire nel più completo silenzio o con un «bang» molto sonoro. Le dimensioni variano da pochi centimetri a diversi metri.

Si sta parlando di fulmini globulari o di Ufo?

Come nel caso di questi ultimi conferme e smentite si alternano storicamente sui banchi delle Università: nel 1681 R. Boyle riporta (4) un incidente accaduto ad una imbarcazione colpita da un fulmine globulare. Il professor Arago (5) nel 1838 sosteneva che tali fulmini erano composti da luce e gas come ossido d'azoto, prodotto durante le scariche elettriche dei temporali.

Nel 1839 anche Faraday dice la sua (6), egli infatti sostiene che tali manifestazioni nulla hanno a che fare con i comuni fulmini poichè le scariche elettriche hanno alta velocità e sono di brevissima durata.

Lord Kelvin (7) nel 1888 sentenzia che i fulmini globulari sono illusioni ottiche e con questa dichiarazione taglia la testa al toro. A rimettere la testa del toro al suo posto è Toepler (8) che appena due anni dopo sostiene che i fulmini globulari sono normali fulmini con la caratteristica di avere un particolare flusso di corren-

te (egli però ammette di non essere in grado di riprodurre il fenomeno in laboratorio). Arrhenius (9) discute nel suo Trattato di Fisica Cosmica del problema e... siamo arrivati al 1903.

Finalmente nel 1955 Kapitza (10) propone che i fulmini globulari siano scariche formate da onde radio generate a loro volta da temporali. Su queste basi nel 1960 Watson (11) calcola che il campo elettrico richiesto per questi fulmini globulari di 20 cm di diametro deve essere di 10^{+6}V/m (un po' alto per non rimanere ustionati a 30 m di distanza n.d.a.). Il professor Wooding (12) non è di questo avviso e nel 1963 pubblica una nota in cui sostiene che i fulmini globulari sono vortici di plasma e dai calcoli effettuati risulta, tra le altre assurdità che l'energia all'interno del fulmine globulare di 10 cm dovrebbe essere 10^{+7} Watts. (Diecimilioni di Watts!). Nel 1964 ci pensa invece C. Bruce (13) a dire che per una sferetta di 10 cm ci vogliono $10^{+10} \div 10^{+11}$ Erg di energia e 30.000 gradi Kelvin di calore: e chi più ne ha più ne metta!

Nel 1970 un altro affannoso lamento viene dal Colorado: si tratta del National Center of Atmospheric Researc nel quale lavora il dottor Altschuler ed i suoi collaboratori (14); essi sostengono che i fulmini globulari sono il risultato di una esplosione atomica che trasforma l'N^{14} in ^{15}e l'O^{15} in N^{15} ed ancora trasforma l'O^{16} in F^{17} ed il F^{17} in O^{17}; tralasciando fattori energetici di dimensioni mostruose necessarie per il processo, gli stessi autori non sanno come spiegarsi però il bassissimo tasso di N^{15} ed O^{17} presenti nell'atmosfera, durante lo svolgimento del fenomeno.

(Sarebbe come dire che 5 + 5 deve fare 11... strano però che faccia 10 n.d.a.).

Nel frattempo il professor Keul[15] del Meteor Project di Vienna raccoglie questa intervista:

«*19 luglio 1978* (Caso n. 64 dell'Elenco Ufficiale dei

Fulmini Globulari austriaci). Un metereologo dell'Aeronautica Militare di 38 anni stava osservando un temporale notturno quando scorse un ellissoide luminoso a forma di disco che si muoveva lentamente da nord verso est che esplose dopo due o tre secondi. L'oggetto era luminoso come la pura lampada al sodio (Giallo-bianca n.d.a.) ed era in mezzo alla superficie di un lago; il suo nucleo, compatto ed abbagliante misurava un metro di diametro ma tutto l'ellissoide misurava 2 o 3 metri circa. L'oggetto che fu visto anche da un secondo testimone si muoveva in orizzontale senza cambiare quota.

* * *

In quel periodo due luminari della Fisica Thomsen e Schonland mutano la loro opinione negativa sul fenomeno, dopo aver considerato numerose testimonianze, mentre il metereologo americano Humphreys, dapprima convinto dell'esistenza del fenomeno rigetta le sue teorie e diventa scettico, dopo aver letto e studiato 280 inchieste da lui personalmente condotte (1).

Sembra di essere proprio in ufologia

Gli ultimi dati pubblicati risalgono al 1981 ad opera di A.G. Keul (15) sull'Organo Ufficiale dell'Istituto Max Plank. Questi dati riportano e confrontano le statistiche di quei fenomeni che passano sotto il nome di «fulmini globulari» in Austria e tali dati vengono paragonati con quelli ricavati da altri ricercatori nel mondo. L'identikit del fulmine globulare è il seguente:

Nel 49% dei casi il fenomeno viene associato a temporali, precipitazioni nel 64% dei casi: nel 3% si ha la formazione di un globo, nel 58% la sua scomparsa è per disintegrazione, nel 92% dei casi il fenomeno dura

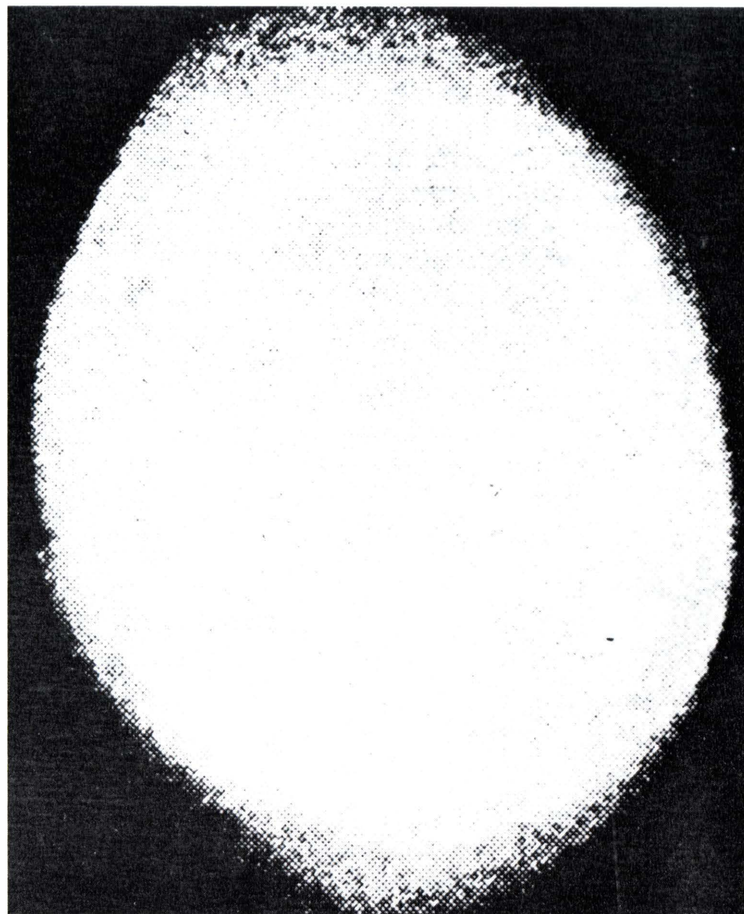


Foto di presunto fulmine globulare.

meno di un minuto. Nel 94% dei casi si è osservato un solo oggetto, nel 5% due ed in un caso più di due. La distanza degli osservatori era tra gli 1 ed i 9 metri nel 57% dei casi e nel 29% dei casi superiore a 50 metri, ed ancora: nell'80% dei casi la forma era sferica ma non mancano ovali di diverso genere. Colore rosso-arancione si manifesta nel 29% dei casi seguito dal giallo (25%) e bianco (22%).

Molto globi infine appaiono multicolorati.

Solo l'11% dei casi scompare con una detonazione.

I movimenti dell'oggetto risultano essere orizzontali (46%) irregolari ed oscillanti (23%): la rotazione attorno al proprio asse è riportata per il 37% dei casi (Che l'Ufologo rifletta bene su quest'ultimo dato n.d.a.).

Il maggior numero di sfere appare negli edifici (37%) mentre il 32% corre lungo soffitti, cime degli alberi etc. e solo l'11% vicino al livello del terreno od al pelo dell'acqua.

Il 22% lascia tracce minime, il 17% emette scintille o particelle incandescenti, il 14% ha dei «raggi» ed un altro 14% emette odori tipo ozono. In quattro dei casi riportati si assiste al passaggio attraverso superfici metalliche o muri senza alcun apparente effetto. Su 33 casi esaminati alcuni si attaccano a fili della corrente (ve-

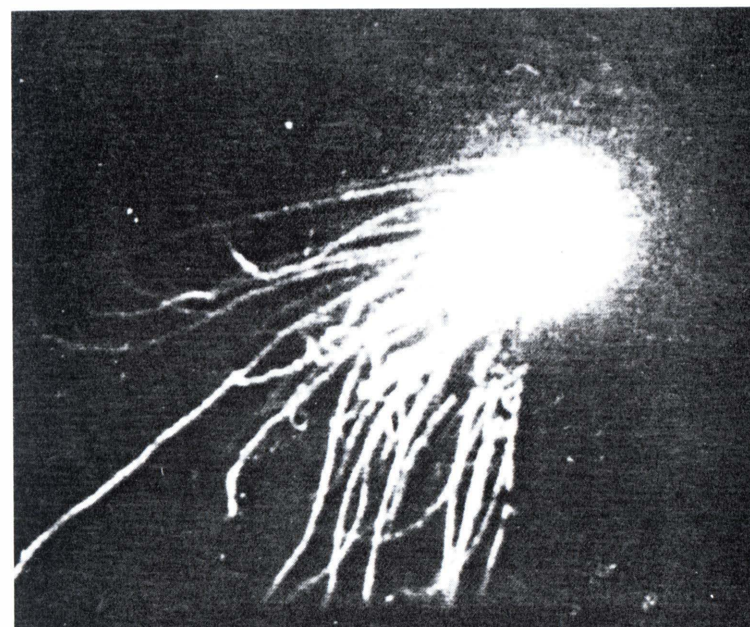


Foto di presunto fulmine globulare.

di casistica Ufo n.d.a.) e rimangono fissi mentre 6 si muovono lentamente e 4 si staccano immediatamente dal conduttore: in altri 6 casi non si ha nessun contatto ed infine 7 di questi 33 casi hanno avuto origine in vicinanza di impianti elettrici!

* * *

Non c'è che dire! La somiglianza con il comportamento di molti Ufo di piccole e medie dimensioni è quasi identico.

* * *

Alla fine di questa breve carrellata di dati vengono così al pettine alcuni nodi della questione: nessuno è riuscito a riprodurre il fenomeno in laboratorio e nessuno è riuscito a proporre un esatto modello matematico per i fulmini globulari! **In parole povere nessuno sa cosa sono i fulmini globulari.** Ed è da questo punto che bisogna ripartire per rianalizzare il fenomeno; l'errore è infatti coinvolto in un assioma da cui tutti sono partiti.

«I fulmini globulari sono e devono essere fenomeni naturali»! Io invece vorrei sapere chi ha detto e dimostrato mai una cosa del genere! Si scopre così che la scienza moderna ha già dato una causa ad una cosa di cui non conosce l'effetto.

Come avete letto non è assolutamente vero che i fulmini globulari siano in stretta relazione con i temporali e riguardo al modo spesso esplosivo di scomparire, mi permetto di fare osservare che qualsiasi solido che parte verso l'alto ad una velocità superiore a quella del suono produrrà il famoso «bang» descritto, scomparendo alla vista dei testimoni. Per quanto riguarda le dimensioni di questi fenomeni, si deve infine far notare come gli assertori dell'esistenza dei fulmini globulari

siano dell'opinione che la misura più probabile per tali manifestazioni sia circa 20 cm.

Tuttavia ci si accorge immediatamente che mano a mano che il numero dei casi esaminati aumenta (da 37 a 447) (15), il massimo della curva che descrive le dimensioni, comincia a spostarsi sui 50 cm. Una semplice spiegazione di ciò può risiedere nel fatto che i ricercatori hanno preso in considerazione per i loro scopi solo le testimonianze che descrivono piccoli oggetti, scartando volutamente quelli più grossi, da considerarsi altri fenomeni e non fulmini globulari come del resto ammesso dagli stessi ricercatori (15).

* * *

Ci pare giusto a questo punto chiudere con alcune cronache raccolta *dal Meteor Project di Vienna, relative ad alcuni avvistamenti di quei fenomeni aerei anomali chiamati fulmini globulari e lasciare le decisioni finali in merito alla natura di questi oggetti ai lettori ed ai giovani ricercatori il cui atteggiamento scientifico speriamo sia più coerente con le prove ed i fatti.*

10 ottobre 1977 (caso n. 63)

Un colonnello dell'Air Force di 48 anni di età mentre guidava la sua vettura da Altzelsdorf a Blindenmarkt, stava entrando sulla autostrada B1 quando la sua attenzione fu catturata da una automobile caratterizzata dal fatto che un suo lato era estremamente brillante, di colore blu-bianco. Immediatamente questa luminosità prese la forma di un globo che con un balzo scattò in avanti ad alta velocità, cambiando di colore: tornò infatti giallo poi arancione poi rosso: sfiorò l'autostrada quindi volò lontano nel cielo descrivendo un arco di 2-5 chilometri. «Esso divenne rosso, arancione poi giallo ed infine abbagliante; fermatosi per un breve periodo di tempo si rimpicciolì ed infine ripartì ad alta velocità

ad angolo obliquo». Il fenomeno durò più o meno un minuto e non fù accompagnato da alcun suono.

23 aprile 1972 (caso n. 44)

Una pensionata di Graz, stava guardando la televisione nel suo appartamento con le finestre aperte. L'aria era umida per la pioggia caduta ed il cielo era scuro. Attraverso il giardino osservò un oggetto di 40 cm circa a forma di sfera, splendente come una luce blu intensa, che stava volando con una traiettoria ondeggiante. I bordi dell'oggetto erano confusi e non ben definiti. L'oggetto non sembrava attratto dalle sbarre metalliche del balcone. Infine l'oggetto esplose a pochi passi dalla finestra con un profondo tuono.

Estate 1971 (caso n. 43)

Un contadino di 49 anni stava guardando fuori dalla finestra della sua casa di Neu Ebling nei paraggi di Vienna. Mentre osservava un temporale con moderate precipitazioni vide la seguente scena: «improvvisamente un globo di 14-15 cm cadde sul viottolo, dietro la linea elettrica e la finestra del giardino.

Dopo l'impatto questa sfera si divise in tre sfere identiche sia per dimensioni che per luminosità. Parti incandescenti vennero espulse da dietro la parte superiore dei globi. Due delle sfere cominciarono a rotolare lungo l'asfalto, la terza si avvicinò ad un filo metallico arrugginito, teso a mò di recinzione, e lo trapassò senza alcun effetto dopo averlo percorso per circa 6 metri. Questa sfera sparì 2 metri più lontano, nel giardino, senza emettere rumore».

Luglio 1968 (caso n. 38)

Un pensionato del municipio di Graz, abitante in una vecchia fattoria di Lamberg, raccontò di aver visto un globo di color rosso di 14-15 cm di diametro, a due metri di distanza da lui che appariva girare su se stesso. Questa sfera passò attraverso la recinzione del giardino (tale recinzione era di materiale plastico). L'avvistamento durò circa 2 secondi.

Estate 1955 (caso n. 25)

Un professore di medicina dell'Università di Vienna di 53 anni stava praticando un'autopsia in presenza di un altro dottore; un forte temporale era in atto ed un enorme boato percosse l'edificio. Il testimone allora vide una sfera dai contorni ben definiti che scendeva da un buco della parete verso il pavimento. La sfera irradiava una luce blu-bianca, simile a quella dell'arco voltaico. Essa si mosse lungo la stanza, attraverso la porta aperta a circa 50 cm dal pavimento e scomparve nelle pietre del muro «al di sotto dell'apertura della porta». Il testimone lasciò i suoi strumenti chirurgici e si lanciò attraverso la porta appena in tempo per vedere la sfera che stava apparentemente passando attraverso una fessura del muro per andare nell'ingresso ed uscire dall'edificio. L'oggetto sparì definitivamente entrando in un terrapieno dopo aver percorso ancora 8 o 10 metri.

Bibliografia

1) G. Gilmore, Nature, *103*, 274 (1919)
2) R.C. Jennison, Nature, *224*, 895 (1969)
3) S. Singer, Naturwissenschaften, *67*, 332 (1980)
4) R. Boyle in «The Philosophical Worcks of R. Boyle», Vol. III, p. 32 London, Innys, Manaby, Longman (1738)
5) F. Arago, Annuaire. Paris: Bureau des Longitudes (1838)
6) M. Faraday, Experimental Researches in Electicity, *1*, 523 (1839)
7) W. Tompson, L. Kelvin: Rep. 58th Meeting, Brit. Assoc., Adv. Sci., *58*, 604 (1888)
8) M. Toepler, Ann. Phys, *2*, 560 (1900)
9) S.A. Arrhenius, Lehrbuch der Kosmischen Physik Vol. I, p. 772, Leipzig Hirzel (1903)
10) P.L. Kapitsa, Phys Blatter, *14*, 11 (1958)
11) W.K.R. Watson, Nature, *185*, 449 (1960)
12) E.R. Wooding, Natere, *199*, 272 (1963)
13) C.E.R. Bruce, Nature, *202*, 996 (1964)
14) M.D. Altschuler, L.L. House, E. Hildner, Nature, *228*, 545 (1970)
15) A.G. Keul, Naturwissenschaften, *68*, 134 (1981)

Ricerche storiche (2 parte)

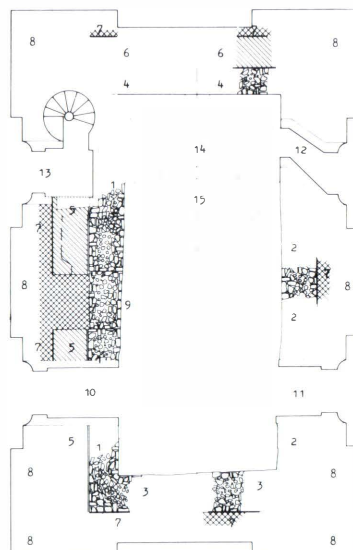
Ufo nel passato?

di Mario Cingolani

Il nostro discorso ci porta così al 1531. È in quest'anno, infatti, che si manifesta uno dei «fatti straordinari» più noti e maggiormente provati di tutta la tradizione loretana, tanto per il numero dei testimoni (fra i quali il P. Raffaello Riera) che per l'abbondante documentazione disponibile. Intendiamo riferirci al caso di Rainero Nerucci, che vogliamo riferire al lettore con le stesse parole con cui lo descrisse, nel 1791, l'abate Don Vincenzo Murri (1).

«...Torniamo a Clemente VII, sotto di cui un altro non men vero, che prodigioso successo guadagnò de' popoli la maraviglia. Già sorgea da' fondamenti la base, su cui dovea poggiare la nobile incrostatura de' marmi. Il disegno già da Leone X voluto e approvato richiedeva che si chiudesse l'unica porta della S. Casa, che era nel muro, che guarda a settentrione, ed invece se ne aprissero altre tre non tanto a maggior vaghezza dell'opera, quanto a maggior comodo de' numerosi adoratori, che fin'ora essendo stati necessitati ad entrar sempre, ed uscire per l'unica Porta, sovente accadeva, che ne' maggiori concorsi, molti tra confusione, e la calca vi rimaneano quasi tramortiti, ed oppressi. Tutto ciò nonostante sul punto il popolo nol consente. A Paesani non meno, che a Forastieri sembra, che sia troppo ardimento il violarsi da mano terrena quelle adorabili mura, che per tanti secoli serbate avea così in-

Pianta della S. Casa
e delle strutture murarie
che la circondano



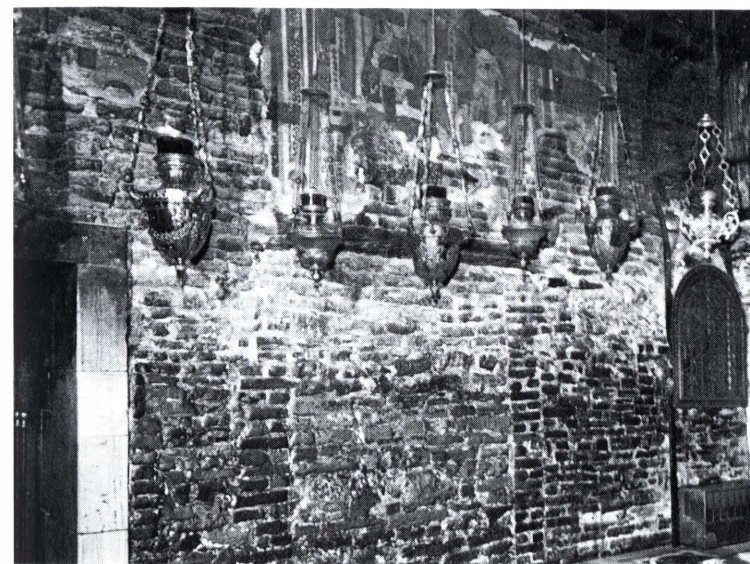
1 Muro settentrionale.
2 Muro meridionale.
3 Muro occidentale.
4 Muro orientale.
5 Muro dei Recanatesi a nord.
6 Muro dei Recanatesi a est.
7 Muro di sostegno del rivestimento marmoreo.
8 Rivestimento marmoreo.
9 Antica porta murata a nord.
10 Porta grande a nord.
11 Porta grande a sud.
12 Porta del « S. Camino ».
13 Ingresso alla terrazza sopra la S. Casa.
14 « S. Camino ».
15 Antico altare.

tatte la Provvidenza, e la singolare protezione del cielo. Odesi perciò levare pel tempio, e per il luogo tutto tumultuoso bisbiglio, il quale vieppiù si accresce (quasi del futuro presago) allorchè l'architetto Rainero Nerucci fattosi coraggio tra tutti, e spingendosi innanzi accingere si volse all'impresa, forse più riflesso avendo alla perizia dell'arte che alla santità del luogo. Imperocchè preso il martello, ha dato appena contro il disegnato sito il primo colpo, che tosto sentesi affatto inaridita la mano. Quindi un insolito tremore gli occupa tutte le membra, a talchè non potendo più reggere in piedi, tinto il volto di mortale pallidezza, cade tramortito a terra, e lascia in tutti i circostanti un fondato timore della sua vita. È facile l'immaginare quali maggiori sentimenti di riverenza e di venerazione destasse in ogn'uno un sì strano accidente. In tale critica situazione viene portato a casa Rainero. Al miracolo la pia consorte invoca piangendo colla più viva fiducia il soccorso della Beata Vergine Lauretana. Non passano

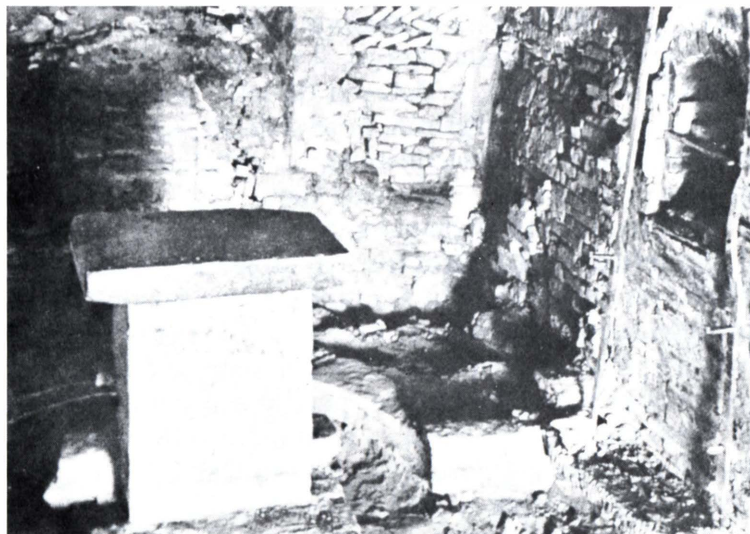
molte ore, che impetra la sospirata grazia. Lo scuotersi il Nerucci dal mortale letargo, il recuperare l'uso della ragione, e de' sensi, e l'alzarsi da letto perfettamente guarito è la cosa medesima. Solo si duole, e non sa finire di accusare il proprio ardimento, chiedendone ad alta voce perdono alla Regina del Cielo.

Intanto si pensa di ragguagliare pienamente del tutto il Pontefice, e di implorare dal supremo oracolo suo qual cosa debba farsi in sì grande costernazione per il proseguimento dell'opera. Risponde Clemente VII, come da Spirito Superno assistito, che si aprano pure senza timore le disegnate porte, perchè egli come Vicario di Gesù Cristo così vuole, e comanda — Muros sacri sacelli (ecco le sue parole) — non timeas aperire, portasque conficere; sic iubet Clemens Septimus —.

Un tal comando però, e tutta l'autorità del Supremo Pastore non valgono a sgombrar dall'animo dell'archi-



Parete nord della S. Casa. L'architrave in legno precisa l'antico vano, oggi murato, dell'antica porta del lato settentrionale.



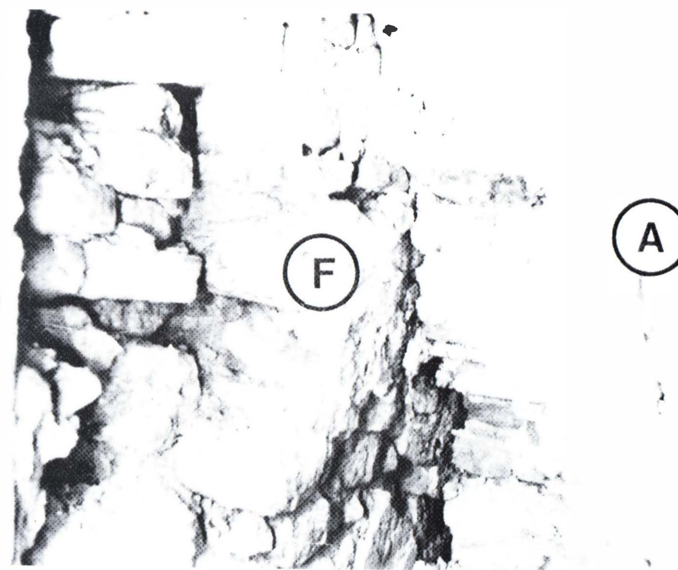
La parete orientale della S. Casa fotografata nel 1922. Sono visibili: l'altare e i primi filari di pietra dell'antica abside di chiusura del lato orientale.

tetto Nerucci il concepito timore.

Nessuna persuasiva, nessuno stimolo è bastante a determinarlo a tentar di nuovo l'impresa. Il Papa fratanto sollecitando dall'una parte la esecuzione de' suoi ordini, dall'altra ritardandola l'universale sbigottimento del prodigioso successo, dopo i più maturi, ma insieme inutili consigli, fuor di ogni aspettazione, si offre finalmente all'opra un tal Ventura Perini chierico corale del Santuario. Prima però il devoto giovane vuol prepararsi con tre giorni di rigoroso digiuno, e di interrotte preghiere alla Beatissima Vergine. Sul cadere nel terzo giorno accompagnato da un popolo innumerabile si porta sulla faccia del luogo, dove genuflesso, dopo aver baciate e ribaciate più volte le Sante Mura, finalmente prende in mano il martello, ma prima di percuotere, col braccio sospeso in aria pieno di santa fiducia così favella: «Perdona, o Casa Santa della Vergine; non son io, che ti foroma è Clemente Vicario di Gesù

Cristo, che troppo è vago di tua bellezza. Consentilo, o Maria, e piacciati il suo buon desiderio». Ciò detto appena, vibra il primo colpo, e dietro a questo molti altri senza risentirne alcun danno; cosicchè sul fatto prendendo coraggio gli altri Maestri muratori, che con eguale riverenza, e fervore lo hanno quivi in ogni devoto suo movimento imitato, si accingono anch'essi a gara al lavoro, in breve spazio si vedono aperte le tre destinate porte con alto stupore, e tra le giulive voci del popolo spettatore.

Non è favola ciocchè si narra; non è alterazione di fantasia da troppo credula pietà riscaldata. È una verità di fatto incontrastabile, perchè autenticato da tutte quelle circostanze, che può dettare la più sana e rigorosa critica. L'esimio Raffaelo Riera, che il riferisce, fu scrittore contemporaneo al successo, e non meno dalla fama, che dalla bocca istessa del Nerucci, suo parzialis-



Particolari del muro della S. Casa (F) e del muro dei recanatesi (A), separati da intercapedine, messi in luce con gli scavi archeologici nel settore settentrionale.

simo amico udì esporselo più volte coll'ultima fedeltà...».

Mi sembra interessante a questo punto, segnalare alcuni fatti «straordinari», piuttosto ben documentati, accaduti nei pressi del Santuario, nel corso del XVI secolo.

Ne parla lo storico P. Orazio Torsellini nella sua opera «Storia loretana», scritta intorno al 1594, per celebrare i 300 anni dell'arrivo della S. Casa a Recanati.

Nel 1561 il Vescovo di Coimbra, Giovanni Suarez, mentre si recava al Concilio di Trento, volle fermarsi al Santuario loretano, per sciogliere un voto. Vi giunse 18 settembre, ricorrenza della natività della Madonna. Dopo aver devotamente pregato, scrive il Torsellini, «si sentì una gran voglia di costruire nel suo episcopio una cappella simile a quella di Loreto, e di portarsi via dalla Santa Casa, per tale effetto, una qualche pietra». Nonostante il parere contrario del Rettore del Santuario, il Suarez riuscì ad ottenere dal Papa il permesso con una lettera indirizzata al Governatore di Loreto, Pompeo Pallantieri, che consegnò al suo Cappellano don Francesco Stella, avendo egli proseguito per Trento.

Appena corse la voce che il Cappellano del Vescovo di Coimbra era venuto, con tanto di autorizzazione pontificia, a sottrarre una pietra della Cappella, il fatto sembrò una indegnità, non tanto al Rettore e ai canonici del Santuario, quanto al popolo tutto. Non avendo trovato nessuno disposto ad aiutarlo, lo stesso Stella, preso uno scalpello, prelevò una pietra dal muro della S. Casa.

Dopo un viaggio avventuroso, non privo di pericoli mortali, ai quali scampò per miracolo e con una strana sensazione di disagio e di «oscura minaccia» che l'accompagnò per tutto il percorso, don Stella arrivò finalmente a Trento e consegnò la pietra al suo Vescovo.



L'interno della S. Casa oggi.

Il Vescovo, «in sul finire di febbraio (1562)» riferisce il Torsellini (2) «avendo racchiuso la sacra pietra in una teca d'argento, si disponeva a mandarla in Portogallo; quando, colto all'improvviso da cocentissima febbre, cominciò ad infiammarsi tutto e a dimenarsi. Alla febbre si aggiunse ancora un malanno più forte ed acuto: dolori fierissimi al basso ventre, che non gli lasciavano pigliare un fil di riposo. Si chiamano in tutta fretta i medici, i quali, «scrive ancora il Torsellini», tentata invano ogni prova, (la cagione del morbo era straordinaria, nè l'arte ce la poteva), sentenziano addirittura che la qualità e la causa della malattia non avea dell'umano; e perciò badasse bene che non fosse quella una punizione della giustizia di Dio. In questa guisa, diffidati del prospero successo, lo lasciarono per disperato».

Il Suarez, su consiglio di due sante monache di Trento e per l'insistenza del suo segretario don Stella, finalmente comprese che, per guarire da quella strana malattia, doveva restituire la sacra pietra al Santuario di Loreto. Egli scrisse una lettera indirizzata al Governatore di quella città, nella quale narrò la motivazione per cui l'aveva presa, le tristi vicissitudini cui era andato incontro nel possederla, il desiderio di restituirla e il suo pentimento. La lettera, datata 8 aprile 1562, fu affidata, insieme alla pietra, al fedele segretario, che partì a spron battuto alla volta di Loreto. Contrariamente a quanto accaduto nel viaggio d'andata, don Stella impiegò solo quattro giorni per andare da Trento ad Ancona. «Non tanto la velocità dei cavalli», nota il Torsellini «quanto una influenza di cielo soccorse al viaggiatore».

Man mano che la pietra si allontanava da lui, il vescovo mostrava segni di miglioramento sempre più evidenti, fino a guarire completamente quando don Stella entrò in Loreto; come fa notare il Torsellini «la restituzione della pietra e la sua guarigione fu un punto solo».

Della lettera (3) fu data pubblica lettura e la pietra fu ricollocata al suo posto, con una solenne processione, cui parteciparono migliaia di fedeli. Per ricordo si apposero alla pietra due legami di ferrom che ancor oggi, dopo quattro secoli, si possono ammirare su uno dei lati della cappella.

Questo episodio suscitò un grande clamore sia nelle Marche sia nel resto d'Italia, tanto che nel giro di un mese giunsero a Loreto più di 50.000 pellegrini per ammirare e baciare la famosa pietra.

Se questo fu il fatto più clamoroso, non fu certamente l'unico. Altri provarono, chi per curiosità, chi per semplice devozione o per altre ragioni ancora, a portar via frammenti delle pareti della s. Casa.

Nel 1585 (4), tramite Padre Giovanni Battista Carminata, provinciale dei Gesuiti in Sicilia, fu restituita



La Delegazione dell'Aeronautica civile e militare del Brasile fa benedire dal Papa una statua della Madonna di Loreto perchè sia collocata all'aeroporto della capitale brasiliana. La Vergine loretana è protettrice dell'aeronautica militare italiana.

al Santuario una pietra, che un tale di Palermo aveva trafugato vent'anni prima. Costui, nel 1565 — tre anni dopo il fatto che ebbe come protagonista il Vescovo di Coimbra — aveva effettuato un pellegrinaggio a Loreto e nel ritornare a casa aveva portato con se un frammento di quelle antiche mura, in perfetta buona fede, come ricordo spirituale del viaggio.

«Ritornato in patria» scrive il Torsellini «eccolo sopraffatto all'istante da una grave malattia: e affinchè non restasse incerta la cagione del male, in ogni anno, proprio in su quell'ora che aveva commesso il furto, lo incoglieva il castigo. All'entrar di settembre, o al più di ottobre, ecco venirgli meno le forze, e una gagliarda febbre assalirlo. A giudizio dei medici non si trovava cagione naturale alcuna di un tal malore, e il malato non era a sè consapevole di azione colpevole in quel furto, ma più presto divota».

Tirò avanti così per vent'anni, tra atroci dolori, senza che si riuscisse a comprendere la causa della malattia, nè a decretarne la fine. Alla fine, preso da dubbi e da scrupoli, ripensò al gesto che aveva compiuto tanti anni prima e ne parlò con un sacerdote. Questi, ovviamente, gli consigliò di restituire quella pietra senza indugio. Detto fatto: come il sasso fu consegnato in mani sicure, immediatamente l'ammalato guarì.

Casi analoghi ai precedenti furono registrati anche nel 1579 e nel 1587. Ne furono protagonisti un cittadino di Alessandria e due sacerdoti di Piacenza (5). Non sono noti anche questa volta i loro nomi, ma il fatto che ne abbia parlato Torsellini, loro contemporaneo, e per alcuni riferimenti piuttosto precisi — come si vedrà più avanti — non dovrebbero esserci dubbi sulla autenticità dei fatti accaduti.

Il primo episodio ebbe la sua conclusione nel 1579, ma iniziò molto tempo prima (probabilmente intorno

al 1570), quando un tale di Alessandria, recatosi a Loreto, ne tornò con un po' di calce, presa furtivamente da una parte della S. Casa. La racchiuse in una piccola teca d'argento e, a mo' d'amuleto, la mise al collo della moglie. La poveretta, in men che non si dica, cominciò a soffrire le pene dell'inferno, per nove lunghi anni. Il Torsellini riferisce che «fu invasata dal principe dei demoni e da una torma non piccola dei suoi satelliti».

Un certo padre Giovanni Battista Vannini, che predicava in Alessandria nel 1579, messo al corrente di ciò che era accaduto dallo stesso marito della donna, intervenne prontamente recuperando la teca con la calce e inviandola con una lettera esplicativa — in data 11 novembre 1579 — al Rettore dei Gesuiti in Loreto. «Di lì a pochi giorni "spiega il Torsellini" per la intercessione di Maria più che per la virtù degli esorcismi, tre demoni furono cacciati fuori dal corpo della donna ossessa».

Un breve cenno, infine, sull'ultimo episodio, in quanto è abbastanza simile al precedente. Protagonisti e, in un certo senso, vittime furono, come già detto, due sacerdoti di Piacenza. Costoro, avendo prelevato della calce dalle pareti della cappella, furono colpiti da forti febbri al loro rientro in patria. Anche in questo caso nessun medico seppe diagnosticare e curare la malattia, che li colpì per la durata di tre mesi. Ricordandosi improvvisamente di ciò che era capitato, tanti anni prima, al Vescovo di Coimbra, restituirono il tutto al Vescovo di Loreto, Rutilio Benzoni. E, all'istante, narrano le cronache, le febbri scomparvero e i due ecclesiastici guarirono.

Qualche suggerimento per un discorso conclusivo

Il presente lavoro non ha la pretesa di essere nè completo, nè esauriente. Mi è stato possibile consulta-

re, studiare e verificare soltanto una minima parte delle centinaia di opere sull'argomento e delle migliaia di documenti esistenti (non tutti attendibili) sui fenomeni «a latere» delle manifestazioni Mariane, più strettamente miracolistiche.

Vuole essere, infatti, un «segnale» per quanti vogliano o possano approfondire il discorso. Ricercatori «seri», a mio parere, possono contribuire, in maniera determinante, alla scoperta di nuovi elementi, «spulciando» negli archivi, nelle biblioteche, nei musei, nelle parrocchie, soprattutto nelle località marchigiane da me descritte.

Per quanto riguarda le fonti, ritengo che mentre sia piuttosto probante la documentazione relativa all'ultimo periodo preso in esame (i secoli XV e XVI), per il periodo precedente (dal 1291 alla seconda metà del trecento), invece, il discorso è alquanto diverso. Occorre tener presente, infatti, che tra calamità naturali, guerre e lotte intestine (Guelfi e Ghibellini), molti documenti sono andati smarriti o distrutti. L'incendio che distrusse Recanati nel 1322 (compreso l'Archivio della città), l'epidemia di peste che, dal 1348 al 1350, provocò la morte, in taluni casi, della metà della popolazione, il trasferimento del Papato ad Avignone, con le conseguenze a tutti note, ne costituiscono un esempio.

L'Angelita, nella prima metà del Cinquecento, con pazienza certosina, cominciò a raccogliere quel poco che si era salvato, presso gli archivi privati e pubblici delle città vicine. A Tersatto, dove, secondo la tradizione, nel 1291 si fermò la S. Casa, prima dell'ultima traslazione a Loreto, erano custoditi importanti documenti originali, tra i quali la relazione del viaggio a Nazareth, compiuto dalla delegazione illirica, per disposizione del Conte Frangipani. Gli storici dell'epoca, Riera, Torsellini e lo stesso Angelita attinsero da quella fonte preziose informazioni.

Oggi, l'Archivio di Tersatto non esiste più: un incendio lo distrusse completamente nel 1629...

(2 - fine)

NOTE:

1) «Dissertazione critico-istorica sulla identità della S. Casa di Nazarette» dell'ab. Don Vincenzo Murri, Loreto 1791, cap. 5, XXIII-XXIV (pgg. 117-120).
2) Torsellini, op. cit., libro IV (pgg. 207-214).
3) Vedi documenti, n. 5.
4 Torsellini, op. cit. libro V (pg. 280).
5) Ibidem (pg. 297).

Documenti

1) Lettera attribuita ai magistrati di Recanati ed inviata a Roma in data 9 settembre 1295.

«In Dei nomine. Amen. Priores Communitatis Recanati communione tibi facta Magnifico ALEXANDRO Q. ANTONII DE SERVANDIS oratori nostro dilecto, et honorando civi nostri, postquam Romam perveneris cum salute, loqueris cum Magnifico nostro honorando agente, et simul quam primum ibis nomine istius civitatis ante Suam Beatitudinem, repraesentando Ei nostras litteras testimoniales, quae tibi datae fuerunt a nobis, et factis debitis reverentiis, humiliter ipsius pedes deosculando, et dando Ei notitiam quomodo diebus praeteritis sancta Domus A SITI NEMORIS MIRACULOSI TRANSLATA FUIT AD COLLEM MAGNIFICORUM SIMEONIS ET STEPHANI RINALDIS DE ANTIQUIS, NOSTRORUM HONORANDORUM CIVIUM, et deinde pe te gratiam ab Ipsa, quod dictus collis, et situs pertineat et debeatur nostro publico, ut possit ibi aedificare propter commoditatem populi devoti, qui quotidie venit ad visitandam illam, et quod data possint impendi in beneficium fabricae; tanto magis quod inter dictos fratres non est concordia, secundum attestationes tibi datas, et praesentabie non est concordia, secundum attestationes tibi datas, et praesentabie illud amplius quod tibi ore significatum est, ut tale gratiam obtineas. Operaber is tamen totum cum intercessione D. cardinalis nostri benevoli, quod jam tibi datae fuerunt litterae credulitatis, et negotiaberis ita ut fratres praefeti non sint informati de hoc negotio; et Deus mittat et remittat te salvum.

FRANCISCUS PANTA, Cancellarius»

NOTA:

Giovanni CINELLI, patrizio fiorentino, autore del libro «BELLEZZE di LORETO», scritto intorno al 1705, sostiene di aver trovato l'originale con il sigillo in cera della Città di Recanati, in casa dei Marchesi Girolamo Filippo e Tommaso Antonio degli ANTICI, dai quali fu autorizzato a farne copia per inserirla nella sua opera. Inoltre il CINELLI dice che una copia autenticata della lettera, conservata negli Archivi di Recanati gli fosse mostrata da Fabio FEBI, Cancelliere di quella città.
Altri autori (ANGELITA, RIERA e TROMBELLI) invece non la citano neppure.

Documenti

2) Lettera attribuita a Paolo della Selva ed inviata al re di Sicilia Carlo II d'Angiò in data 8 giugno 1297.

(omissis)

...Rés ita successit, pront sepius ego audivi a viris fide dignis ipsius Recanati, scilicet a FRANCISCO PETRO Canonico Recanatensi, et UGUCCIONE Clerico exemplari et etiam ab eximiis legum doctoribus CISCO de CISCHIS et FRANCISCO PERCIVALLINO de Recanato, qui omnes cum aliis multis popularibus, cum quibus habui discursum, vivebant tempore miraculi, quod quoque in Publicis Codicibus attente legi.

ANNO AB INCARNATO DOMINI JESU MCCLXXXXIV, DIE SABATI X DECEMBRIS, DUM MEDIUM SILENTIUM TENERENT OMNIA, ET NOX ET IN SUO CURSU MEDIUM ITER HABERET, *LUX DE COELO CIRCUMFULSIT* OCULOS MULTORUM COMMORANTIUM PROPE *LITTUS MARI ADRIATICI, ET DULCISONA CANENTIUM ARMONIA SOMNOLENTOS, ET PIGROS TRAXIT AD VIDENDUM PRODIGIUM, ET REM SUPRA NATURAM.* VIDERUNT *IGITUR, ET CONSPEXERUNT DOMUM CIRCUMFUSAM MAGNIS SPLENDORIBUS AB ANGELIS SUSTENYATAM, ET PER AEREM DEPORTATAM.* STETERUNT VILLICI ET PASTORES, ET OBSTUPUERUNT ADMIRANTES *REM TAM GRANDEM,* ET PRONI CECIDERUNT, ET ADORAVERUNT EAM, EXPECTANTES VIDERE FINEM, ET EXITUM ADEO STUPENDUM; INTERIM SACRA ILLA DOMUS AB ANGELIS PORTATA IN MEDIO MAGNI MEMORIS POSITA FUIT, ET IPSIMET *ARBORES SE INCLINANTES ADORABANT REGINAM COELORUM, ET USQUE NUNC CONSPICIUNTUR PRONI, ET RECURVATI, QUASI EXULTANTES LIGNA SILVARUM.*

In hoc loco fama extat fuisse templum dicatum cuidam false deitati lauris multis recinctum, et ideo locus hic Lauretum usque nunc vocatur. Interim vix mane facto rustici nuncii velociter perrexerunt Recanatum et narraverunt quae facta sunt, et omnis populus ad hemus Laureti iter arripuit-et. vidit que audivit. Aliqui ergo de nobilibus, et alii de populo partim obstupefacti, mutescebant, partim non credebant miraculum, meliores pro laetitia lugentes cum Profeta dixerunt: «INVENIMUS EAM IN CAMPIS SILVAE; ET NON FECIT TALITER OMNI NATIONI»: et colentes illam sanctam Domuncuam et devote intrantes, simulacrum ligneum dive Virginis Mariae Sanctum Filium amplexantis adoraverunt. Igitur redièrunt Recanatum, quod magna letitia impleverunt, unde populus sepe sepius ibat, et redi batc circumfluens ad adorationem illius Sancte Domuncule, et Beata Maria, continua prodigia et miracula faciebat.

Fama tam magni miraculi ad viciniores, et longinquiores partis perrexit, et omnes currebant ad silvam lauriferam, que populata fuit variis habituris ligneis, ut peregrini devoti hospitium haberent.

Dum hec fierent, quia semper infernalis leo circuit querens quem devoret, predones et impii ab isto moti sacram illam silvam latrociniis, et homicidis fedabant, ita ut devotio multorum depesceret timore latronum.

Post *MENSES OCTO* NOVO MIRACULO FUIT CONFIRMATUM NOVUM PRODIGIUM. SACRA ENIM DOMUNCULA RELIQUIT SILVAM PROFANATAM, ET IN MEDIO COLLIS DUORUM NOBILIUM FRATRUM COMITIS *STEPHANI,* ET *SIMONIS RAINALDI ANTIQUI* DE RECANATO COLLOCATA FUIT MINISTERIO ANGELORUM. Interim crescebat devotio fidelium, et magnis donis, et

muneribus augebatur sacra Domuncula, et nobiles, et devoti fratres custodiebant, sed declinaverunt post avaritiam, acceperunt munera, et perverterunt judicium, et statim facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse major. DISCESIT ERGO SACRA DOMUS POST *QUATUOR MENSES* A COLLE DUORUM FRATRUM, ET TERTIO MIRACULO ANGELI ASPORTAVERUNT EAM IN SITU NOVO DISTANTE QUANTUM EST JACTUS LAPIDIS IN *MEDIA VIA PUBLICA*, PER QUAM ITUR RECANATO AD LITTUS MARIS, ET IBI ETIAM HODIE VIDEO EXISTENTEM, ET PROPRIIS OCULIS CERNO CONTINUAS GRATIAS POSCENTIBUS FACIENTEM.

Quamquam vero celestia prodigia autenticabant hoc tugurium pro Domo Matris Dei, ubi «Verbum Caro factum est», attamen ad veritatem inveniendam, facto prius generali parlamento Recanati, ubi intervenerunt proceres totius provincie, fuit decretatum transmittere *sexdecim illustriores viros* ad uniformandas mensuras ipsius sancte Domus tam in vestigiis Tersacti, quam Nazareth, ubi prius fuit edificata, et per longum tempus extitit.

Que decretata fuere, facta sunt, nam ex numero sexdecim, Legati fuerunt pro Recanato scilicet Quarterii Sancte Marie, POLITUS comitis MARTII DE POLITIS. Quarterii Sancte Flaviani Marchio juvenis comes MATHEUS Comitis SIMONIS RAINALDI DE ANTIQUIS. Quarterii Sanctel Angeli preclarus Legum Doctor CICOTTUS MONALDUTII DE MONALDUTIIS qui cum aliis colleghis abierunt, viserunt, redierunt, et omnia esse conformia tam ratione mensure, quam testium ab ipsis auditorum in illis partibus asseruerunt.

Haec pauca, o Rex, libenter accipe in testimonium Domus miraculosae, et mee erga te observantie, et ut

certus sis huc pervenisse tuam pecuniam in elemosinam transmissam, certiorem facio illam recepisse, et tu in coelis recipies mercedem.

In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.

Apud Sanctam Domum anno Domini MCCLXXXXVII, die octava Junii.

PAULUS servus Jesu Christi

Documenti

3) Autenticazione della pergamena attribuita a Paolo della Selva da parte dei magistrati della città di Recanati in data 12 giugno 1297.

«POPULI PRIORES CIVITATIS RECANATI

Ombibus notum facimus, et attestamur omnis narrata esse vera, et concordare, cum nostris annalibus, et scripturis publicis, in quorum testimonium, et fidem has nostro sigillo mandavimus sugellari, et subscribi a nostro publico Imperial auctoritate Notario, et Magistro nostrum actorum hac die XII, Junii anno a Circumcisione Domini Nostri Jesu Christi MCCLXXXXVII.

FRANCISCUS JACOBI Magister Actorum»

NOTA:

La pergamena, così autenticata e legalizzata, fu custodita dalla famiglia ANTICI, e copiata il 26 giugno 1674 dal Notaio Imperiale Domenico BISCIA, il quale la sottoscrisse come copia autentica insieme con Antonio MASI e Giuseppe PERCIVALLE, del Quartiere di S. Flaviano.

Per sicurezza questa copia fu deposta negli Archivi di Recanati, rimanendo l'originale in mano del Vescovo di Amelia, Mons. G.B. ANTICI.

Una parte del documento fu inserita dal patrizio fiorentino Giovanni CINELLI, nella sua opera «BELLEZZE DI LORETO».

MARTORELLI, patrizio di Osimo e Vescovo di Montefeltro, trovò il manoscritto nella biblioteca di un canonico romano. Collazionata questa copia con altre due possedute dalle famiglie LUCIANI e ANTICI, la pubblicò con le prove della sua autenticità nella sua grande opera: «TEATRO ISTORICO DELLA SANTA CASA NAZARENA».

Documenti

4) Relazione del B. Pietro Compagnoni, vescovo di Macerata, resa pubblica nel 1334.

«Tra gli altri luoghi della Cristianità, che sogliono essere da pellegrini con grande religione visitati, è molto principale e di singolare venerazione la S. Casa di Loreto nella Marca d'Ancona ne' confini del territorio della Città di Recanati, la quale è la medesima camera, dove la Santissima Vergine Maria, Madre di Dio e Signora nostra, nacque e fu annunziata dal Angelo Gabriello, et dove si incarnò il Verbo Divino nel suo virginal ventre, e dove abitò la maggior parte della sua santissima vita: e questo si sa per diverse informazioni autentiche scritte sopra a ciò con molta di diligenza. Il modo, come questa Santa Camera fu miracolosamente trasportata in questo luogo, fu questo.

Considerando li Santi Apostoli dopo l'Ascensione di Cristo Redentor nostro, quanta era la dignità e santità di questa Beata Casa, parve loro cosa giusta dedicarla al culto Divino, e così la consacrarono per un Tempio, o cappella, dove l'Apostolo S. Pietro e gli altri Apostoli alcuna volta celebrarono, e poi li successori loro fecero il medesimo: et il popolo cristiano, che in quelle parti si trovava, concorreva con gran divozione a questo Santo Luogo a' Divini officii, che in essa si celebravano, et quanti più cresceva il popolo cristiano, tanto più cresceva la divozione di questo santo luogo, et il desiderio e fervore, con che da lontan paese venivano a visitarlo e onorarlo. Questo durò per lungo tempo infino a tanto che, succedendo da poi per li peccati nostri le perfidie della setta maomettana, ed altri diversi errori, eresie, guerre che abbondavano nel mondo et specialmente nelle parti d'oriente, mancando il fervore, e devozione, che prima era, ed essendo pericolo, che questa Santa Casa venisse ad esser profanata, volse l'Onnipotente Dio riservarla, ordinando che per mistero dagli Angioli fosse trasferita dalle parti di Dalmazia, o Schiavonia, presso una città che si chiamà Fiume. Questo fu e avvenne nel tempo dell'imperatore Astolfo (Adolfo) e di Papa Niccolò IV.

Nell'anno del Signore 1291 e non sapendo gli abitatori di quelle terre vicine d'onde, nè come quel sacro tesoro fosse venuto nel loro paese, nè anche che cosa fosse, volse Iddio, che si fosse verificato per rivelazione fatta al Paroco Alessandro, al quale una notte apparve la SS. Vergine e gli manifestò il mistero della Santissima Casa, ottenendogli sanità d'una infermità, che pativa questo Rettore. Poi con molta allegrezza detto sacerdote notificò alli popoli di quella provincia, et al Vicerè loro, chiamato Niccolò Francesco FRANGIPANE quello gli era avvenuto, e questo Principe ordinò che alcuni andassero a Nazareth per meglio informarsi della verità, e tra loro andò questo medesimo Paroco Alessandro, portando le misure della S Cappella, le quali trovarono poi che pareggiavano col luogo, che restò vuoto in Nazareth donde fu levata, ed informati di ogni cosa tornarono al loro paese, dovediedero piena informazione della verità conosciuta, e questa fu la causa, che tanto più crescesse la divozione, e venerazione di quella Santa Cappella, massime con li molti, e grandi miracoli, che si degnò fare Iddio Nostro Signore, in testimonio di questa verità. Ma questo li durò pochi anni; imperciocchè o per mancanza di divozione o per divino giudizio, nell'anno 1294 o 1295 fu loro tolto questo prezioso tesoro, et per il medesimo ordine, e ministero angelico, fu trasferita in Italia, nella Marca d'Ancona prima in una selva di Loreto, dalla quale pigliò il nome, che ancora tiene, di poi ad un monticello di là discosto un miglio, che era di due fratelli di Recanati, e finalmente per gli inconvenienti, che nell'una, e nell'altra parte successero, fu per il medesimo ordine e ministero collocata nella via pubblica, che va da Recanati al porto, dove al presente si ritrova, e tutto questo si sa per tradizioni antiche di testimoni degni di fede, li quali di mano in mano tutto ciò hanno testificato; nè accade dubitar punto di questa verità ricevuta, ed accettata dal consenso di tutti: e massime essendo confermata con tanti e si stupendi miracoli, e col continuo universale concorso da tutte le parti della Cristianità, che vengono a visitarla...»

Vedi «TEATRO ISTORICO DELLA S. CASA», Martorelli, Tomo 1°, p. 503

NOTA: (*)

Il Beato PIETRO COMPAGNONI, francescano, fu nominato Vescovo di Macerata (sotto la cui giurisdizione ricadevano i tre luoghi delle ultime traslazioni) dal Pontefice Giovanni XXII, il quale fu eletto Papa il 7 agosto 1316. La relazione, per le note vicende che colminarono con l'incendio e la distruzione di Recanati

del 1322, fu pubblicata soltanto nel 1334, subito dopo la morte dell'autore. Di essa fa menzione il CALCAGNI nella sua opera «Memorie di Recanati» (dall'anno 1300 al 1400, p. 49), notando come, per ordine del Magistrato di Recanati, soleva leggersi, in quel tempo, in tutte le scuole pubbliche della zona. Ne parlano anche altri autori come Felice NELLI, il TORSELLINI *(che ne vide un esemplare nel 1565, conservato presso la famiglia del Conte Leopardi, a Recanati), il p. Raffaelo RIERA (che ne trovò alcune copie assai vetuste, quando soggiornò a Recanati). Altra copia veniva conservata alla fine del '700 presso la nobile famiglia FIORENZI MARTORELLI di Osimo.*

(*) Vedi «DISSERTAZIONE CRITICO ISTORICA SULLA IDENTITÀ DELLA S. CASA DI NAZARETTE ORA VENERATA IN LORETO», dell'Abate Don Vincenzo MURRI, Loreto 1791, p. 49.

Documenti

5) Lettera del Vescovo di Coimbra, Giovanni Suarez, indirizzata al governatore della città di Loreto in data 8 aprile 1562.

«La devozione mia verso la Vergine loretana mi aveva fatto mettere ogni opera e studio per acquistare, come sa V.S., una pietra della S. Casa. E disciolto finalmente dal legame della scomunica pontificia, l'avevo impetrata dal Sommo Pontefice, con l'assenso pur anche del cardinale di Carpi protettore di Loreto. Se non che, Iddio e la Sua Madre mi fecero per non dubbi argomenti avvisato, che io rinviassi a Loreto la maltolta pietra, mentre una straordinaria infermità venne, per volere divino, a guastare la mia florida salute, e, per avviso di persone divote e care a Dio, conobbi che questa era appunto la cagione del morbo. Di che senza frapporre indugio, supplicato di persono e di pace Iddio e la Sua Santissima Madre, ho cercato di rimandare la sacra pietra per lo stesso Francesco Stella, sacerdote aretino, che l'aveva tolta di là.

La prego e scongiuro ad accettarla con quella osservanza e cerimoniale che si deve, e di riallogarla al suo posto insieme con la calce che si rimette del pari.

La prego solo che la custodia d'argento in cui si racchiude, sia conservata come testimonio del prodigo, a memoria eterna dei posteri.

Mi farà pure cosa gratissima, se informerà di tutto il cardian lprotettore e lo stesso Pontefice Massimo, acciocchè vogliano di poi ratificare e sanzionare le censure ecclesiastiche contro i violatori della S. Casa loretana, a fine d'impedire qualunque furto per l'avvenire.

Preghi inoltre con questi santi sacerdoti la Beata Vergine Maria, che voglia benignamente condonarmi ogni errore o colpa, che io abbia commesso.

Da Trento, 8 aprile 1562»

NOTA:

La presente lettera, riportata nella «HISTORIA LAURETANA» di Orazio Torsellini, è stata tradotta dal latino dal Canonico Bernardino Quatrini, che ha curato anche la traduzione in italiano dell'opera del Torsellini («STRIA LORETANA DEL P. ORAZIO TORSELLINI», Bologna 1894).

Analisi storica

Il caso Hill

di Paolo Toselli

La notte fra il 19 e il 20 settembre 1961 Barney Hill e sua moglie Betty stavano rientrando a casa da un viaggio di piacere a Montreal.

Giunti nei pressi delle White Mountains, sulla strada per Portsmouth, nello stato del New Hampshire, una insolita luce nei pressi della Luna incuriosì i due coniugi. L'impressione era che la strana luce seguisse loro, avvicinandosi. Barney arrestò l'auto, ne uscì ed osservò la cosa attraverso i binocoli. Affermerà più tardi di aver notato una fila di finestrini e degli strani visi che lo fissavano. Spaventati e confusi, i due ripresero il viaggio. All'alba del 20 settembre arrivarono a casa, con un certo ritardo sul previsto. Successivamente si renderanno conto che nelle loro menti esisteva un vuoto di memoria di due ore.

Dieci giorni dopo l'accaduto, Betty iniziò ad avere degli incubi persistenti che divennero per lei, col passare del tempo, una vera ossessione. Barney, dal canto suo, soffriva notevolmente per la sua ulcera e per le diverse difficoltà emotive e sociali che lo assillavano. A seguito del peggiorare progressivo della situazione i due coniugi, nei primi mesi del 1964, si recarono per un consulto dal dottor Benjamin Simon, uno psichiatra e neurologo molto conosciuto di Boston, il quale sottopose Betty e Barney a varie sedute di regressione ipnotica per tentare di far cadere il velo dell'amnesia.

Sotto ipnosi, gli Hill ricostruirono l'avvistamento dell'UFO e riferirono quanto era accaduto loro durante il periodo di tempo che corrispondeva al vuoto di memoria: il blocco stradale, il rapimento da parte di creature «extraterrestri», il colloquio di Betty col «capo», l'esame medico a bordo dell'UFO, la «mappa stellare», il rilascio con la precisazione che non avrebbero ricordato nulla dell'«abduction».

Per molti il caso Hill si conclude a questo punto.

Finita la terapia presso il dottor Simon, Barney e Betty perfettamente ristabiliti ripreso la loro vita giornaliera.

Tuttavia il «fenomeno» proseguì il suo corso.

Negli anni che seguirono, i coniugi Hill iniziarono a condurre degli esperimenti pre «contattare» gli UFO. Ad uno di questi «esperimenti», svoltosi nella notte tra



RAPITI DA UN UFO - Boston (USA). Barney e Betty Hill, i coniugi americani che, durante una seduta ipnotica, ricordarono (fornendo particolari concordi) di essere stati rapiti a bordo di un UFO e sottoposti ad una serie di esami medici da piccoli esseri non-umani.

il 26 e 27 luglio 1967 in un campo a poche miglia da Newton (New Hampshire), presenziarono, oltre a Betty e Barney, uno «scienziato», un fisico ed uno scrittore. Poichè Betty «sentiva» che nella notte in questione avrebbe potuto comunicare mentalmente con un UFO si confessò con quanti erano intimamente coinvolti nel loro caso, cosicché accompagnassero lei e suo marito sul luogo dove sperava di stabilire il contatto. Molti risposero per curiosità e un forte interesse personale per la coppia. Nessun UFO fu però visto e la veglia notturna sembrò terminare in un insuccesso. Tuttavia, un presunto UFO fu osservato quella stessa notte da due persone che nulla avevano a che fare con la veglia, a poche miglia di distanza dal luogo dove quest'ultima si svolgeva. (1) Coincidenza?

Nel febbraio 1969 Barney morì all'età di 46 anni per emorragia cerebrale, la stessa malattia per cui morì suo padre.

In seguito all'incontro col «fenomeno UFO» Betty iniziò ad essere perseguitata da strani eventi.

Occasionalmente, dopo l'«abduction», quando Betty rientrava in casa notava che l'orologio elettrico della cucina era andato indietro di diverse ore. Nulla di particolarmente strano. Tuttavia un altro orologio, sempre elettrico, si era fermato all'incirca una settimana dopo la morte di Barney, alle 19,20, l'ora stessa del decesso. Alcuni mesi dopo, l'orologio — che non era più stato regolato da Betty — riprese a funzionare nell'esatto istante in cui si era fermato, indicando così l'ora esatta.

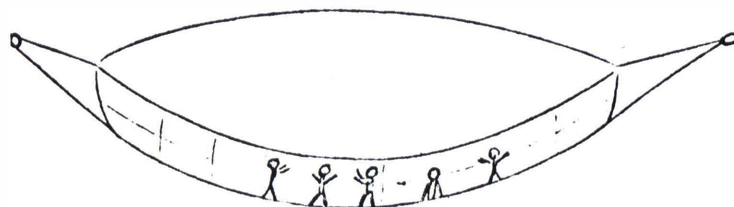
«Una volta — racconta Betty — rientrai in casa e notai che tutte le condutture dell'acqua erano state chiuse, malgrado io non le avessi assolutamente toccate. Un'altra volta trovai tutti i lavandini stracolmi d'acqua che usciva dai rubinetti a forte velocità allagando la casa».



Il «comandante» dell'UFO degli Hill nella ricostruzione dei disegnatori francesi Lob e Gigi.



L'UFO nello schizzo di Betty Hill.



L'UFO nello schizzo di Barney Hill.

Un altro fatto insolito accadde attorno al 1970-71. Betty conservava da otto anni una piccola scatola di latta dove vi aveva messo tutti i ritagli sulle esperienze ufologiche che aveva raccolto. Un giorno le capitò di riprendere in mano la scatola che stava in cima ad un armadietto nella sua camera da letto. Tuttavia, quando aprì la scatola, Betty si stupì nel constatare che tutti i documenti e le registrazioni erano scomparse. La scatola era vuota.

Dopo la morte di Barney, nell'appartamento di Betty si iniziarono ad udire strani rumori, senza che si potesse scoprire chi li producesse. Spesso il telefono squillava, senza però che qualcuno rispondesse dall'altra parte del filo. Altre volte gli elettrodomestici di Betty, come ferri da stiro, radio e TV si spegnevano da soli senza un apparente motivo.

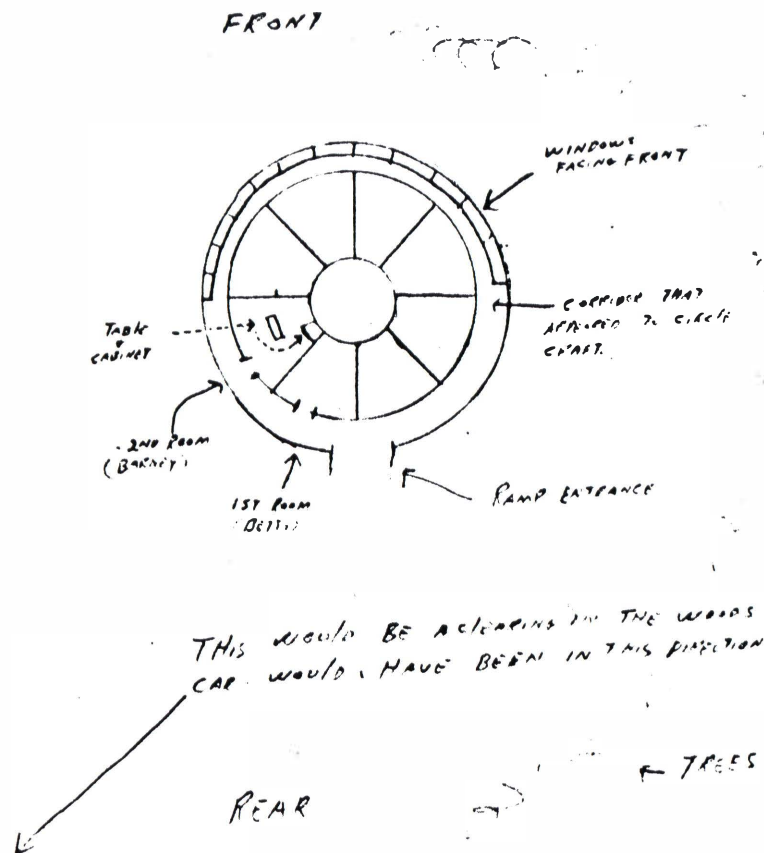
Un vero scenario da «casa maledetta»!

Questi ed altri presunti eventi paranormali sono contenuti in un lungo articolo del ricercatore Berthold Eric Schwartz che riassume i diversi colloqui intercorsi nel 1976 tra Betty Hill e lo psichiatra/ufologo statunitense (2).

Qualcosa ha turbato la mente di Betty? Tra le varie sfaccettature del fenomeno UFO esiste anche quella della «possessione», oppure si tratta di «percezioni» del tutto fantastiche?

Attualmente, tutti i membri della famiglia di Betty hanno visto, a sua detta, degli UFO: i suoi genitori, le sue sorelle e suo fratello, i suoi nipoti. E la stessa Betty non è da meno. «Personalmente — afferma — ho potuto osservare diverse volte degli UFO, inclusi i cosidetti "elicotteri fantasma" e la sagoma luminosa di una "testa di un personaggio famoso" che scorreva accanto alla mia auto mentro un UFO era sopra di noi» (3).

Intorno al 1977, Betty iniziò a parlare dell'esistenza di un luogo nel sud del New Hampshire, dove ella si re-



Schizzo di Barney Hill mostrante l'UFO visto di pianta (in sezione).

cava almeno tre volte alla settimana per vedere gli UFO. La sua esatta localizzazione è un segreto decisamente effimero, dato che numerosi giornalisti, investigatori e testimoni di altre esperienze UFO l'hanno più volte accompagnata sul posto. Poiché Betty è convinta che gli incontri ravvicinati sono estremamente frequenti in questa zona, ella ha dato addirittura un nome ad alcuni degli UFO che appaiono più frequentemente: uno lo chiama «il militare», a causa della sua «attività

ostile», e un altro è «il modello funzionante» (4).

John Oswald, un investigatore del CUFOS che accompagnò Betty Hill ad una veglia notturna presso il suo ormai famoso «luogo di atterraggi UFO», riferì che «ovviamente la Hill non vedeva otto UFO per notte (come dichiarava). Ella vedeva cose che non erano UFO e le chiamava UFO». In un'occasione, riferisce Oswald, Betty fu addirittura incapace di «distinguere un UFO atterrato da un semplice lampione stradale» (5). Tuttavia, Oswald continua a credere che Betty Hill fu rapita realmente da entità aliene nel 1961 poiché «non possiamo frantumare il caso o invalidarlo».

La Hill aveva anche messo a punto una gigantesca ricostruzione della mappa stellare intravista sull'«astronave» molti anni prima, per richiamare gli extraterrestri in modo visivo, realizzandola alla bell'e meglio con fogli di plastica e palline colorate del tipo di quelle natalizie. Fra le altre cose, ogni qual volta lo sciame di curiosi si recava presso di lei, lo strano «uovo spaziale» atterrato nelle vicinanze e che rappresentava l'abitazione degli ufonauti scompariva misteriosamente! (6).

Come possiamo mantenerci indifferenti di fronte a simili «rivelazioni»?

Dalla pubblicazione nel 1966 del libro di John Fuller «The Interrupted Journey (7) decicato interamente all'allucinante esperienza vissuta dai due coniugi, il caso Hill è divenuto un «classico», se non «il» classico per eccellenza, della letteratura ufologica ed è rappresentativo di una classe di eventi che si sono moltiplicati vorticosamente negli ultimi anni. Più recentemente, l'avventura degli Hill è stata riproposta al grande pubblico in un filmato per la televisione dal titolo «The UFO Incident», trasmesso dalla NBC-TV per la prima volta il 30 ottobre 1975 e più volte ripetuto. In seguito, Betty Hill è apparsa a numerosi programmi radiofonici e televisivi, ed è anche divenuta una accanita frequentatri-

ce di conferenze e simposi sugli UFO.

Ma mentre da un canto sul caso Hill si stanno facendo notevoli congetture per dimostrarne la natura extraterrestre, dall'altro l'esperienza è oggetto di numerose critiche che ne rimetterebbero in dubbio la stessa consistenza.

La notte del 19 settembre 1961 era chiara e luminosa, e la luna era quasi piena. Betty, turista appassionata, non si stancava di ammirare la luminosità della luna, che si rifletteva sulla valle e sulle montagne in lontananza. A sinistra della luna e leggermente al di sotto di essa si vedeva una stella particolarmente brillante, forse un pianeta, pensò Betty notandone la luminosità persistente. Un attimo più tardi, Betty notò che un'altra stella o pianeta più grande del primo, era comparso sopra ad essa. Ella ebbe l'impressione che questo secondo oggetto seguisse loro, avvicinandosi sempre più. I due proseguirono il viaggio dando spesso un'occhiata all'oggetto luminoso che, nel contempo, aumentava la loro agitazione. Barney arrestò l'auto, ne uscì ed osservò la «cosa» attraverso i binocoli da un campo a lato della strada. L'oggetto aveva assunto la forma di una grossa frittella con una doppia fila di finestrini attraverso i quali egli vide degli strani visi che lo fissavano. A questo punto Barney fu preso da shock e ritornò alla macchina in preda ad una forte crisi isterica. Betty confermerà in seguito che durante l'avvistamento l'UFO si mostrò sotto la forma di una stella e che, senza l'aiuto dei bicoli, non appariva nettamente.

Nel 1976, Robert Sheaffer — un investigatore «scettico» — esaminò per la prima volta l'apparenza della volta celeste sopra il New Hampshire nella notte dell'accaduto, e ne pubblicò i risultati sulla rivista «Official UFO» sotto il titolo «The New Hampshire Abduction Explained» (8). L'analisi di Sheaffer rivela dei particolari indubbiamente interessanti.

In quel momento la Luna era situata molto vicina alla costellazione del Sagittario e del Capricorno, una regione nella quale non appare nessuna stella di forte luminosità. Tuttavia quella notte due pianeti erano ben visibili a pochi gradi di distanza dalla Luna: Saturno, proprio sotto a questa, e Giove posto sopra Saturno (alla sinistra della Luna) dodici volte più luminoso di quest'ultimo.

Gli Hill riferirono di aver visto due oggetti simili a stelle, uno dei quali era l'UFO. Come si può ricavare dai bollettini meteorologici dell'epoca, un banco di nubi del tipo cirriforme era in lento allontamento da quella porzione di cielo. Quindi, Betty, in un primo tempo, non poteva vedere la luminosità del pianeta Giove poiché questo era coperto dalle nubi. Improvvisamente, però, Giove sarebbe apparso a Betty, la quale avrebbe descritto l'astro non come un pianeta, ma come un'astronave extraterrestre. Considerando inoltre che l'osservazione della volta celeste da parte di Betty non fu occasionale, ma si prolungò fino a trenta minuti, la descrizione di Betty delle posizioni e delle luminosità dei due oggetti osservati nei pressi della Luna corrisponde perfettamente ad una descrizione dei due pianeti. Se un oggetto realmente sconosciuto fosse apparso nel cielo in quel momento, ella avrebbe dovuto parlare di TRE oggetti luminosi nelle vicinanze della Luna: Giove, Saturno e l'UFO. Secondo Sheaffer è quindi evidente che l'oggetto creduto un UFO da Betty altro non era che il pianeta Giove estremamente luminoso in quell'occasione.

Certamente a molti potrà sembrare incredibile che delle persone perfettamente sane possano scambiare un pianeta (anche se molto luminoso) con un oggetto strutturato, completo di finestrini e di sagome umane al suo interno; tuttavia ciò è possibile.

Restano, ad ogni modo, i particolari del «rapimen-

to» che, anche mettendoci tutta la nostra buona volontà, non si possono certo attribuire ad una errata interpretazione del pianeta Giove!

Quando il dottor Simon mise separatamente Barney e Betty Hill sotto ipnosi, ambedue riferirono di essere stati «rapiti» da creature aliene e, successivamente, di essere stati rilasciati senza ricordi consci dell'incidente. Questo particolare è considerato da molti come prova evidente della realtà del «rapimento». Dopo tutto, come è possibile che ambedue abbiano raccontato esperienze così simili se queste non fossero realmente accadute? E dato che l'esperienza è stata riferita sotto ipnosi, ciò non prova che il racconto è autentico?

Sfortunatamente, la risposta è no. La maggior parte degli psicologi conviene sul fatto che quanto viene raccontato sotto ipnosi da una persona non necessariamente rappresenta un'esperienza reale, ma spesso è quanto la persona «crede» sia realmente accaduto.

Ma come è possibile che sia Betty che Barney abbiano riferito essenzialmente la stessa vicenda?

Dieci giorni dopo l'avvistamento dell'UFO, Betty iniziò ad avere una serie di sogni ricorrenti in cui lei e suo marito venivano rapiti dagli occupanti dell'UFO e sottoposti ad un completo esame medico. Betty trascrisse minuziosamente i suoi sogni e ne parlò solamente a pochi intimi, fra i quali Barney stesso (9). Il «rapimento» riferito sotto ipnosi rispecchia passo per passo i contenuti dei sogni di Betty. La fantasia si sarebbe quindi trasformata in realtà?

In seguito alla pubblicizzazione del caso Hill, il dottor Benjamin Simon ricevette la visita di un giornalista del «Look Magazine» e gli venne domandato se credeva realmente in un rapimento degli Hill da parte di probabili «ufonauti». «Assolutamente no», rispose. Il 20 ottobre 1975, nel corso del «Today Show» della NBC-TV, il dr. Simon confermò la sua precedente impressione dichiarando: «Si trattava di una fantasia... in altre parole, era un sogno. Non vi fu nessun rapimento».

Molti tuttavia penseranno che le opinioni del dr. Simon sugli UFO non hanno alcuna importanza, poiché egli non conosce assolutamente nulla sugli UFO. Ciò può essere anche vero. Ma certamente egli ne sà qualcosa di psichiatria e la sua opinione professionale (e di persona coinvolta nel caso) è che la nota storia del «rapimento» è un sogno, non un evento reale.

Malgrado tutto alcuni fenomeni fisici sembrano ancora votare a favore della realtà dell'incontro: la carrozzeria della vettura degli Hill era in certi punti magnetizzata e, quella stessa notte, un UFO sarebbe stato rilevato da una stazione radar di una base militare nei pressi del luogo del presunto «rapimento».

Il giorno dopo l'avvistamento Betty, su suggerimento, di sua sorella, uscì di casa per verificare se l'auto avesse subito qualche influenza magnetica. Sparsi sulla superficie del portabagagli erano visibili una dozzina e più di cerchi molto lucidi e della grandezza di un dollaro. L'ago della bussola iniziò ad oscillare non appena si avvicinava a questi. Anche Barney ebbe modo di constatare la presenza delle macchie e delle «interferenze» della bussola. Tuttavia, le «macchie» furono viste soltanto da Betty e da Barney, una sola volta, e per di più separatamente (10). Nessun'altro le osservò. Una «evidenza fisica» ben poco consistente!

E le osservazioni radar? Alle ore 2.14 del 20 settembre — qualche ora dopo il «rapimento» — un segnale non identificato fu rilevato dalla Base Aerea di Pease, nelle vicinanze di Portsmouth. Grazie al radar d'approccio fu captata un'eco prodotta da qualche cosa in avvicinamento alla pista d'atterraggio che scomparve però subito dal campo radarico. Poco dopo, una seconda eco fu rilevata, ma di intensità più debole. Tutte e due le volte la torre di controllo venne avvertita, ma il

radar di sorveglianza dell'aerodromo non segnalò nulla. Questo è quanto contenuto in una comunicazione ufficiale allegata al rapporto dell'Aeronautica Americana sul caso Hill. Probabilmente i due segnali rilevati dal radar d'avvicinamento erano soltanto dei «falsi» segnali prodotti da chissà che cosa. Ed anche se si fosse trattato di un vero «UFO» è impossibile stabilire una relazione significativa tra gli avvenimenti di White Mountains e il rilevamento elettronico della Base di Pease che si sono verificati a diverse centinaia di chilometri di distanza ed il secondo due ore dopo del primo.

Nel corso della trasmissione di Low Gordon a Detroit (WKBD-TV) del 9 novembre 1975, Betty Hill affermò che ben SETTE radar costieri del New England segnalarono, nel giro di qualche minuto, il suo UFO; i rapporti di tali osservazioni sarebbero stati nelle mani di un giornalista. Quando poche settimane dopo tali documenti furono richiesti al giornalista in questione, questi rispose che non li aveva più: dichiarò di averli «persi»!

È inutile sottolineare a questo punto che le fondamenta del famoso caso Hill iniziano a dar segni di cedimento. Probabilmente gli stessi ufologi, per tutti questi anni, hanno preferito fantasticare sulla provenienza extraterrestre dei «rapitori» di Barney e Betty Hill, aiutati in ciò dalla «presunta» mappa-stellare che sarebbe stata mostrata dal «capo» a Betty, e che questa ha disegnato in seguito al ricordo riemerso in regressione ipnotica, che non considerare più attentamente l'intera vicenda creatasi attorno ai coniugi Hill.

Una cosa è tuttavia certa. Gli ultimi sviluppi del caso e le critiche sopra esposte ci inducono a ridimensionare notevolmente il caso e a riconsiderarne la stessa natura.

BIBLIOGRAFIA

(1) Raymond E. Fowler, «UFO: Interplanetary Visitors», *Bantam Books, New York 1979, pp. 149-150.*

(2) Berthold Eric Schwarz, «Talks with Betty Hill», in «Flying Saucer Review», *vol. 23, n. 2, agosto 1977, pp. 16-19; n. 3, ottobre 1977, pp. 11-14; n. 4, gennaio 1978, pp. 28-31.*

(3) Berthold E. Schwarz, «Flyng Saucer Review», *vol. 23, n. 3, ottobre 1977, p. 12.*

(4) «Boston Herald American», *10 ottobre 1977.*

(5) Foster's Daily Democrat, *Dover, N.H., 15 Ottobre 1977.*

(6) Allan Hendry, «Guida all'Ufologia», *Armania, Milano 1980, p. 217.*

(7) Trad. it. John Fuller, «Prigionieri di un UFO», *Armenia, Milano 1974.*

(8) Robert Sheaffer, «The New Hampshire Abduction Explained», in «Official UFO», *agosto 1976.*

Vedasi inoltre Jean-Marie Gantois, «Rencontre de la troisième sorte: Hill», in UFO-INFO, *Bulletin du GESAG, n° 53, settembre 1978, pp. 19-23. Trad. it.: «Hill: incontro ravvicinato col... pianeta Giove?», in* «Notiziario Ufologico ACOM», *anno 6, n. 1, dicembre 1979, pp. 18-21.*

L'analisi critica del caso Hill è stata ampliata dallo stesso Sheaffer nel suo libro «The UFO Verdict», *Prometheus Books, Buffalo 1981, pp. 32-41.*

(9) John Fuller, «Prigionieri di un UFO», *Armenia, Milano 1974, pp. 51-53.*

(10) John Fuller, op. cit., *pp. 41-42.*

Visitare le stelle del reticolo

di Michel Bougard
(traduzione di Roberto Pinotti)

A cinque anni dagli avvenimenti, il caso Betty e Barney Hill è ritornato in primo piano. E questo grazie ad una critica pertinente di Michel Carrouges sulla relazione redatta da Betty sotto suggestione post-ipnotica dopo l'esame da parte del dott. Benjamin Simon nel 1964. Non ritorneremo sui dettagli di questo caso; essi sono sufficientemente conosciuti (1). Ma al contrario, gli sviluppi delle ricerche di Marjorie Fish lo sono molto meno, anche se all'epoca li abbiamo ricordati (2).

Il mio proposito non è quello di discutere contro l'interpretazione che Michel Carrouges ha fatto delle ricerche della Fish e della relazione redatta da Betty Hill. Ma è necessario adesso rispondere a qualche argomento che questi ha sviluppato.

Innanzitutto dobbiamo rifarci alla scoperta della Fish e al suo straordinario schema a tre dimensioni delle stelle vicine al Sole. Attualmente 52enne, Marjorie Fish è diplomata in sociologia e in scienze, e ha operato per circa 11 anni istitutrice nell'Ohio. Il suo modello è utilizzato dal Dipartimento di Astronomia dell'Università dell'Ohio e dall'Osservatorio Perkins (Delaware).

La signorina Fish è al momento assistente delle ricerche nel Laboratorio Nazionale di Oak Ridge (Tennesse).

Nel 1966, dopo aver letto «Anatomy of a phenome-

non» di Jacques Vallée, si interessò al caso Hill e alla carta del cielo stesa da Betty. In ciò che segue non abbiamo adottato il suo ragionamento che l'ha portata ai risultati che voi conoscete, ma la nostra ricerca ci condurrà alle stesse conclusioni (3). Ci siamo infatti posti la seguente domanda: «Se vogliamo visitare lo spazio alla ricerca di una civiltà extraterrestre, verso quali stelle dovremo dirigerci, supponendo risolti i problemi tecnici legati al sistema di propulsione del nostro mezzo?».

Per rispondere a questo interrogativo è essenziale apprendere un po' d'astronomia. In un viaggio di 55 anni luce (AL) attorno al sole, si trovano un po' più di 1000 stelle ben conosciute. Dunque, di queste il 91% costituiscono le stelle della serie principale la cui temperatura è relativamente bassa, e alla quale appartiene il Sole. L'8% costituiscono le nane bianche e la parte restante (1%) è rappresentata da stelle giganti (Arcturus, Capella) e supergiganti (Antares, Bételgeuse).

Al fine di classificare queste stelle con una certa precisione si utilizzano delle lettere e delle cifre.

Le più calde, le più brillanti e le più grandi per massa delle stelle della sequenza principale sono del tipo M. Il passaggio da una classe all'altra si fa in ordine alfabetico. Questa classe è essa stessa divisa in 10 categorie: così una stella AO è più calda, più brillante e più grande (per massa) di una stella A1, questa a sua volta lo è rispetto ad A2, e così di seguito fino ad A9. Se vogliamo sapere verso quali stelle dirigerci, dobbiamo osservare quelle che hanno più possibilità di mantenere la vita sui pianeti al loro seguito.

Noi ci limiteremo ad una zona di 55AL attorno al Sole, giacchè i cataloghi dettagliati delle stelle non vanno oltre. Si tratta naturalmente di vita come noi la conosciamo, dove l'acqua è allo stato liquido e dove la chimica organica è a base di carbonio. Perchè la vita

possa nascere e svilupparsi, bisogna che il pianeta possieda un regime di temperatura stabile, che non sia nè troppo lontano, nè troppo vicino al Sole, che la massa e la sua gravità permettano la presenza di un'atmosfera sufficiente con una giusta pressione. Concludiamo immediatamente che per avere una vita ragionevolmente evoluta la stella considerata dovrebbe essere dello stesso tipo del nostro Sole (tipo G2). La tavola I, che ci dà qualche chiarimento su queste categorie di stelle, ci fa capire ugualmente che le stelle della classe G hanno una durata di vita stimata intorno ai 10 miliardi di anni. La figura 1 rappresenta il diagramma di Hertzsprung-Russel, dove sono illustrati dei dati simili.

Le stelle con più massa (da F5 ad A0) hanno una durata di vita ridotta, e in ogni caso incompatibile con l'evoluzione di una vita quale la conosciamo sulla Terra. Dunque noi dobbiamo eliminare queste stelle dagli obiettivi del nostro viaggio interstellare. D'altra parte, si è constatato che queste stelle situate fra F4 e A0 hanno una rotazione su loro stesse molto più rapida di quella del Sole.

Questa rotazione è legata alla presenza di un seguito di pianeti (il che priva la stella di una parte del suo momento angolare). Ecco dunque un'altra buona ragione di eliminarle. Un altro problema legato alla presenza di una forma evoluta di vita è l'esistenza di stelle multiple. Quasi più della metà delle stelle è nata formandone una uguale, o dei piccoli gruppi di 3 stelle.

Il nostro pianeta potrebbe aver avuto un compagno del genere in passato: se il pianeta Giove avesse avuto una massa 80 volte più grande, si sarebbe trattato probabilmente di una stella del tipo «nana rossa» (classe M6). Se in un sistema le stelle si trovano sufficentemente lontane le une dalle altre, non ci dovrebbero essere in effetti grossi problemi per i pianeti di ciascuna di queste. Ma se questa distanza è instabile questi pianeti sa-

ranno mano a mano infuocati o gelati, perchè la loro traiettoria sarà fortemente ellittica. Queste traiettorie saranno pertanto molto irregolari. Per queste ragioni dobbiamo eliminare tutte le stelle multiple fortemente ravvicinate le une alle altre.

Ma proseguiamo nella nostra selezione. Alcune stelle sono dette «variabili» perchè si sono constatate in pur minima percentuale, delle variazioni nella loro luminosità. Se il nostro Sole vedesse la sua luminosità variare soltanto dell'1 per cento, questo sarebbe spiacevolmente non trascurabile per la Terra. Andando oltre, delle variazioni più forti provocherebbero delle vere catastrofi climatiche e si può dunque constatare che una vita evoluta non può svilupparsi attorno a delle stelle variabili.

Dopo queste diverse scelte, ci resta qualche stella del tipo F, quasi tutte le stelle G e molte K, come pure le nane M. Malauguratamente queste ultime due categorie devono essere ugualmente abbandonate. In effetti, se dei pianeti esistono attorno ad alcune di loro, come fu dimostrato per la stella di Barnard del tipo M (4), questi pianeti sono molto freddi e periodicamente sottoposti a dei bombardamenti di radiazioni mortali emesse dalla stella.

In seguito a quest'ultima selezione, le stelle suscettibili di essere accompagnate da pianeti aventi una forma evoluta sono tutte le stelle G (da G0 a G9) e quelle da F5 a F9 e da K0 a K4. Da questa lista il buon senso deve ancora farci scartare le stelle dei tipi F5, F6 e F7 che a partire da un'età di 5 miliardi di anni diventano delle giganti rosse, dunque piuttosto fredde. La stessa ragione ci deve far scartare le stelle dei tipi K2, K3 e K4; finalmente non ci restano che le stelle F8 e F9, da G0 a G9 e K1; il che vuol dire, nella sfera di 55 AL che noi abbiamo scelto in precedenza, un'insieme di 46 stelle superstiti. Innanzitutto, siccome non possiamo andare

dappertutto, noi sceglieremo un luogo del cielo dove la densità di queste stelle potenzialmente in grado di sostenere la vita sia la più grande. Carta del cielo alla mano se ne contano 19 nell'emisfero celeste boreale e 27 nell'emisfero celeste australe, di cui 15 sono raggruppate nella regione delle costellazioni dell'Eridano e della Balena (Cetus). Il che vuol dire che si trovano in quella zona privilegiata quasi un terzo del totale delle stelle scelte. È ben evidente che ci dovremo dirigere verso questa zona.

D'altra parte, se vogliamo esplorare queste stelle partendo dalla Terra, dovremo scegliere il tragitto più breve da un astro all'altro, e ciò per visitarne il più possibile.

Dopo queste ultime considerazioni, Terence Dickinson è giunto così a proporre il tragitto rappresentato dalla figura 2. Ciò che è da sottolineare, a questo punto, è che 10 delle stelle rappresentate su questa figura si ritrovano su quella proposta da Marjorie Fish (figura 3).

La selezione di Dickinson è stata fatta sulle stesse basi di quella della Fish, ma il suo fine è stato di trovare la direzione di viaggio più logica da scegliere per un'esplorazione interstellare partendo dalla Terra. Quanto a Marjorie Fish, ha tentato invece di ritrovare una configurazione simile a quella della carta proposta da Betty Hill.

Come abbiamo detto, è nel 1966 che l'idea di questo lavoro l'ha avvinta per la prima volta, ma non ci lavorerà che a partire dall'agosto 1968, e fino al febbraio 1973. È infilando perline e palline a dei fili di nylon che Marjorie Fish dovrà perfezionare, a poco a poco, il suo modello.

Nell'estate del 1969 incontra infine Betty Hill (Barney era morto all'inizio dell'anno) e annota dopo quest'incontro: «Betty mi ha spiegato che aveva redatto la

carta del cielo nel 1964, sotto suggestione post-ipnotica. Questa carta non poteva essere disegnata che attraverso il suo ricordo, ma d'altronde senza che dovesse prestare alcuna particolare attenzione a ciò che stava per disegnare, il che ricorda molto lo svolgimento tipico della scrittura automatica. Questa tecnica permette di riesumare dei ricordi confusi con una precisione non comune. Betty ha descritto la carta in tre dimensioni come se si fosse trovata davanti una finestra rivolta verso il cielo.

La materia che la costituiva era pertanto tenue e liscia, e le stelle erano colorate e brillanti. Non avendo cambiato posizione mentre la esaminava, non è possibile sapere se questa carta si sarebbe presentata in una posizione differente vista da un'altra angolazione. Betty calcola che la carta aveva approssimativamente 90 cm. di larghezza per 60 di altezza, e che la guardava alla distanza di meno di un metro. Molte altre stelle si trovavano rappresentate ma lei non ricordava se non quelle principali unite per mezzo di linee, così da formare un triangolo visibile più a sinistra Si può supporre che si trattasse di rappresentazioni di stelle locali perchè non c'erano delle concentrazioni stellari ad indicare la Via Lattea.

Questa carta non comportava alcuna quadrettatura».

Utilizzando i dati astronomici del catalogo di stelle di W. Gliese del 1957 (5), e più precisamente il suo lavoro con la nuova edizione del 1969 (6), Marjorie Fish potè così terminare il suo modello.

Solo le stelle suscettibili di ospitare la vita furono utilizzate; queste stelle fanno tutte parte della serie principale (delle classi F6, G e K1), non sono variabili e la loro magnetizzazione assoluta varia da 3,7 a 5,9. Per mostrare le proporzioni di queste stelle in rapporto alle altre, ha utilizzato tutte le stelle contenute in una sfera

di porto alle altre, ha utilizzato tutte le stelle contenute in una sfera di 10 «parsec» di rayon (7). In questo volume Marjorie Fish non trova che 12 stelle sui 201 sistemi conosciuti (o 259 se si contano tutti gli oggetti catalogati) dove le condizioni erano tali da poter intravedere, attorno all'astro, dei pianeti con una vita evoluta almeno potenzialmente (6). Sotto un certo angolo, in modo tale che le stelle principali si mostrino in un piano, si ritrova la configurazione della carta di Betty Hill (figura 3 e 4 a, b). La pubblicazione di questi risultati ebbe l'effetto di una bomba tra tutti quelli che si interessavano al fenomeno UFO.

In qualche mese Zeta 1 e 2 del Reticolo, queste due stelle quasi invisibili ad occhio nudo — e solamente per mezzo di un osservatorio a sud della latitudine passante per il Messico — divennero il bersaglio degli ufologi. Si era infine trovata una «prova» dell'origine extraterrestre degli UFO? E ancora di più, si era trovato il loro luogo d'origine?

Passato l'entusiasmo altri cercatori ripresero il problema. Così Walter Mitchell, professore di Astronomia all'Università dell'Ohio a Columbus, introdusse la posizione di alcune stelle vicine a un calcolatore, richiedendo poi alla macchina di fornirgli la configurazione ottenuta a partire da un punto situato al di là di Zeta del Reticolo, in direzione del Sole. Egli ottenne una carta quasi identica a quella di Fish. E confermò anche che la Fish aveva scoperto che le stelle della carta sono situate su di un piano, il che permette di visualizzare sufficientemente le traiettorie logiche dall'una all'altra. Dal canto suo lo statistico David R. Saunders dell'Industrial Relations Center dell'Università di Chicago, ufologo molto conosciuto, aggiungerà: «Io non trovo niente da ridire sull'interpretazione che ha fatto Marjorie Fish della carta di Betty Hill. Per differente ragionamento statistico concludo che le possibilità di trova-

re delle correlazioni fra 16 stelle di un tipo spettrale definito tra le miriadi di astri vicini al Sole è nell'ordine di uno a 1000. Le possibilità sono circa di 1 a 10.000 perchè in realtà da una configurazione dovuta a puro caso scaturisca esattamente la carta di Betty Hill, ma il gruppo di stelle identificato dalla signorina Fish non è un gruppo dove le correlazioni sono perfette e le possibilità scendono a 1 a 1000». Mark Steggert, dello Space Research Coordination Center dell'Università di Pittsburgh, svilupperà anche lui un programma mediante un cervello elettronico (PAR = Perspective Alteration Routine) allo scopo di trovare l'apparenza delle stelle, le loro configurazioni in base a differenti punti nello spazio.

I suoi studi confermarono ugualmente quelli della Fish. Jeffrey L. Kretsch, che lavorò per consiglio di J. Allena Hynek alla Northwestern University a Evanston (Illinois), fece lo stesso genere di ricerche. Partendo da dati diversi da quelli utilizzati da Fish, cioè utilizzando altri cataloghi di stelle a parte il Gliese, arrivò agli stessi risultati — o quasi — con la differenza che la stella Gliese 95 si trovava per lui al di sopra della linea unente Gliese 86 e Tau Eridani. Ma tutti gli astronomi sono d'accordo nel riconoscere che il catalogo Gliese è il migliore, il più completo e il più preciso attualmente.

Lo stesso Jeffrey L. Kretsch prese a studiare l'età delle sedici stelle repertoriate dalla Fish. Nel 1966 Y.D. Danziger dell'Università di Harvard pubblicava i suoi risultati d'analisi spettroscopica di Zeta 1 del Reticolo. Egli trovò che questa stella presentava delle deficienze in elementi metallici in rapporto al Sole: per unità di massa, rispetto al 100% del Sole non c'erano che 20% di carbone, 40% di magnesio, 50% di calcio, 40% di titanio, 30% di cromo, 40% di manganese e 40% di ferro, etc. Pertanto, anche ammettendo un errore del 25% su queste misure, ciò significa che su Zeta 1 del

Reticolo c'è meno della metà degli elementi lordi (per unità di massa) del nostro Sole.

D'altra parte i lavori di M.E. Dixon dell'Università di Edimburgo sembrano mostrare che Zeta 1 e 2 hanno la stessa composizione chimica. In funzione di una parte di questa composizione deficitaria in elementi metallici, e d'altra parte per l'esame della velocità di spostamento della stella e dell'eccentricità della sua traiettoria, se ne deduce che queste due stelle sono più vecchie del Sole. Procedendo con lo stesso metodo per le altre stelle della carta proposta dalla Fish, Kretsch giunse a quanto riportato nella tavola II. Nella stessa categoria del Sole, rileviamo Tau Ceti che dovrebbe essere molto simile a quest'ultimo, se si eccettua il fatto che questa stella possiede una concentrazione anormalmente elevata in riferimento a magnesio, titanio, silicio e calcio.

La lettura della tavola II ci indica che ci sono delle grosse differenze d'età tra queste 16 stelle. Ciò che è più curioso è che le stelle della carta di Betty Hill collegate per mezzo di linee continue (le cosiddette «vie commerciali») sono precisamente le più vecchie di questa regione (le più povere di metalli) mentre le stelle collegate da linee tratteggiate sembrano essere molto più giovani (popolazione del tipo 1). Come commentare questa constatazione? Si può dire che il fatto che Zeta 1 e 2 del Reticolo siano delle stelle di almeno 2 miliardi di anni più anziane del nostro Sole è coerente con l'idea dell'esistenza di una civiltà più evoluta della nostra su un eventuale pianeta gravitante intorno ad una di queste. A condizione di ammettere che l'evoluzione della vita abbia un cammino identico e la stessa durata in ogni luogo dell'universo. Per contro la presenza deficitaria di carbonio propria di queste due stelle sembrerebbe piuttosto indicare che la vita non avrebbe potuto svilupparsi. Questa differenza è tuttavia meno grande di quanto appaia a prima vista e non esclude

dunque tutte le possibilità che la vita sia poi nata nei paraggi di queste stelle.

Tutti i lavori segnalati fino ad oggi vanno dunque nello stesso senso di quello di Marjorie Fish e lo confermano. Ma non tutti gli astronomi sono stati d'accordo. Carl Sagan e Steven Soter non hanno visto nella carta della Fish che un caso fortuito e hanno contestato le statistiche di Saunders. Quest'ultimo aveva d'altronde mostrato che la spiegazione statistica della correlazione delle due carte, quella di Marjorie Fish e quella di Betty Hill, era compresa tra 6 e 11 «bit», il che nel linguaggio non specializzato significa che questa correlazione è equivalente a vedere una moneta ricadere consecutivamente sulla stessa faccia da 6 a 11 volte, e che dunque non ha niente di accidentale. Dal suo punto di vista Robert Sheaffer, esperto di informatica al Centro Spaziale Goddard della NASA a Greenbelt, afferma che la configurazione trovata da Marjorie Fish non è unica. Egli invoca innanzitutto il fatto che nel 1965, vedendo nel «New York Times» una carta della costellazione di Pegaso che accompagnava l'annuncio della scoperta del quasar CTA-102 da parte del radio-astronomo sovietico Sholomitsky, Betty Hill credette di riconoscervi la sua carta. Egli cita ugualmente i lavori di Charles W. Attemberg che nel 1966 trovò un'altra configurazione molto prossima a quella della carta di Betty Hill. Questa carta non tiene conto tuttavia delle stesse restrizioni che si è imposta la signorina Fish.

Vi si trovano stelle come il Sole, Epsilon Eridani, Epsilon Indi e Tau Ceti, ed altre stelle dove la vita ha molte più possibilità di essersi potuta sviluppare.

D'altra parte, i tragitti tra alcune stelle non solo logici e le stelle più vicine o le più brillanti non sono quelle rappresentate dai cerchi più grandi sulla carta di Betty Hill. Questa carta di Attemberg è dunque meno coerente di quella della Fish e solo il caso può spiegarla.

Prima di concludere, ritorniamo al nostro proposito di partenza, per rispondere a qualche argomento avanzato da Michel Carrouges. Quando quest'ultimo imposta parte del suo ragionamento sulla scelta deliberata di Marjorie Fish di 12 stelle (nè 11 nè 13, ha precisato), va precisato che questa concezione è errata. La Fish è arrivata a questo numero di 12 per mezzo di una stretta selezione basata unicamente su delle considerazioni puramente scientifiche, legate alle possibilità reali di una vita attorno alle stelle. D'altra parte, se si è limitata ad un ristretto volume di stelle, è perchè i cataloghi stellari più precisi non vanno oltre.

Peraltro Michel Carrouges aggiunge: «Il postulato iniziale delle operazioni di costruzione di M. Fish è necessariamente l'esattezza geometrica dello schema Hill che lei si è imposta di ricostruire». Orbene, se la Signorina Fish avesse effettivamente avuto come scopo del suo studio il ritrovare la stessa configurazione della signora Hill non avrebbe certo utilizzato dei dati e dei metodi del tutto obiettivi per pervenirvi.

D'altra parte, l'esame delle configurazioni possibili con altre stelle e che furono esaminate dalla Fish, mostra che quelle sono molto differenti dallo schema Hill.

Michel Carrouges sottolinea anche imprecisioni di angoli e di distanze tra le due carte. Egli sembra supporre che il disegno riportato da Betty Hill debba per forza di cose essere la fotografia di ciò che la donna avrebbe osservato nell'UFO in seguito all'incontro con l'umanoide nel settembre 1961.

L'esame di ipnosi ha avuto luogo nel 1964; 3 anni cancellano molto i ricordi, anche se questi sono impressi nell'inconscio del testimone. Quello che resta clamoroso è che ci siano ancora tante similitudini tra una carta redatta matematicamente e un'altra evocata tra ricordi confusi. Infine Michel Carrouges evoca l'anamorfosi quando parla della particolare disposizione

delle stelle nello schema Fish. Questo problema era stato messo in evidenza anche da C. Sagan, che aveva fatto giustamente notare che la disposizione adottata dalla Fish aveva fatto sparire la stella Zeta Tucanae nascosta da Zeta 1 e 2 del Reticolo. L'argomento è pertinente poichè sarebbe sufficiente porsi da un altro punto di vista per poter osservare distintamente queste tre stelle.

È vero che allora la configurazione ottenuta si sarebbe fortemente allontanata dalla carta di Betty Hill. Questa particolare prospettiva adottata da Marjorie Fish ha, tuttavia, una proprietà importante già segnalata: viste in questo modo, tutte le stelle sono dello stesso tipo del nostro Sole, sono collegate mediante tragitti logici (si parte dalle più vicine verso le più lontane) e soprattutto si presentano quasi tutte complanari. La scelta della prospettiva non sarebbe dunque una anamorfosi destinata ad ottenere precisamente l'immagine scelta, ma risulta semmai, anch'essa, frutto di una scelta legata alla rappresentazione di due dimensioni di un sistema costruito su tre dimensioni.

Non mi aspetterei dei vantaggi particolari dalle idee esposte da M. Carrouges. Sono invece convinto che questa nuova interpretazione della carta di Betty Hill, essenzialmente originale, farà ancora scrivere molto (8).

Il mio scopo è stato semplicemente mostrare che i lavori di M. Fish (e tutti quelli che li hanno seguiti e confermati) non sono legati ad una semplice soggettività, ma sono al contrario il risultato di studi pazienti scaturenti da considerazioni scientifiche puramente obiettive. Il valore del risultato ottenuto è dunque ugualmente inestimabile anche se il rapporto con l'affare Hill dovesse rilevarsi inesistente (nel caso in cui la soluzione proposta da Carrouges fosse quella giusta). Marjorie Fish e altri astronomi qualificati ci hanno infatti rivelato nell'occasione la direzione da scegliere per mettersi all'ascolto di civiltà extraterrestri.

A meno che non si intraveda, in un'avvenire più o meno lontano, la possibilità di andarle a visitare.

NOTE:

1) Inforespace n. 4, pp. 22-31; Michel Bougard, *Il caso Betty e Barney Hill.*

(2) Inforespace n. 17, pp. 37-40; Jacques Scornaux, *Novità sul caso Hill.*

(3) Noi seguiremo infatti il ragionamento di Terence Dickinson, presentato nel numero speciale della rivista ASTRONOMY, *The Zeta Reticuli Incident,* 1976. Questo numero speciale può essere ottenuto al prezzo di 4$ ogni copia, presso la rivista ASTRONOMY, 757 N. Broadway, Suite 204, Milwaukee, WI 53202, USA.

(4) Peter Van de Kamp, dell'osservatorio Sproul dello Swarthmore College, ha misurato una anomalia nella rotazione di questa stella. Questa anomalia è senza dubbio dovuta a delle perturbazioni causate della presenza di pianeti invisibili in numero di 1, 2 e forse 3, di una dimensione equivalente a quella di Giove.

(5) Gliese, W.: Katalog der Stern Näher als 20 Parsek für 1950.0 - 1957.

(6) Gliese, W.: idem. edizione 1969. Veroffenlichungen des Astronomischen Rechen-Institute, Heidelberg n. 22, Verlag G. Braun, Karlsruhe.

(7) L'anno-luce è una unità astronomica che deve essere abbandonata. Il «parsec» lo rimpiazza: si definisce come la distanza d'una astro il cui parallasse è di 1°. Un parsec è uguale a 3,26 AL.

(8) Notiziario UFO, novembre 1979, pp. 18-21; Pierluigi Sani, *L'analisi critica di M. Carrouges.*

TAV. I

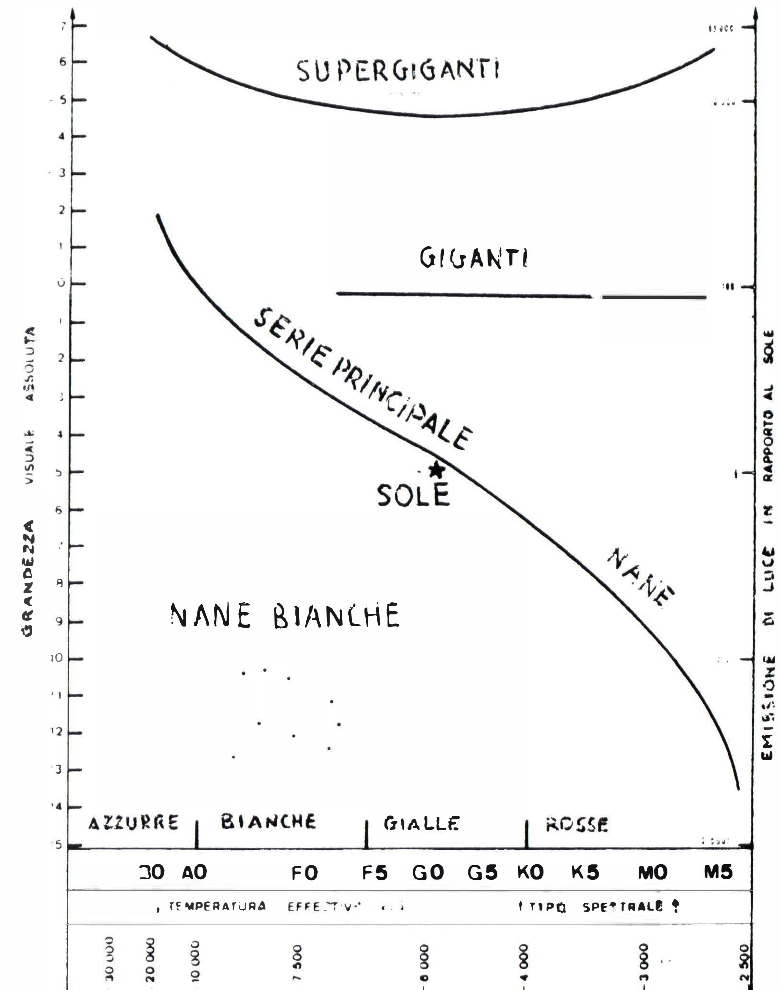
CLASSE	PROPORZIONE	TEMPERATURA (ok)	MASSA (SOLE = 1)	EMISSIONE DI LUCE (SOLE = 1)	DURATA DELLA VITA (miliardi di anni)
A 0	1 %	11000	2,8	60	0,5
A5		8000	2,2	20	1,0
F0	3%	7000	1,7	6	2,0
F5		6500	1,25	3	4,0
G0	9%	6000	1,06	1,3	10
G5		5000	0,92	0,8	15
K0	14%	4000	0,80	0,4	20
K5	3500	0,69	0,69	0,1	30
M0	73%	3000	0,48	0,02	75
M5		2700	0,20	0,001	200

TAV. II

POPOLAZIONE DI TIPO 1	
1—4 miliardi d'anni	4—6 miliardi d'anni
Gliese 59 Gliese 67 107 Piscium	Tau 1 Eridani Tau Ceti Alpha Mensae Gliese 95 Kappa Fornacis Soleil 54 Piscium
POPOLAZIONE DI TIPO 2	
6—8 miliardi d'anni	ca. 10 miliardi d'anni
Zeta 1 Reticuli Zeta 2 Reticuli	Zeta Tucanae Gliese 86 Gliese 86.1 82 Eridani

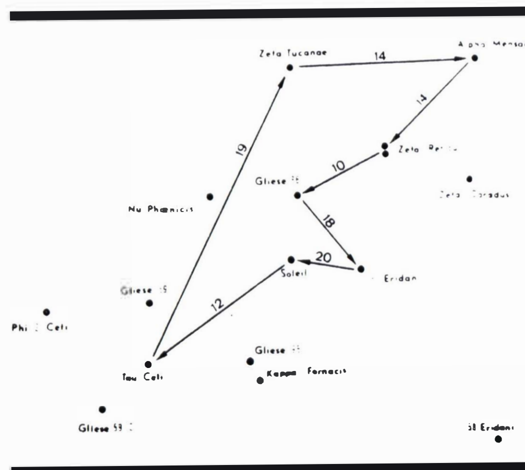
Classificazione delle 1G stelle dello schema FISH-Hill secondo la loro età.

Fig. 1



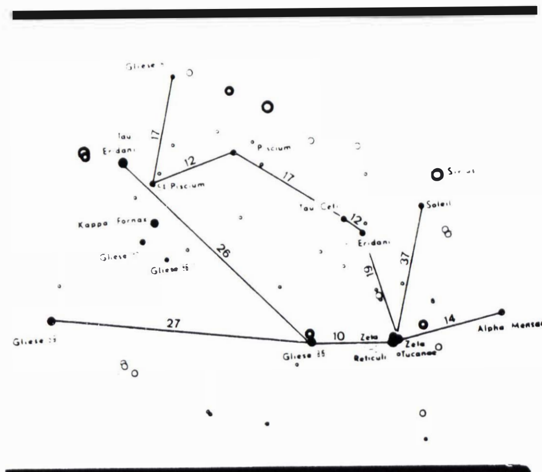
Il diagramma Hertzsprung-Russel.

Fig. 2

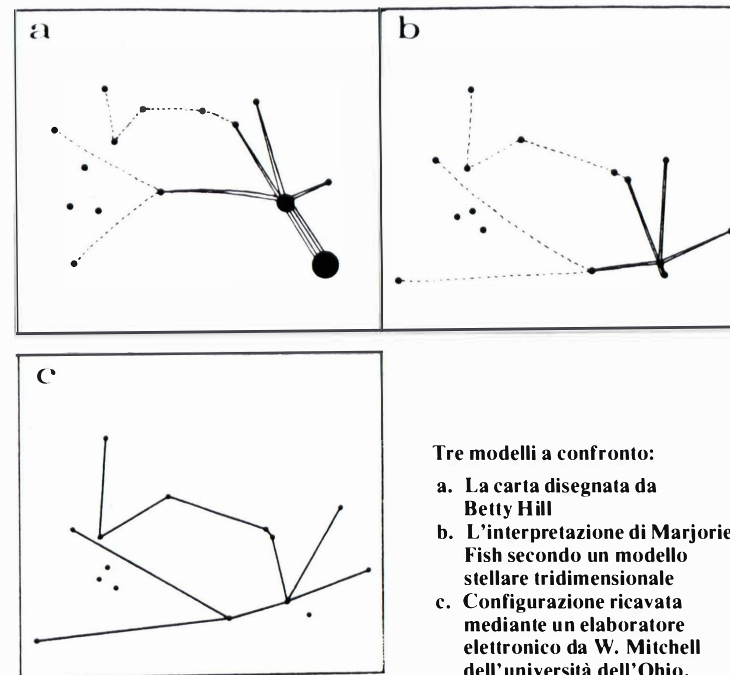


Un insieme di 16 stelle di tipo solare in prossimità del nostro sole. Le frecce indicano in anni luce la lunghezza del tragitto necessario a coprire le loro distanze.

Fig. 3



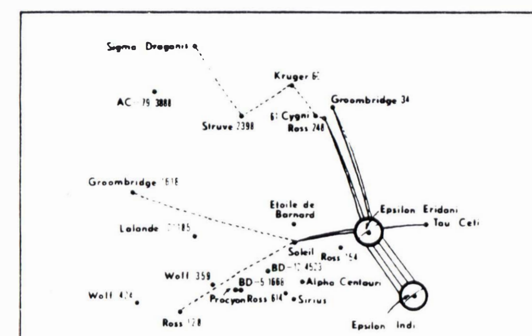
La proiezione in due dimensioni della carta di Marjorie Fish realizzata a tre dimensioni.



Tre modelli a confronto:

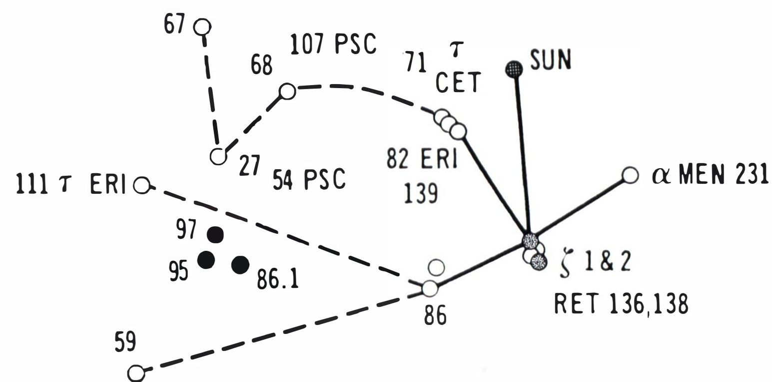
a. **La carta disegnata da Betty Hill**
b. **L'interpretazione di Marjorie Fish secondo un modello stellare tridimensionale**
c. **Configurazione ricavata mediante un elaboratore elettronico da W. Mitchell dell'università dell'Ohio.**

Fig. 5



La carta stabilita nel 1966 da Atterberg.

Fig. 6



Il modello di Marjorie Fish

Presentazione

Il dott. James E. Mc Donald non ha bisogno di particolari presentazioni. Di questo gigante della ricerca scientifica sugli Ufo il Centro Ufologico Nazionale ha pubblicato vari contributi sulle pagine di «Notiziario Ufo» nel corso degli anni settanta, prima e dopo la sua tragica ed immatura scomparsa le cui circostanze restano tuttora poco chiare. È nel preciso intento di onorarlo che abbiamo in seguito curato la sua antologia «Gli ufo e la scienza» con l'editore Fanucci di Roma, alla quale rimandiamo senza riserve in quanto riunisce tutti gli scritti del prof. Mc Donald, finalmente compendiati in volume (1977). Tutti. Meno l'interessantissimo materiale che pubblichiamo oggi su queste pagine per ovvie esigenze di completezza, frutto della sua attività ufologica che non conosceva limitazioni di spazio, di tempo o di lingua.

Quanto segue risale all'ottobre del 1969 ed è apparso sul mensile argentino di anticipazione scientifica «2001» alla vigilia della pubblicazione del «Rapporto Condon» in USA e nel clima teso e polemico proprio del confronto che opponeva i ricercatori privati americani all'U.S.A.F., l'aeronautica militare statunitense. È una tuttora attuale dichiarazione dei principî che sono alla base della ricerca ufologica ieri come oggi, e per rimanere fedele ai quali James Mc Donald ha finito col pagare il prezzo più alto.

Roberto Pinotti

Testimonianze

L'impatto degli Ufo sul programma USA

di James Mc Donald

• La investigazione sugli UFO costituisce una responsabilità del Governo degli Stati Uniti?

La mia risposta alla domanda che costituisce il titolo di questa nota è un «sì» pronunciato con estrema enfasi. Nel corso di centinaia di interviste avute con i testimoni di importanti osservazioni ufologiche (per lo più negli Usa, ma in discreto numero anche all'estero) durante questi ultimi ventiquattro mesi mi sono proposto di soppesare con attenzione e per quanto possibile le diverse ipotesi al fine di poter spiegare tali straordinarie osservazioni che per frequenza e caratteristiche comuni indicano il manifestarsi di un qualche fenomeno di grande interesse scientifico. Si deve considerare la possibilità che gli Ufo siano veicoli sperimentali segreti, fenomeni naturali di difficile identificazione (di natura convenzionale come pure ignota), mistificazioni, allucinazioni ovvero ordigni di origine extraterrestre frutto di una tecnologia assai superiore alla nostra fondata su principî solo intravvisti dalla scienza attuale.

• L'U.S.A.F.: venti anni di futilità.

L'ultima ipotesi, che pare improbabile a diversi livelli, è quella sulla quale ho condotto i miei personali studi sul fenomeno ufo. È questo il punto al quale è dedicata questa nota. Sottolineo la parola «ipotesi» prima di parlare di credenza o convinzione. Desidero infatti puntualizzare che il tipo di prove fisiche in senso stretto

o la classe di osservazioni strumentali da cui si deve dipendere quando si affronta un'indagine scientifica sono tristemente scarse nel caso del fenomeno ufo. Però tale carenza è di per sè stessa *riferibile al fatto che la scienza snobba il problema* più che alla natura del problema stesso. La situazione è analoga a quella del giovanotto che non trova lavoro perchè gli manca esperienza e non ha esperienza perchè non trova lavoro. Gli scienziati che rigettano il problema *ufo* perchè non esistono dei dati di osservazione raccolti con criteri scientifici elaborati mediante l'uso di tecniche strumentali obiettive devono considerare il fatto ovvio che la carenza principale di tali dati è essa stessa funzione del fatto che la comunità scientifica non affronta seriamente la questione degli *ufo*. E a sua volta la ragione per cui questi scienziati sono andati ignorando il problema ufo



Una squadriglia di «F 104» dell'U.S.A.F. pronta allo «Scramble», il decollo su allarme. Dell'aeronautica militare degli USA Mc Donald denunciò la superficialità e l'incompetenza nei confronti del problema degli Ufo.

unitamente al pubblico, alla stampa e al congresso degli USA è dovuta al fatto che di volta in volta i portavoce dell'aeronautica militare americana (U.S.A.F.) hanno sostenuto che, avendo utilizzato i migliori talenti disponibili in tale forza armata, la questione è stata accuratamente sviscerata dimostrandosi *in toto* una serie di fenomeni naturali male identificati (meteore, fenomeni meteorologici, aerei e via dicendo). *Queste affermazioni dell'aeronautica militare statunitense sono la ragione principale della mancanza di attenzione da parte della scienza verso il problema, ieri come oggi.*

E a proposito di tali affermazioni sottolineo un punto: esiste, da parte dell'aeronautica militare americana, una manipolazione occasionale in termini quanto mai shockanti e di deprimente incompetenza per quanto riguarda la questione degli ufo. Nei rari casi in cui gli ufo hanno richiamato l'attenzione della stampa in genere, i portavoce dell'U.S.A.F. hanno poi sostenuto le «spiegazioni» più oltraggiosamente irrazionali, «spiegazioni» il cui carattere assurdo può essere accettato solo dagli ignoranti per respingere tutto. In realtà, il motivo principale dello studio (patrocinato dall'U.S.A.F.) dell'università del Colorado (alcune delle cui più serie omissioni furono affrontate nel numero del 14 maggio 1968 della rivista americana «Look» nell'articolo *«Flying saucer fiasco»*, il fiasco dei dischi volanti) fu l'indignazione del pubblico nel Michigan meridionale di fronte alla spiegazione del «gas di palude» fornita per chiarire le osservazioni in prossimità di Dexter il 20 marzo 1966. Così pure, la spiegazione riferita alle «stelle scintillanti» (in apparenza mobili per le loro pulsazioni luminose) data da polizia, guardia nazionale e privati cittadini alle osservazioni sparse lungo tutto il «Middle west» statunitense dal 1° al 3 agosto del 1965 portò ad una serie di critiche da parte della stampa sul modo in cui l'aeronautica affrontava il problema e alla

richiesta di una inchiesta parlamentare (scrisse ad esempio il «Chronicle» di Houston: «È venuto il momento che il congresso intraprenda una indagine pubblica su questo mistero... l'aeronautica è tuttavia categorica: tutti stanno avendo le traveggole»).

La serie di «Spiegazioni» con cui il «project blue book» cercò di liquidare le osservazioni del New Hampshire ad Exeter (3 settembre 1965) costituisce tuttora un altro elemento largamente pubblicizzato della trascuratezza e della imperizia dimostrate dall'U.S.A.F. nel tentativo di razionalizzare i rapporti di avvistamenti di ufo effettuati da testimoni degni di fede. Se seguiamo le tracce di questo sistematico rigetto delle segnalazioni della gente da parte dell'U.S.A.F., ci imbatteremo in una gran quantità di cittadini zittiti e amareggiati che avevano sentito il dovere di segnalare osservazioni inspiegabili di mezzi volanti all'ente preposto alle indagini sugli ufo, incontrando il totale disinteresse di quest'ultimo.

Gli Ufo, un fenomeno globale

Si è discusso altrove sulla lunga e sorprendente storia dell'U.S.A.F. nella trattazione del problema ufo (i nostri parlamentari hanno copie di questo materiale a disposizione), per cui non ci ritorneremo sopra in questa sede. Quello che più importa comprendano i membri del congresso, è il riconoscere che è sfortunatamente necessario considerare quasi insignificanti i venti anni di affermazioni dell'U.S.A.F. che vorrebbero farci credere che quest'ultima avrebbe fatto il punto sul problema, investigandolo intensamente; e che sono del tutto infondate le reiterate affermazioni dei militari americani sul carattere futile di quanto si sente dire degli ufo. La conseguenza più sfortunata di tutti questi anni di disinformazione consiste nel fatto che noi tutti, e i membri della comunità scientifica in particolare, non abbiano percepito la situazione attuale, nè avvertito l'incidenza della messe di rapporti prodottisi in tutto il paese ovunque, dati che conferiscono al problema proporzioni senza precedenti. In conclusione, in tutti gli USA persone degne di fede continuano a vedere da venti anni degli *oggetti che non sono semplici gas di palude, miraggi, luci riflesse, scintillazione di stelle, luci di aerei, bensì mezzi assimilabili a macchine dalle caratteristiche dinamiche del tutto al di sopra del livello attuale della tecnologia umana.* Tutto ciò costituisce il problema UFO, problema che a mio avviso non potrà ricevere l'attenzione della scienza in via prioritaria fino a quando non saranno rivedute nei dettagli le ultime due decadi di assoluta incompetenza per quanto si riferisce alle responsabiltà ufficiali delle indagini. Quasi tre anni fa si ebbe la sensazione che il dr. Edward Condon avrebbe potuto portare a compimento tali necessarie indagini; ma questa speranza svanì l'anno scorso, quando risultò che in apparenza l'università del Colorado non aveva svolto il proprio impegno nei necessari termini di validità e spregiudicatezza. Immediatamente cercai di informare di quanto si stava verificando altri settori della comunità scientifica, ottenendo peraltro scarse reazioni. Perchè tutti «sanno» che gli ufo sono una sciocchezza. Penso dunque che ci troviamo di fronte ad una di quelle situazioni che soltanto una inchiesta parlamentare potrebbe affrontare e chiarire pienamente.

Nei miei lavori ho individuato molti casi specifici illustranti sia la natura di rapporti ufologici significativi che l'incredibile maniera con la quale essi sono stati affrontati dal «project blue book», Va sottolineato che le deficienze proprie di quest'ultimo ente non sono di ordine «militare» inteso in alcun senso convenzionale del termine. In realtà, più ho avuto informazioni dal e sul programma di ricerca sugli ufo dell'aeronautica militare americana e più sono stato portato a pensare che

la ragione principale della mancanza di qualsiasi risposta energica e non priva di fantasia da parte dell'U.S.A.F. di fronte alle segnalazioni di ufo sia da individuare nella generale assenza di alcunchè indicante la «ostilità» degli ufo, tanto per riferirsi all'espressione così spesso usata negli annuali comunicati ufficiali del «Project blue book». Desidero sottolineare in questa sede che non accuso l'U.S.A.F. di incapacità nella sua funzione di difesa nazionale. Ravviso in essa, di contro, *la tendenza a ignorare il problema ufo in quanto mancano prove di una ostilità e minaccia di quest'ultimo* verso gli Stati Uniti. In tale contesto mentale e con la conoscenza di ordine puramente personale nella quale l'U.S.A.F. ha relegato il problema ufo, si comprende come l'enorme significato scientifico potenziale che ci ha spinto allo studio di molti dei casi classici dal 1947 al 1968 sia stato ignorato e occultato come della spazzatura sotto un tappeto nel «Project blue book» dell'U.S.A.F. (un'analisi approfondita richiederebbe molto più spazio di quello qui disponibile; per il momento siano sufficienti tali osservazioni). Pure, una volta chiarito che non intendo criticare l'U.S.A.F. sotto il profilo della «difesa nazionale» intesa in termini convenzionali, ritengo che gli anni di ostentazione da parte dell'U.S.A.F., con la sua rete radar da miliardi di dollari, del fatto che tutto le sarebbe noto in qualunque momento nell'ambito del nostro spazio aereo finiranno col trasformarsi in una divertente amenità, una volta che tutti i fatti relativi al problema ufo siano noti e ordinati. Ho fatto questa affermazione di fronte a più di un membro dell'aeronautica militare americana nel corso di questi ultimi mesi, e non ho mai omesso di temperare il tutto ricordando che *l'U.S.A.F. è al riguardo in buona compagnia,* estendendosi il discorso anche alle aeronautiche militari dell'URSS, della Cina, dell'Inghilterra, della Francia e di tutti gli altri paesi

del mondo. Un'evidenza impellente mi indica che ci troviamo di fronte ad un fenomeno su scala globale, per il quale oggetti non convenzionali hanno effettuato ed effettuano manovre senza possibilità di confronto in tutto lo spazio aereo della terra.

Una verità tutt'altro che simpatica

Quando ci si chiede perchè altre aeronautiche militari non abbiano risposto con maggiore immaginazione e precisione scientifica di quanto non abbia dato prova l'U.A.S.F., la risposta sembra doversi in buona parte collegare al fatto che tali organismi esteri, nella necessità di affrontare più da vicino i problemi ufo locali all'interno delle rispettive frontiere nazionali, si sono rifatti all'esistenza di una indagine ad hoc condotta dall'aeronautica militare americana con i suoi mezzi all'avanguardia, constatando i risultati del caso, indicati dall'U.S.A.F. come negativi.

In conclusione, penso che sia la non propriamente simpatica realtà propria del modo errato con cui l'U.S.A.F. ha affrontato il problema ciò che ha depistato da quest'ultimo tutto il mondo militare, e che tuttora sta depistando tutto il mondo scientifico. È una verità tutt'altro che simpatica.

È per tutte queste ragioni che sto sollecitando un'inchiesta parlamentare al congresso degli USA. Puntualizzo che una indagine sul problema ufo non deve essere assegnata a qualche commissione di parlamentari vincolati alle posizioni dei militari americani, ma piuttosto ad un comitato che abbia principalmente riferimento a questioni di scienza e ricerca. E dato che sono uno di coloro che attualmente sostengono l'ipotesi extraterrestre, suggerisco che il problema ufo dovrebbe essere affrontato da un comitato al corrente degli aspetti più ampi del nostro programma spaziale e del suo riconosciuto obiettivo: la ricerca della vita nell'uni-

verso. Per tale motivo, ritengo urgente che le indagini sugli ufo siano iniziate al più presto dal comitato legislativo per la scienza e l'aeronautica, il che è già stato sollecitato da uno dei suoi membri, l'on. J. Edward Roush (vedi gli atti delle relative sessioni del 30 aprile e del 1° maggio 1968). Circa tre anni fa si ebbe (il 5 aprile 1966) un dibattito sugli ufo a cura del comitato congressuale per i servizi armati, ma le tre persone chiamate a deporre sulla idoneità dell'U.S.A.F. a svolgere delle ricerche sul problema avevano tutte un rapporto con quest'ultima (il suo segretario Harold Brown, il suo consulente scientifico Dr. Joseph Allen Hynek ed il magg. Hector Quintanilla, responsabile del «project blue book»). Un dibattito che comprenda tutti i problemi scientifici insiti nella fenomenologia ufo richiede che vi siano coinvolti scienziati estranei ai circoli dell'U.S.A.F., e deve comprendere i testimoni chiave dei casi ufologici più insospettabili del periodo 1947-1969. Sono costoro che devono essere invitati a testimoniare direttamente di fronte ai membri del congresso responsabili dei nostri programmi scientifici e spaziali.

Gli obiettivi di tali indagini congressuali potrebbero comprendere: 1) revisione delle investigazioni ufficiali condotte dall'U.S.A.F. dal «project sign» del 1948 al «project Grudge» e al «Project blue book»; 2) revisione della natura e delle conclusioni di quegli studi consultivi realizzati dall'U.S.A.F. durante lo stesso periodo e degli altri studi consultivi realizzati dall'U.S.A.F. durante lo stesso periodo e degli altri studi aausiliari svolti da certi altri organismi governativi; 3) ascolto delle testimonianze delle persone principalmente vincolate ai più importanti programmi precedenti e sollecito di una loro critica da parte di specialisti imparziali; 4) revisione dell'importante rapporto emesso dalla commissione Robertson nel 1953, del ruolo ivi espresso dalla Central Intelligence Agency (C.I.A.) e così pure delle

conseguenze scientifiche delle «raccomandazioni» suggerite da tale commissione del 1953; 5) bilancio della adeguatezza scientifica dell'attività successiva al 1953 del «project blue book», ed accurata valutazione dell'affermazione annualmente ripetuta dal «project blue book» secondo la quale «l'U.S.A.F. non ha raccolto o scoperto alcun elemento in base al quale le osservazioni indicate come non identificate implicherebbero caratteristiche tecnologiche o principî al di là delle attuali conoscenze scientifiche»; 6) revisione di quelli precedenti, e continuazione degli studi ultimati l'anno scorso presso l'università del Colorado sotto il patrocinio dell'U.S.A.F.; 7) esame della posizione assunta da alcuni dei principali gruppi non governativi che pur con risorse limitate abbiano riunito informazioni sugli ufo segnalandole alla comunità scientifica e al pubblico e che l'U.S.A.F. abbia ignorato o indicato come falsa; 8) ascolto delle testimonianze dirette di piloti civili, poliziotti, scienziati, ingegneri e di molte altre categorie di testimoni di eventi ufologici selezionati a partire dal 1947 (non posso fare a meno di sottolineare questo ottavo punto; e azzardo altresì l'opinione che i parlamentari del congresso potrebbero dimostrarsi, circa il significato dei numerosi scienziati facilmente contrariati da fenomeni solo per la minima parte inspiegabili e che sarebbero inclini per loro propria impostazione mentale a non attribuire attenzione a quanto non rientri nel contesto dei dati di laboratorio!); 9) revisione, almeno in termini riassuntivi, della natura, generalmente indicata come convenzionale, dei fenomeni ufo presentatisi in altre parti del mondo; 10) decisione circa l'opportunità di stabilire, all'interno o all'esterno delle strutture federali, un programma di indagine sul fenomeno veramente adeguato e scientificamente orientato allo scopo di affrontare in concreto la natura senza precedenti di tale affascinante problema, operando vigorosamente

verso una rapida chiarificazione dei reali termini della questione degli oggetti volanti non identificati.

Concludendo, ho sollecitato i delegati al congresso degli USA a soppesare i seguenti punti indicanti la necessità di una inchiesta parlamentare sugli ufo: A) da 20 anni l'U.S.A.F. continua a scartare rapporti indicanti che oggetti non convenzionali non solo si trovano nel nostro spazio aereo, ma anche manifestano comportamenti tali da suggerire un'azione di costante ricognizione e controllo; tali rapporti vanno traendo origine da testimoni troppo compromessi perchè la questione possa essere fatta cadere. Molti studiosi del problema ufo avvertono inoltre che una grande quantità di casi non vengono segnalati all'U.S.A.F. o ad altri organismi ufficiali per il timore dei testimoni di venire ridicolizzati. B) Anni e anni di affermazioni da parte dell'U.S.A.F. secondo cui quest'ultima starebbe «analizzando» i molteplici rapporto introducendo la convinzione che tali rapporti possano spiegarsi in termini di interpretazione erronea, da parte dei testimoni, di fenomeni naturali e comunque convenzionali. C) di fatto, un controllo sui metodi utilizzati dall'U.S.A.F. con il suo «project blue book» rivela che le indagini sono state condotte al di fuori di una significativa competenza di carattere scientifico. D) il fatto che la possibilità di un controllo extraterrestre sia considerata aprioristicamente remota in sede scientifica e la apparentemente ragionevole sicurezza delle affermazioni dell'U.S.A.F. hanno convinto un gran numero di scienziati che i rapporti di avvistamento di ufo non hanno alcun valore e che sia pressochè impossibile collocare il problema nell'ambito delle prospettive scientifiche di alto livello a meno che una commissione parlamentare di orientamento scientifico non avvii una indagine affrontando la questione degli ufo nella sua totalità.

Le indagini scientifiche sugli Ufo: bisogna voltare pagina

Dopo avere studiato accuratamente per due anni una enorme varietà di resoconti sugli UFO ed avere intervistato direttamente diverse centinaia di testimoni in riferimento a casi rigorosamente scelti, ho maturato la convinzione che l'interesse occasionale della comunità scientifica manifestato in passato nei confronti del problema sia dovuto ad un profondo equivoco che deve essere rapidamente chiarito.

Vi sono dei casi che esigono la più profonda attenzione circa quanto si riferisce alla ipotesi di fondo che vede gli UFO come possibili prodotti di una tecnologia extraterrestre. In tali casi, più testimoni hanno riferito osservazioni verificatesi, praticamente, «a portata di mano». Essi hanno visto degli oggetti che difficilmente possono descriversi con termini di versi da quelli «macchine» o «apparecchi». Tale ipotesi, in realtà, è vecchia di un buon ventennio, e pertanto scienziati e commissioni ufficiali la irridono. I miei studi personali, d'altronde, mi portano a considerarla molto seriamente, e questo a dispetto dei suoi più che ovvi gradi di improbabilità. Altrove discuteremo le ipotesi alternative segnalandone i vari limiti.

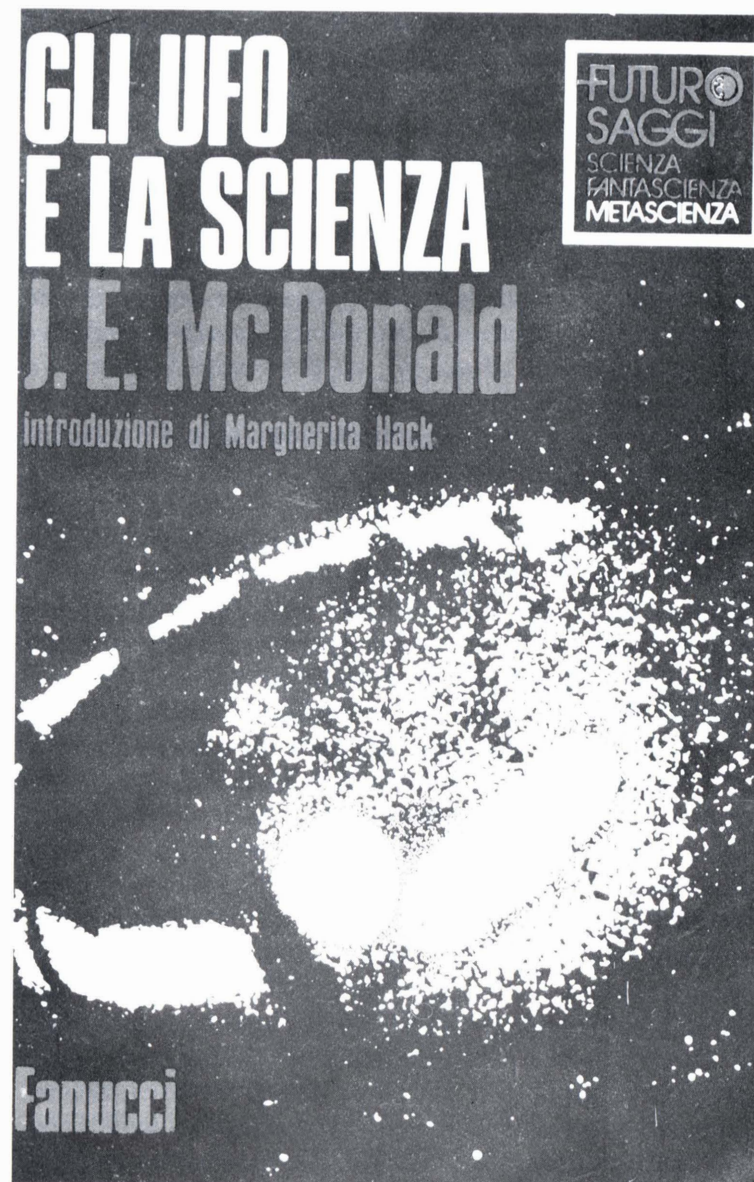
La principale obiezione all'ipotesi extraterrestre si fonda sul fatto che non possiamo d'altro canto immaginare nessuno schema di propulsione in grado di sostenere in termini concreti l'idea di un'esplorazione e una vigilanza interstellari. Contro tale energica obiezione si può solo produrre una contro argomentazione per certi aspetti imperfetta (sebbene suscettibile di adeguarsi alla realtà della situazione): potrebbe anche darsi che non conosciamo tutto quello che può essere noto sui trasferimenti interstellari.

Il programma spaziale nazionale degli Stati Uniti fu

definito sei anni fa quando la commissione scienze spaziali convenne che «la ricerca della vita extraterrestre è, secondo l'opinione di molti, la questione più eccitante, più ricca di sfide, più profonda in assoluto non soltanto per il nostro secolo, ma per tutto il movimenti naturalista che ha caratterizzato la storia del pensiero occidentale nel corso degli ultimi trecento anni. È in gioco la opportunità di acquisire una nuova base di discussio-



Il prof. James Mc Donald.



«Gli Ufo e la scienza» compendia tutti gli scritti di Mc Donald.

ne sul significato e la natura stessa della vita». *Dopo due anni di indagini sulle prove relative al problema degli UFO, mi sembra ironico che un centinaio di tali osservazioni non appaiano spiegabili che riferendole alla possibilità di una vigilanza extraterrestre, mentre tutti gli altri rapporti non sono esaminati da organismi scientifici competenti. Suggerisco, nello stesso modo in cui lo si è suggerito alla NASA e ad altri enti di orientamento scientifico, di prendere atto che è venuto il momento di iniziare nuovi e spregiudicati studi sulle prove relative agli UFO, studi fin troppo rimandati. A mio avviso è possibile che in un prossimo futuro il problema degli UFO produca un impatto profondo e positivo sul nostro programma spaziale nazionale e sulla scienza in generale. Credo che la posizione del pubblico per quanto riguarda il pregiudizio e gli atteggiamenti della scienza verso le questioni insolite risulti più compromessa nel caso della questione degli UFO, e ben più di quanto alcuni scienziati non possano aver verificato. Un passo significativo per assicurare una indagine scientifica più adeguata sul problema si è avuto in occasione del simposio sugli oggetti volanti non identificati organizzato dalla commissione per la scienza e l'astronautica il 29 luglio 1968. Altrove riassumeremo le sessioni fondamentali di quest'ultimo. Ho già collecitato la AIAA (american institute of aeronautics and astronautics, l'istituto americano per l'aeronautica e l'astronautica) perchè ne studi gli atti.*

James Mc Donald ed il contattismo

Riprendendola dal numero del dicembre 1968 di «Ufo contact», l'organo di lingua inglese dell'IGAP (International Get Acquainted Program), l'ente internazionale di ispirazione adamskiana che (tuttora esistente con sede principale in Danimarca) è sopravvisuta

al fondatore George Adamski (scomparso nel 1965), riportiamo di seguito una lettera aperta rivolta da James Mc Donald ai seguaci dei «contattisti». Inedito in Italia, questo documento costituisce una ulteriore riprova della coerente ed onesta impostazione del fisico dell'Università dell'Arizona, mirante a orientare in una corretta direzione di concreto realismo scientifico l'attività amatoriale e contraddittoria della scena ufologica internazionale degli Anni Sessanta.

Università dell'Arizona
Istituto di Fisica Atmosferica
Tucson, Arizona 85721

Alla direzione della rivista UFO CONTACT

Signori,
vi ho fatto periodicamente avere, al pari di altri gruppi ufologici in tutto il mondo, materiale vario relativo agli ultimi sviluppi della questione degli UFO negli Stati Uniti. Dal momento che avete pubblicato la maggior parte di quanto Vi ho inviato, confido che pubblicherete anche la presente dichiarazione.

Nell'occasione vorrei mettere agli atti la mia grande sorpresa e il mio notevole rincrescimento per la misura in cui accettate e addirittura venerate le affermazioni dell'americano George Adamski. Se, nei miei studi sul problema degli UFO, non mi fossi imbattuto in elementi di prova ben più concreti di quelli presentati da Adamski, posso assicurarVi che non avrei perduto un solo minuto di più del mio tempo dietro agli UFO.

Trovo quanto mai difficile comprendere come il Vostro gruppo e certi altri gruppi in tutto il mondo possano accettare come realtà le affermazioni di

Adamski circa i suoi viaggi sugli UFO in altri corpi celesti e le sue conversazioni con esseri extra-terrestri. Il tono pseudo-scientifico degli scritti, la terminologia vaga ed equivoca impiegata quando Adamski si avvicina, fin quasi a toccarla, a qualunque questione scientificamente verificabile dovrebbero, a mio avviso, far sorgere immediatamente dei legittimi sospetti. Al contrario, tutto ciò sembra invece stimolare un particolare tipo di esegesi in vari campi, mirante a stabilire che in tali ambigui scritti si trova una verità rivelata dal cosmo.

Negli ultimi due anni, ritengo di avere avuto rapporti con almeno la maggior parte degli investigatori più seri ed attendibili degli USA in campo ufologico. Senza alcuna eccezione, tutti costoro non tengono in alcun conto le varie leggende che sono state costruite attorno ad Adamski. Molti di loro hanno verificato individualmente determinati particolari di alcuni degli eventi adamskiani ricavando dai loro sforzi niente altro che sospetti. Il fatto che tanti ricercatori attendibili degli Stati Uniti rigettino del tutto Adamski e i molti altri che si presentano con storie del genere dovrebbe quanto meno insospettire i ricercatori degli altri Paesi, che farebbero bene a loro volta ad accertare per proprio conto quanto della questione è possibile verificare. L'accettazione acritica delle storie riferite ad episodi di «contattismo» ha caratterizzato uno dei tratti più deleteri di certi gruppi ufologici. Una delle circostanze che ha concorso a ritardare qualsiasi effettivo progressivo scientifico nell'ambito del problema UFO è infatti stata l'esistenza di un così rilevante numero di gruppi attivi, sia in USA che all'estero, caratterizzati tutti, con sconcertante credulità, dall'implicita accettazione di fatti privi di fondamento quali quelli resi noti da Adamski.

Le facili quanto equivoche disquisizioni sui «campi

di forza elettromagnetici», il magnetismo nello spazio» ed altre ambiguità scientifiche che possiamo trovare nei libri di Adamski *possono* anche essere equiparate liberamente alle più recenti e sofferte acquisizioni scientifiche sullo spazio e la fisica del Sistema Solare; ma non *devono* esserlo necessariamente. Anzi, agli occhi di uno scienziato ciò è tutt'altro che convincente, Ve lo assicuro.

Spero che, riportando questa lettera sulla Vostra pubblicazione, i lettori abbiano a comprendere che esistono degli scienziati che hanno un estremo interesse per il problema UFO ma che trovano difficile capire la posizione assunta da voi e da quanti si trovano sulla Vostra linea a proposito di uno dei tanti «contattisti» americani.

La pagina bianca

Ufonauti in doppiopetto

di Luigi Sorgno

L'argomento che vorrei affrontare è quello dell'abbigliamento dei «nostri amici visitatori». Ritengo che quest'anno, come lo hanno fatto da più di trent'anni, essi vestiranno alla (loro) moda. Credo di essere la persona adatta per trattare questo tema forse frivolo per la sua esteriorità, ma dai contenuti assai profondi e significativi in campo ufologico. Infatti il mio lavoro di sostentamento quotidiano (non si vive di soli dischi volanti!) è pertinente con la moda: sono un venditore di articoli di abbigliamento di grido (del cliente quando ne conosce il prezzo...) e tratto tutte le misure, dalle taglie nane (metri 1-1,20) a quelle gigantesche (circa 2 metri), vesto gli uomini e «svesto» le donne seguendo i capricci della dea moda.

Nella lettura degli innumerevoli libri, articoli, opuscoli che trattano degli incontri con ufonauti o presunti umanoidi, ho sempre inconsciamente preso nota del loro abbigliamento ma non avevo mai mescolato il sacro (l'Ufologia) col profano (il mio lavoro). Ora mi accingo a farlo, quindi il tono di questo mio scritto sarà in perfetta sintonia col tono comportamentale del fenomeno UFO, cioè assurdo! Vi prego quindi di scusare la frammentarietà antologica dovuta all'evidente esigenza comparativa dei casi esaminati; spero comunque di divertire i lettori alternando frecciate ironiche a «loro» rivolte, alle stantie disamine già note. Mi auguro, per

ciò che scriverò, di non incappare in una disastrosa abduction campestre, dove «loro» mi farebbero pagare il fio della mia presunzione «sartoriale», per concluderla magari sulle pendici dell'Etna, nell'ex feudo di Siragusa, con tutte le complicazioni del caso.

Iniziamo il defilée: direi di cominciare col buon vecchio Adamski. Mi pare di sentire il vostro ululato di protesta... ma scagli la prima pietra (o la raccolga, come fanno gli umanoidi) chi non ha iniziato la propria carriera ufologica leggendo gli scritti «didascalici» del pizzicagnolo di Monte Palomar. Dunque, il vecchio George incontrò nel deserto (mi ricorda tanto la vita di S. Antonio d'Egitto) un fantastico extraterrestre proveniente da Venere, tutto biondo e tutto androgino: infatti secondo la metrica terrestre sono proprio loro, i bisessuati, che hanno maggior cura nel vestire. Ebbene, com'era vestito? Niente di più semplice che con una tuta in morbido tessuto kaki, arricciata a vita da un'alta cintura e con i pantaloni sbuffanti alle caviglie, sopra degli scarponcini (tipo Clarks) dalla suola-linotype-con-messaggio: ad ogni passo dell'ufonauta sul terreno americano rimase impressa la nuova stele di Rosetta del cosmo, ed anche in modo ripetitivo: uno, due e poi ancora uno, due e così via per farcelo capire meglio! Ma ahimè, noi sappiamo bene cosa vuol dire scrivere sulla sabbia: sono passati quasi trent'anni e nonostante i buoni uffici di Marcel Homet, non siamo ancora riusciti a capire.

Neanche Bruno Facchini, di Abbiate Guazzone, nel '50 riuscì a capire cosa volessero quei «piloti» (forse neppure Renato Vesco l'ha mai capito!) scesi da uno strano aereo dopo un furioso temporale nei pressi di casa sua. L'unica cosa più che chiara fu il raggio di luce che tentò di bruciargli il fondo dei pantaloni quando in fuga volse la terga ai facinorosi «palombari». Già, infatti così erano abbigliati: con una strana tuta intera di

materiale pesante, con tanto di caschetto con maschera e due auricolari, visiera vitrea e boccaglio pendente.

Ma allora perchè due pesi e due misure? In America con Adamski latte e miele, e invece in Italia al rozzo metalmeccanico Facchini raggi brucianti nel sedere? Valli a capire questi ufonauti. Oppure abbiamo a che fare con una forza attiva che si catalizza soggettivamente a seconda dell'«aura» umana che incontra, che asseconda cioè le proiezioni del profondo di ogni testimone, «costruendo» apposta per lui la visione oggettiva? Così si spiegherebbe il venusiano: quello che Adamski vagheggiò sempre come modello cosmologico di uomo, intelligente, bello, paziente, perfetto come un angelo. Oltretutto l'abbigliamento del medesimo ricorda troppo da vicino quello orientale, cioè le reminescenze degli studi teosofico-esoterici della giovinezza di Adamski che riguardavano appunto l'India, il Tibet etc. Mentre il nostro Facchini, più terra terra, cosa « pensò» di vedere? Un antroposide rivestito con una tuta a mezza via tra il palombaro (chissà se da piccolo avrebbe voluto farlo per davvero il palombaro...) e quella usata negli altiforni (suo habitat usuale di lavoro), mescolata ai ricordi allora ancora recenti della guerra, con tutto il ciarpame psicologico asperso dalla propaganda fascista del ventennio. Non vi sembra infatti che la maschera con boccaglio pendente ricordi molto, insieme al caschetto con auricolari, l'abbigliamento dei piloti delle fortezze volanti — l'acme tecnologico di quei tempi — che avevano bombardato la Lombardia pochi anni prima?

Passano alcuni anni e sempre in Italia, in un contesto sociale ben diverso, cioè quello contadino, ecco che spuntarono di nuovo i nostri amici «esibizionisti», in quel di Bucine di Cennina, vicino ad Arezzo: una contadina quasi analfabeta, madre di cinque figli, la signora Rosa Lotti Dainelli, incontrò due «ragazzini» piut-

tosto ridanciani, che si trastullarono con lei rubando i fiori che la pia donnetta stava per offrire alla Madonna. Vallée, citando l'episodio, dice che in quel momento la mente della donna era lontanissima dalla problematica esistenziale cosmologica e dall'ipotesi extraterrestre... anche perchè la Lotti pochi minuti prima aveva munto la vacca e quindi in quei frangenti era ben lontana dal pensare allo spazio! E allora cosa credette di vedere? Vide due ometti abbigliati come la sua conoscenza le permetteva: due piccoli carabinieri motociclisti vestiti da gnomi! Mi spiego meglio: disse che avevano un elmetto di cuoio rossastro con sottogola e con una strana convessità intorno alla fronte che dovrebbe farvi ricordare appunto l'elmetto di cuoio che indossavano i nostri carabinieri motociclisti (il concetto psicologico di potestà mescolato a quello tecnologico) e per il resto la tutina da folletto con bottoncini, magari con corta mantellina, riscontrabile in tutte le illustrazioni di fiabe per bambini (ricordiamoci che sbucarono da un cespuglio) magari dopo aver ascoltato da piccola tutte quelle storie fantastiche (ma vere?), d'inverno nelle riunioni contadine nelle stalle a lume di lanterna, sugli incontri campestri con folletti, gnomi e spiriti dei boschi. Come abbiamo visto «l'abito fa il monaco». La manifestazione sembrerebbe essere la stessa in questi tre casi, eppure abbiamo tre formule ben diverse sia nelle «macchine» che nelle forme umanoidi e infine nell'abbigliamento. Questi tre campioni, semplici ma significativi, dovrebbero farci comprendere che siamo di fronte ad una forza difficilmente interpretabile per noi umani, anche perchè ne siamo le inconsapevoli vittime; forse tra le due «razze» non potrà mai esserci un contatto effettivo, almeno come lo intendiamo secondo i parametri fisici del nostro universo, poichè magari fa proprio parte della natura intrinseca di questa forza il doversi trasformare obbligatoriamente nel

contatto stesso con l'uomo. Oppure esso potrebbe essere impedito per espressa volontà di tale forza che continuerebbe il camuffamento nei nostri confronti. In tal caso dovremmo abbandonare ogni speranza di soluzione del mistero e continuare a riempire con cura i nostri archivi di IR-3, IR-4, e così via.

Come un attore trasformista che primeggiava anni fa nelle scene italiane mutando di abito e quindi di aspetto in pochi secondi, così negli attuali IR-3 «essi» in pochi secondi «mutano» l'abito a seconda di quello che il testimone del fenomeno UFO «si aspetta» di vedere, in rapporto alle sue conoscenze, alle impressioni più vive della sua vita e a tutti quegli elementi che hanno lasciato una traccia indelebile nella psiche di questo individuo, che ritengo «scelto» e non casuale. In fondo a pensarci bene, gli Incontri Ravvicinati dovrebbero svolgersi con la stessa meccanica di base dei nostri sogni. Da un primo filo conduttore si passa, con piccoli appigli psicologici, a continue ed elaborate variazioni di scene e di personaggi tra loro concatenati, che favoriscono i bisogni della nostra psiche, gratificandosi delle carenze oggettive e soggettive dell'esistenza conscia (Jung mi perdoni!).

Devo lasciarvi così a mezz'aria, come in fondo siete ormai abituati dai famosi raggi di luce tronca degli UFO che fanno levitare uomini e cose, poichè devo vestire un mio cliente un po' strano: vuole solo abiti neri, inforca sempre occhiali da sole scuri, è magrissimo e alto, con zigomi prominenti e pelle olivastra; mi pare uno straniero poichè parla molto male l'italiano. Speriamo solo che paghi bene...

Studi

Verso una storiografia ufologica

di Edoardo Russo

Più volte, nel corso degli ultimi trent'anni, sono state redatte «storie degli UFO» o dell'ufologia. Si può anzi dire che, tranne lodevoli eccezioni, tutti i libri sugli UFO si dilungano sull'aspetto storico del fenomeno e del suo studio.

Tale aspetto è stato però sempre e soltanto interpretato come «storia degli avvistamenti più clamorosi» (Le Poer Trench 1966) o come «storia delle commissioni ufficiali americane d'inchiesta» (Durrant 1970). Quello che invece è in genere mancato è una visione *globale* e *critica* dell'evoluzione non tanto del fenomeno UFO quanto del suo rapporto con la società, sia a livello macrosociale (l'impatto su ampi settori della popolazione, specialmente durante le «ondate») sia a livello microsociale (le reazioni di gruppi umani relativamente ristretti come la comunità scientifica, il mondo giornalistico, le autorità politiche, le forze armate, le associazioni ufologiche private, ecc.) (1).

Lo studio dell'impatto, degli effetti e delle reazioni a livello macrosociale costituisce l'oggetto di quella che possiamo chiamare «socio-ufologia» o «ufologia sociologica» (2), mentre tutto quanto si riferisce invece al microsociale è oggetto più propriamente della «storiografia ufologica» cui in particolare vogliamo riferirci in questa sede.

Finalità di uno studio storiografico

Può sollevarsi a questo punto l'obiezione: «a che serve uno studio storiografico dell'ufologia? cosa ha a che fare con la ricerca ufologica? che utilità può avere occuparsi *dell'*ufologia?».

Una prima risposta («ingenua», come vedremo) potrebbe essere che il campo ufologico ha una natura tutta particolare, tale che il coinvolgimento umano è venuto acquistando sempre più importanza al punto da riuscire talvolta difficile separarlo dai dati.

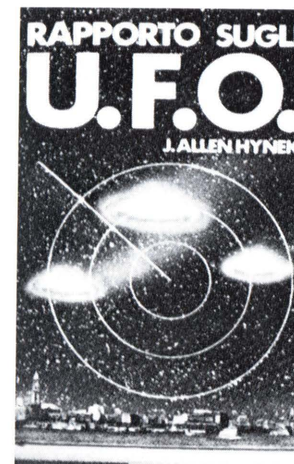
Per limitarci ad uno solo dei «gruppi sociali» citati, quello degli ufologi (3), si è da più parti notato come il ricercatore stesso sia divenuto parte del fenomeno (Greenfield 1979), condizionandone spesso lo studio mediante modifiche e adattamenti (più o meno consci) dei dati stessi alle sue opinioni preconcette, arrivando spesso a rifiutare certi dati perché «non quadrano» con il proprio concetto di UFO.

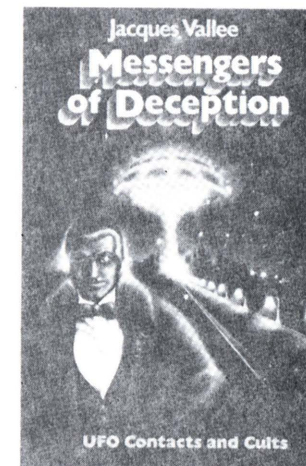
Questo coinvolgimento deve essere studiato e valutato, in quanto l'«equazione personale» del singolo ufologo è più volte risultata determinante sulle sue conclusioni o anche solo sul materiale da lui raccolto (4).

In realtà, il problema è di portata più ampia ed investe non solo l'ufologia ma tutto il ramo delle cosiddette «scienze umane» (sociologia, psicologia, ecc.), nelle quali non si studia un oggetto inanimato ed inerte, ma un soggetto dotato di propria volontà, col quale per forza di cose lo sperimentatore/ricercatore (ad esempio l'inquirente nei confronti del testimone) instaura un rapporto interpersonale, condizionando così il risultato dell'esperienza e i dati raccolti (5).

Non è un caso che proprio le scienze umane manifestino un forte interesse per la storia della propria disciplina, a differenza ad esempio delle scienze fisiche







che ostentano invece un certo disinteresse per la propria storia (Schultz 1969, pp. 19-21). In questi ambiti la storia è considerata utile per non avere una prospettiva distorta dei problemi, per non scambiare il vecchio per nuovo ed evitare ripetizioni (6).

Lo studio del passato può servire a rimettere al giusto posto le cose, a dare a ciascuna ipotesi, a ciascun comportamento, a ciascun errore una nuova luce, un preciso inquadramento nel contesto in cui esso è sorto e da cui è stato condizionato. Non a caso il sistema di classificazione di Vallée è stato proposto in una certa forma in quel determinato periodo (Russo 1979); non a caso l'ipotesi extraterrestre è venuta perdendo terreno dalla fine degli anni '60; non a caso il contattismo «classico», messianico, è stato a poco a poco sostituito dalle *abductions* (Greenfield 1979; Sorgno 1979); e si potrebbe continuare con molti altri esempi.

Capire certi meccanismi è possibile solo analizzando l'evolversi dei fatti e delle idee come un'*unica* successione, collegando i vari elementi fra loro. In questo senso abbiamo parlato di studio *globale* e *critico*. Ed in questo differisce la storiografia dalla cronaca, che è una mera ripetizione di fatti non collegati.

Come studiare il passato

Tale studio può essere condotto in due modi: analiticamente (prendendo in considerazione zone e periodi ben determinati) e sinteticamente (tracciando quadri generali di ampia portata).

Questi due metodi non sono alternativi, bensì complementari ed è nostra intenzione fare uso sia dell'uno sia dell'altro, dapprima analizzando e poi sintetizzando (8).

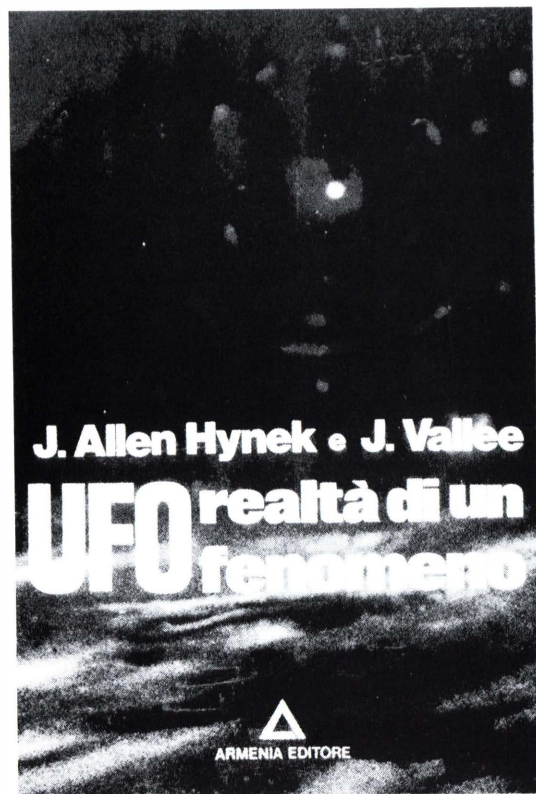
Prima di passare a qualche esempio che illustri, meglio di qualsiasi spiegazione, cosa vogliamo dire, occorre soffermarsi ancora sul metodo storiografico ed in particolare sul tipo di inquadramento che si può dare alla storia di una disciplina scientifica (Caramelli 1979).

Si è già accennato più sopra al tipo di «storia» che si ritrova di solito nei testi ufologici: storia degli avvistamenti, storia delle commissioni ufficiali. Non si è invece detto di un'altra tipica caratteristica di tali esposizioni storiche: invariabilmente si tratta di una storia «personalistica», dove singole figure isolate di studiosi o di associazioni danno una determinata impronta a un dato periodo o argomento. Chi non conosce e ricorda i mitici coniugi Lorenzen, il maggiore Keyhoe ed i rispettivi gruppi, l'APRO e il NICAP, o più recentemente l'ingresso sulla scena del convertito Joseph Allen Hynek (presto assurto al rango di «ambasciatore itinerante» o addirittura di «Galileo dell'ufologia»).

Nè sono mancati i rozzi schematismi manichei dei «buoni» e dei «cattivi», con l'epica lotta del NICAP contro l'*U.S. Air Force* (e poi contro il famigerato Condon), tanto che molti, se non tutti, gli ufologi, formatisi da autodidatti proprio su tale favolistica «di parte», vedono l'ufologia come una specie di missione tesa a ristabilire la «verità» dell'«esistenza degli UFO», in una prospettiva distorta dell'importanza del problema ufologico nel contesto della società e della vita di tutti i giorni (Verga 1983, p. 3).

Proprio il dilettantismo della maggioranza degli ufologi li porta a documentarsi anche ampiamente sulla storia «interna» del movimento ufologico, ignorando nel contempo beatamente il *contesto* in cui tale movimento opera e si svolge, e dal quale è condizionato.

Si hanno infatti due modi fondamentalmente diversi di concepire la storia di una disciplina: se si considerano solo i suoi sviluppi interni, isolandoli e astraendoli da ogni altro riferimento alla cultura, all'ambiente, al-







lo sfondo storico «esterno», si ha quella che è chiamata «*storia interna*». Quando invece si vuole mettere in relazione la produzione del sapere con i suoi modi di produzione (ponendosi una serie di domande del tipo: «chi erano quelli che producevano questo sapere? come erano organizzati? come interagivano con la realtà sociale di quell'epoca? in che modo i pregiudizi, le credenze, la cultura loro contemporanea influenzavano lo sviluppo specifico della disciplina?») «...si fa quella che spesso è stata chiamata la "storia esterna" di una scienza» (Legrenzi 1980, p. 12).

Occorre subito precisare che i vari tipi di scienze sono variamente condizionati dall'esterno, per cui ci sono quelle che possono tranquillamente prescindere da una collocazione storica dei propri progressi (si pensi alla matematica) e quelle che invece non possono. E se è bene diffidare della pretesa sistematicità (nel senso di «non storicità») di qualsiasi scienza dell'uomo, ciò vale a maggior ragione per l'ufologia.

Un primo esempio: i documenti ufficiali

Chi segue l'attualità ufologica è al corrente del fatto che da qualche anno diversi ufologi statunitensi si dedicano all'ottenimento del rilascio di informazioni e documenti «ufficiali», coperti cioè da classifica di segretezza (9), chiamando in causa in tribunale ora questo ora quell'ufficio dell'amministrazione federale (USAF, CIA, NSA).

Prima di entrare nel merito dell'argomento è opportuno fornire subito un appropriato inquadramento storico della questione. Innanzi tutto, è da notare che la «caccia ai documenti ufficiali» costituisce un logico seguito del tipico comportamento degli ufologi USA anni '50/'60. All'epoca si cercava di mettere l'Aeronauti-

ca degli Stati Uniti con le spalle al muro perché ammettesse l'esistenza degli UFO. Adesso, dopo che le Forze Armate statunitensi hanno chiuso il proprio ufficio investigativo ufologico (il *Project Blue Book*), disinteressandosi così formalmente dell'argomento, non resta che ottenere il materiale da esse prodotto o raccolto, allo scopo di dimostrare che in realtà le Autorità erano consapevoli (nonostante negassero) della realtà del fenomeno UFO, o addirittura per dimostrare che gli UFO costituiscono tuttora oggetto delle attenzioni dei militari (10).

In secondo luogo, va considerato come tale attività sia stata resa possibile da alcuni eventi della storia recente degli Stati Uniti, in particolare l'emanazione della legge sulla libertà di informazione (*Freedom of Information Act*, in sigla FOIA, sulla scia dell'emozione destata dallo scandalo del Watergate e dall'ingerenza della CIA nel golpe in Cile.

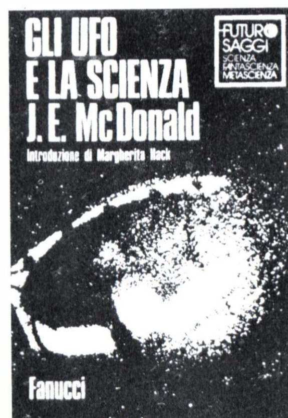
Appoggiandosi al FOIA, gli ufologi americani (in particolare il *Citizens Against UFO Secrecy*, che ha per scopo istituzionale tale attività) hanno ottenuto il rilascio di migliaia di pagine di documenti «declassificati» dell'USAF, della CIA e dell'FBI, anche se spesso hanno dovuto ricorrere alla magistratura e intentare causa agli enti federali che negavano il rilascio del materiale richiesto.

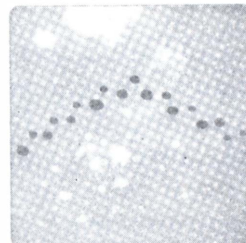
Fino al 1980 il giochetto sembrava filare liscio come l'olio: ottenuto il rilascio di certi documenti, i membri del C.A.U.S. li spulciavano minuziosamente per estrarne i riferimenti ad altri documenti ancora classificati, di cui si richiedeva quindi il rilascio. Nell'80 però il meccanismo parve incepparsi: il giudice accolse l'opposizione della *National Securty Agency* (che si occupava di spionaggio elettronico) al rilascio del materiale richiesto, e la sentenza venne confermata in appello nel 1982.

Il mutato atteggiamento della magistratura risulta del tutto incomprensibile se ci si limita a considerare la storia «interna». Viceversa, il tutto risponde a una logica precisa una volta inserito nel contesto appropriato.

Dobbiamo tornare indietro di alcuni anni, al 1976 quando divenne presidente degli Stati Uniti il candidato democratico Jimmy Carter. Gli ufologi ricordano senz'altro la sua promessa elettorale di render pubblico tutto il materiale ufologico ancora classificato (11). Contrariamente a quanto è stato suggerito, non si trattava di un «bel gesto» per ingraziarsi un potenziale (ben misero!) elettorato di ufologi, né tantomeno la promessa era dovuta ad un preteso «interesse» per la tematica UFO causata da un suo vecchio avvistamento di una banale lucina in cielo.

L'apertura degli archivi ufologici è stata infatti solo parte di una più ampia politica dell'amministrazione Carter, quanto mai «liberale» in materia di documentazione storica riguardante il periodo fin verso la metà degli anni '50, con conseguenti istruzioni agli archivi nazionali. Bene, rovesciando tale impostazione, «l'amministrazione Reagan ha posto fine a quella politica e ha iniziato un processo in direzione opposta secondo il criterio che tutti i documenti giudicati "delicati" dagli esperti e funzionari preposti all'opera di selezione devono essere mantenuti riservati» (Salvadori 1983), determinando un vivo fermento nella comunità degli storici americani, tanto che recentemente la *Washington Post* ha dedicato all'argomento l'intera terza pagina. E il conflitto fra l'amministrazione repubblicana della Casa Bianca e gli storici non è che un aspetto del più vasto conflitto sui problemi dell'informazione. La *New York Times Magazine* del 25 settembre scorso ha dato notizia di un contratto stabilito fra l'amministrazione e







i suoi funzionari di alto livello, che hanno quindi accesso ad informazioni riservate, «che non ha precedenti nella nostra storia nazionale», dato che «richiede a questi funzionari, per il resto della loro vita, di sottoporre a revisione governativa articoli di giornale o libri scritti per il grande pubblico dei lettori».

Guarda caso, le elezioni presidenziali che hanno portato alla Casa Bianca Ronald Reagan si sono svolte nel 1980, proprio dall'epoca in cui il CAUS ha cominciato a subire il capovolgimento di cui si è detto, che sarebbe inspiegabile senza fare riferimento al contesto «ester-

no», all'atteggiamento cioè del governo USA *non verso il problema ufologico* ma in generale verso l'accessibilità della documentazione in proprio possesso (12).

La congiura del silenzio

Non c'è dunque alcun bisogno di ricorrere a pretese «congiure del silenzio» per spiegare come i documenti «classificati» restino tali. Eppure quello della congiura del silenzio è un altro buon esempio di come gli ufologi ripercorrano strade già battute senza neppure rendersene conto proprio per mancanza di prospettiva storica, sia di come una «storia esterna» aiuti a dissipare ombre e a ridare alle cose la loro giusta proporzione.

È infatti vero che il mito della «*flying saucer conspiracy*» fu lanciato negli anni '50 da Donald Keyhoe (1955) (13), ma si tratta di una mitologia preesistente semplicemente «riverniciata» ad uso ufologico, come ampiamente illustrato da un recente studio dell'inglese Roger Sandell (1980; 1981; 1982); mitologia che tende ad attribuire a questo o quel «gruppo» più o meno occulto delle «conoscenze» particolari, e delle intenzioni di dominio più o meno ampio basate su queste (dalle congiure politiche alla soppressione di informazioni «vitali»).

Per quanto riguarda la versione «ufologica» del mito, estremamente diffusa e accettata ancora oggi nell'«ambiente» (14), essa è comunque tipicamente «anni '50» in quanto nacque in un ben preciso contesto storico-politico: il maccartismo (la cosiddetta «caccia alle streghe»), vale a dire il clima di sospetto comunismo che in quel periodo aleggiava negli Stati Uniti verso chiunque avesse idee politiche «di sinistra». È interessante notare come proprio in un'atmosfera pervasa dal mito della «cospirazione» (la sovversione comunista che insidia la libertà e la democrazia) si genera un con-

tro-mito della stessa natura ma di senso opposto.

Se non è certo questo il caso del maggiore Keyhoe (che del resto si limita a cristallizzare un'opinione all'epoca unanime presso gli ufologi), è peraltro più che probabile che l'ostentato anti-statalismo e le roventi accuse di censura al governo dei primi gruppi ufologici non fossero in realtà che il camuffamento sotto cui operavano gruppuscoli di «*leftists*», i cui ciclostilati contenevano molta polemica e poca ufologia (15) e che si erano così appropriati di schemi mentali (il mito della cospirazione, appunto) tipici invece dei gruppuscoli d'estrema destra.

Anche qui, molto ci sarebbe da dire sui collegamenti fra gruppi ufologici ed ideologie politiche, tema considerato per troppo tempo «tabù» e che rivela invece alcuni risvolti significativi (cfr. Rossotti 1973).

Così come potrebbe essere utile, anziché limitarsi ad un'analisi «dal di dentro» del movimento ufologico (16) che rischia di «ghettizzare» in certe critiche tale microcosmo sociale, cercare invece di verificare se le caratteristiche sono poi così differenti da quelle di altri, analoghi «piccoli gruppi» (Amerio e Borgogno 1975; McIver 1983), se ad esempio il fenomeno del «gruppismo ufologico», fiorente in Italia negli anni '70 ed in vistosa crisi invece a partire dal '79, non abbia seguito schemi e situazioni comuni ad altri «gruppismi» (come ad esempio l'attivismo politico giovanile sulla scia del '68 e fino alla crisi del 1977 e al cosiddetto «riflusso nel privato») (17).

Sempre a questo proposito, occorrerebbe evitare di «mitizzare» tale gruppismo e constatare invece una sua certa ciclicità: non si tratta infatti di qualcosa di nuovo sulla scena ufologica italiana, dal momento che un analogo fiorire di associazioni, sigle e gruppetti caratterizzò l'ultimo scorcio degli anni '50, intorno alla rivista «*Spazio e vita*». Saremmo anzi tentati di applicare anche a questo fenomeno lo schema ciclico recentemente proposto da Albert Hirschman per spiegare le fasi di impegno/riflusso (Gallino 1983), tanto più se si nota come — conformemente a tale modello — quel primo gruppismo scomparve quasi nella scia del benessere materiale dell'Italia del «boom economico» dei primi anni '60 (con la conseguente corsa al privato) per ricomparire negli anni '70 della crisi economica (e della tendenza all'impegno al di fuori del privato) e scomparire poi all'arrivo della disillusione per il pubblico e al ripiego nel privato.

Conclusioni e prospettive

Non possiamo, in conclusione, che auspicare una maggior presa di coscienza fra coloro che si occupano seriamente dell'ufologia, perché escano dal guscio di una certa visione provinciale, settoriale e in definitiva amatoriale dell'ufologia stessa e si dedichino invece con maggiore umiltà a studiare da un lato il proprio passato, dall'altro il contesto in cui questo si è svolto, con occhi nuovi, uscendo da vecchi schemi e applicando molto senso critico, senza limitarsi a difendere sentimentalmente le «vecchie glorie» (18) e senza timore di dover rivedere le proprie idee e le proprie convinzioni.

Si può anche ricominciare da Kenneth Arnold e dal 1947, perché sugli inizi della «saga ufologica» c'è ancora molto da dire (19), purché non ci si fermi alle consuete celebrazioni ma si scavi per far affiorare il senso delle cose.

Siamo insomma per quello che Rogerson (1979) ha chiamato «approccio revisionista alla storia dell'ufologia».

NOTE

(1) Diverso è il caso per i gruppi «cultisti», che sono stati oggetto di alcu-

ni studi da parte di sociologi come (Balch e Taylor 1974), (Waèèos 1974), (Stupple e McNeece 1979), oltre al celebre testo di Leon Festinger (1956).
(2) Un esempio del quale si trova in (Mercuri e Russo 1979).
(3) A scanso di equivoci, è bene precisare che per «ufologi» intendiamo indicare in questa sede tutti coloro che si definiscono tali, vale a dire coloro che sostengono di occuparsi più o meno attivamente dell'argomento ufologico. Lo studio degli ufologi è stato battezzato «ufologologia» dal ricercatore francese Dominique Caudron (1978).
(4) In ambito ufologico si è propriamente parlato di «soglia di censura» del ricercatore (Caudron 1977; ripreso in Sani 1979), ma il fenomeno è noto da tempo nel campo delle scienze dell'uomo.
(5) La discussione sul problema è particolarmente sentita in psicologia, dove si parla di «effetti dello sperimentatore» (Rosenthal 1967) e dove si sta sviluppando una letteratura che riguarda i fattori personali e sociali nella sperimentazione ed i problemi che questi comportano (Jung 1971) e addirittura si discute se le scienze dell'uomo potranno mai ottenere dati che siano esenti da interpretazione o comunque tali che le interpretazioni possano venir verificate scientificamente (Taylor 1971; Jounson 1974). Nonostante le strettissime analogie con alcuni problemi della ricerca ufologica, queste discussioni sono perlopiù ignote agli ufologi, così che a fatica alcuni di essi riscoprono problemi e riflessioni già fatte da altri, proprio per mancanza di prospettiva storica, oltreché di approfondimenti interdisciplinari.
(6) Oltreché evitare le «figure» tipiche del neofita che avventurandosi con entusiasmo in un campo per lui *nuovo pensa di fare grandi scoperte ogniqualvolta gli viene un'idea, magari già ben nota e accettata nell'ambito di chi già opera nel settore. Per un recente, significativo esempio, relativo all'importanza degli UFO, si veda (Coppetti 1982).*
(7) In realtà, già in precedenza alcuni studiosi avevano cercato degli allineamenti fra i luoghi dove c'erano stati degli avvistamenti, sia nel 1954 sia addirittura... nel 1950. (Dewasch 1972) Anche questa è una costante nella storia delle idee: scoperte fatte in tempi «non ancora maturi» vengono perse di vista e dimenticate, per poi venire riscoperte quando è il momento «giusto».
(8) Si veda un'applicazione pratica nella nostra analisi del ruolo e delle influenze che sull'ufologia italiana ha avuto Alberto Perego (Russo 1980).
(9) Per una breve sintesi della questione si veda (Spenher 1979); per gli sviluppi successivi, su questo stesso numero di Notiziario UFO.
(10) È già stato fatto constatare in altra sede (Gastaldi 1979) come questa insistenza per ottenere i «documenti ufficiali» (scimmiottata negli ultimi anni anche nel nostro paese) celi anzi un «ritorno» ad attività ed occupazioni tipiche di un certo «glorioso» passato in cui le certezze sulla natura extraterrestre degli UFO non erano ancora intaccate da dubbi e riflessioni che sono prepotentemente venute alla luce con la «new ufology» *parafisica alla fine degli anni '60,* proprio in concomitanza *con la pubblicazione del «rapporto Condon» e la chiusura del* Project Blue Book. *Non a caso, tali interessi tornano «di moda» ora che un'altra «ufologia nuova» (di cui sarebbe interessante studiare la derivazione dalla prima) scuote ancora più vigorosamente le convinzioni e le credenze consolidate.*
(11) Anche se poi perlopiù lo accusano di non averla mantenuta, il che non è vero perché dal 1976 tutto il materiale raccolto dal Project Blue Book *è a disposizione di chiunque richieda di visionarlo o di fotocopiarlo, presso i* National Archives *di Washington. (Russo 1977).*
(12) Viene da chiedersi se sia collegato a tale mutato atteggiamento e al «contratto» di cui sopra anche un'altra questione, relativa al cosiddetto «affa?! Stringfield»: dopo la pubblicazione di un suo libro nel 1977, l'ufologo statunitense Leonard Stringfield (1977) cominciò a ricevere testimonianze relative ad operazioni di «recupero» da parte delle forze armate USA di UFO precipitati negli anni '50. A più riprese Stringfield (1978) ha reso noto il contenuto di tali testimonianze, in gran parte provenienti proprio da dipendenti o ex-dipendenti del governo, che sono andate aumentando fino a cessare di colpo fra il 1980 e il 1981 (Stringfield 1981). Ci si è chiesti come mai tutto d'un colpo dal 1977 al 1979 *siano affiorate tante testimonianze, perlopiù relative ad eventi degli* anni '40 e '50 *e rimaste apparentemente nascoste per oltre vent'anni (Greenwell 1980), per poi nuovamente cessare dopo tre anni. Forse abbiamo qui una possibile spiegazione.*
(13) E come altre americanate anche questa è stata «ripresa», vent'anni dopo, nel nostro paese (Pinotti 1974).
(14) Secondo un recente sondaggio svolto in seno alla British UFO Research Association *(McIver 1983), solo più il 23% dei membri ritiene che i governi conoscano la «verità» sugli UFO e la nascondano. A giudicare dal publicato su riviste specializzate, negli Stati Uniti tale percentuale sarebbe probabilmente molto più alta, così come (sulla base della nostra esperienza personale) riteniamo avverrebbe in Italia. Non che manchino le voci critiche in proposito, negli USA (Keel 1969) come nel nostro paese (Cosolati 1978).*
(15) «Non sorprende naturalmente che alcune organizzazioni ufologiche siano state talvolta controllate dall'FBI e da altri enti federali, dato che i principali ufologi propagandisti hanno l'abitudine di attaccare pubblicamente il governo ed i militari alla radio e in televisione. Alcune pubblicazioni ufologiche sconfinano nel sovversivo. Neli anni '50 era visibile una forte influenza comunista, ed alcuni grossi gruppi crollarono quando divennero più politici che ufologici. Negli anni '60 l'ufologia virò nell'altra direzione quando esponenti dell'estrema destra abbracciarono la causa dei dischi volanti». (Keel 1971, p. 113).
(16) Quale quella tipicamente effettuata da ufology della «new look», *come Greenfield (1979), Kor (1976), Troadec (1982), Verga (1983), ecc. Una lucidissima analisi dei diversi miti sottostanti lo sviluppo dell'ufologia è contenuta in (Rogerson 1981).*
(17) Di queste riflessioni sono debitore verso Gian Paolo Grassino, col quale abbiamo avuto alcune discussioni sull'argomento.
(18) Come fa invece ad esempio Sani (1982) in un articolo nel quale difende la memoria del console Perego salvandone la coerenza «perinde ac ca-

daver» *dell'uomo* perinde ac cadaver, *ma confermando tutte le critiche di sostanza mossegli nel mio citato scritto (Russo 1980).*
(19) Per un quadro «diverso» degli inizi del mito ufologico si vedano i saggi di Loren Gross (1976; 1982). Il ricercatore italiano Massimo Greco sta ad esempio documentandosi su alcune influenze «esterne» (politiche, esoteriche) sugli «iniziatori» del movimento ufologico.

BIBLIOGRAFIA

Amerio, Piero e Borgogno, Franco
1975 «Introduzione alla psicologia dei piccoli gruppi», Mulino, Bologna

Balch, R. e Taylor, D.
1977 «Seekers and Saucers», in American Behavioural Scientist *vol. 20 n. 6, luglio-agosto, pp. 839-860.*

Caramelli, Nicoletta (a cura di)
1979 «Storiografia delle scienze e storia della psicologia», Mulino, Bologna

Caudron, Dominique
1977 «Les ufonautes sont'ils généralement humanoides?», in Lumières dans la nuit *n. 167, agosto-settembre; trad. it. «Gli umanoidi: sono generalmente umanoidi?», in* Notiziario ufologico ACOM *n. 13, dicembre 1979, pp. 22-26.*
1978 «Et si les ufologues n'existaient pas?», in UFO informations *n. 20, gennaio-marzo, pp. 10-14 e n. 21, aprile-settembre, pp. 13-16.*

Consolati, Marco
1978 «Considerzioni sulla "congiura del rumore"», in Notiziario ufologico ACOM *n. 12, settembre, p. 8.*

Coppetti, Marcello
1982, «L'assurdo fenomeno», in Giornale dei misteri *n. 128, gennaio, pp. 11-13*

Dewasch, Leonard
1972 «Un alignement en 1950», in Visiteurs spatiaux *n. 29, settembre, pp. 9-10.*

Durrant, Henry
1970 «Le livre noir des soucoupes volantes», Laffont, Paris; trad. it. «Il libro nero dei dischi volanti», Dellavalle 1971, Torino

Festinger, L., Riecken, H.W. e Schachter, S.
1956 «When Prophecy Fails: A Social and Psychological Study of a Modern Group that Predicted the Destruction of the World», University of Minnesota Press, Minneapolis; 2ª ed. 1964, Harper Torch Books, New York

Gallino, Luciano
1983 «Dall'impegno politico al riflusso: un'altelena salutare», in Tuttolibri *n. 380, 5 novembre, p. 6*

Gastaldi, Paolo
1979 «Il revival dell'ETH», in Ufologia *n. 5, settembre-ottobre, pp. 7-8*

Greenfield, Allen H.
1979 «Confessions of a Ufologist», in MUFOB *n. 49, pp. 7-13; trad. it. «Le confessioni di un ufologo», in* Documenti UFO-Monografie *vol. 2, settembre 1983, pp. 42-49.*

Greenwell, Richard J.
1980 «UFO Crash/etrievals: a Critique», in MUFON UFO Journal *n. 153, novembre, pp. 9-10.*

Gross, Loren E.
1976 «Charles Fort, the Fortean Society and Unidentified Flying Objects», Fremont
1982 «UFOs: a History», Arcturus, Scotia

Joynson, R.B.
1974 «Psychology and Common Sense», Routledge and Kegan Paul, London; trad. it. «Psicologia e senso comune», Mulino 1976, Bologna
Jung, J.
1971 «The Experimenter's Dilemma», Harper & Row, New York

Keel, John A.
1969 «The Myth of UFO "Censorship"», in Flying Saucers n. 63, aprile, pp. 5-10
1971 «Our Haunted Planet», Fawcett, Greenwich

Keyhoe, Donald E.
1955, «The Flying Saucer Conspiracy», Holt, New York

Kor, Peter
1976 «What is a Ufologist?», in Serach *n. 128; trad. it. «Cosa è un ufologo?», in* Documenti UFO-Monografie *vol. 2, settembre 1983, pp. 21-26.*

Legrenzi, Paolo
1980 «Introduzione», in Legrenzi, Paolo (a cura di), «Storia della psicologia», Mulino, Bologna; 2ª ed. 1982

Le Poer Trench, Brinsley
1966 «The Flying Saucer Story», Spearmn, London; trad. it. «Storia de dischi volanti», Mediterranee 1974, Roma.
Luccio, Riccardo
1980, «Le origini della psicologia», in Legrenzi, Paolo (a cura di), «Storia aella psicologia», Mulino, Bologna; 2ª ed. 1982.

McIver, Shirley
1983 «What Kind of People Join a UFO Group?», in Journal of Transient Aerial Phenomena *vol. 2 n. 4, gennaio, pp. 65-70; trad. it. «Che tipo di persone forma un gruppo ufologico?», in* Documenti UFO - Monografie *vol. 2, settembre 1983, pp. 10-21.*

Mercuri, Paolo e Russo, Edoardo
1979 «Psicosi da UFO», in Ufologia *n. 1, gennaio-febbraio, pp. 25-31; anche in* Notiziario UFO *n. 86/87, luglio-agosto 1979, pp. 17-20.*

Pinotti, Roberto
1974 «UFO: la congiura del silenzio», Armenia, Milano

Rogerson, Peter
1979 «Towards a Revisionist History of Ufology», in MUFOB *n. 47, pp. 13-15*
1981 «Why have all the UFOs gone?», in Magonia *n. 7, pp. 3-9, 13-15*

Rosenthal, R.
1967 «Covert Communication in the Psychological Experiment», in Psychological Bulletin, *LXVII, pp. 356-367*

Rossotti, Renzo
1973 «La terra cava e il fantasma di Hitler», in Pianeta *n. 53, luglio-agosto, pp. 3-13.*

Russo Edoardo
1977 «Gli UFO e il presidente», in Clypeus - UFO and Fortean Phenomena *n. 2/3, marzo-giugno, p. 10*
1979 «I sistemi di classificazione: appunti per un'analisi critica», in Ufologia *n. 2, pp. 9-16 e n. 4, pp. 8-15.*
1980 «In morte di Alberto Perego», in Ufologia *n. 12, pp. 27-30.*

Salvadori, Massimo L.
1983 «Il quinto potere», in La stampa, *19 ottobre, p. 3*

Sandell, Roger
1980 «From Conspirators to Contactees - part 1: the World of Conspiracy Theories», in Magonia *n. 5, pp. 3-6.*
1981 «part 2: the UFO Connection», in Magonia *n. 7, pp. 10-12*
1982 «part 3: Conspiracy Now», in Magonia *n. 8, pp. 3-5.*

Sani, Pier Luigi
1979 «La soglia della censura», in Gli arcani *n. 3, marzo, pp. 20-22.*
1982 «Dedicato ad Alberto Perego», in Giornale dei misteri *n. 131, aprile, pp. 12-14.*

Schultz, Duane P.
1969 «A History of Modern Psychology», Academic Press, New York; trad. it. «Storia della psicologia moderna», Giunti-Barbera 1974, Firenze

Sorgno, Luigi
1979 «UFO: esibizionismo e metamorfosi», in Ufologia *n. 2, pp. 27-29.*

Spenher, Norbert
1979 «C.A.U.S. contre U.S.A.F.», in Ufo Québec *n. 17, gennaio-marzo; trad. it. «GSW batte CIA: mille a zero!», in* Ufologia *n. 4, pp. 31-32*

Stringfield, Leonard H.
1977 «Situation Red: the UFO Siege»; trad. it. «Assedio UFO», SIAD 1978, Milano
1978 «Retrievals of the Third Kind», in MUFON Sumposium Proceedings; *trad. it. «Ritrovamenti del terzo tipo», in* Ufologia *n. 4, pp. 2-5; n. 5, pp. 16-26; n. 6, pp. 18-23.*
1981 «The puzzling Case of the Cadaver Photos», in MUFON UFO Journal *n. 163, settembre, pp. 15-19.*

Stupple, D. e McNeece, W.
1979 «Contactees, Cults and Culture», in MUFON Symposium Proceedings

Taylor, Charles
1971 «Interpretation and the Sciences of Man», in Review of Metaphysics, *XXV, pp. 3-51*

Troadec, Jean-Pierre
1983 «A l'est de Magonia», in OVNI et Compagnie *n. 29, gennaio-marzo, pp. 3-7*

Verga, Maurizio
1983 «Chi fa l'ufologia? - Note su alcuni caratteristiche degli studiosi del mistero UFO», manoscritto inedito in corso di pubblicazione Ufologia, *15 pagg.*

Wallis, R.
1974 «The Aetherius Society», in Sociological Review, *22, pp. 27-44.*

Cinema

«E.T. l'extraterrestre»... ed è subito voglia di UFO!

di Paolo Fiorino

«Se ti rifiuti di credere, l'Ufo non può atterrare. Se non riesci ad amare, per te non si aprirà la capsula dello spazio» (1).

Questa frase, scritta da un undicenne in un componimento scolastico, è stata usata negli U.S.A. come slogan pubblicitario per il recente film di Steven Spielberg «E.T.: l'Extraterrestre» (Tit. Orig.: E.T.: the Extraterrestrial»).

Trattare di questo film in una rivista che si occupa di ufologia, può apparire perlomeno azzardato: e a giusta ragione. Non bisogna però dimenticare che per lungo tempo è valsa nei nostri ambienti, quale atto di fede, l'equazione UFO - «extraterrestri» o UFO — «fratelli dello spazio». Tendenza non ancora del tutto sopita e la cui messa in discussione in termini di analisi critico-oggettiva su basi metodologiche ed epistemologiche scientifiche ha determinato una profonda e certamente costruttiva lacerazione negli ambienti ufologici. Non sono mancati comunque i nostalgici che, come era già successo in relazione al film dello stesso Spielberg «Incontri Ravvicinati del 3° tipo», hanno ravvicinato la «E.T.» la non ancora del tutto eliminata tentazione che questo «evento» cinematografico determinasse, se non una nuova ondata ufo come si era verificato nel 1978-79, perlomeno un ennesimo fulcro di interesse sull'argomento da parte dei mass-media e di conseguenza del



pubblico (2). Una correlazione così eclatante al momento non c'è stata. Solo qualche strascico giornalistico che, in alcuni casi, ha chiamato in causa (in termini talvolta discutibili a nostro avviso) lo stesso C.U.N. (3). La disinformazione accompagnata spesso dalla speranza negli UFO-extraterrestri è stata ancora una volta la chiave di volta che a mo' di diapason ha tenuto le fila del discorso. Non così dev'essere per quanti, come noi, non vogliono essere alla ricerca di nuovi assunti di fede ma di una chiarificazione obiettiva (qualora ve ne fosse solo una) di un «fenomeno» soprattutto testimoniale che per troppo tempo ha animato gli animi umani e non poche penne, suscitando le più fervide fantasie.

Una lettura in chiave socio-psicologica del film «E.T.» ci aiuterà in parte a capire come e perché gli U.F.O. siano diventati (e non solo in Occidente) la ricerca di un «paradiso perduto» riposta in nuovi ed aggiornati «fratelli dello spazio» custodi della Legge Universale dell'Amore.

Negli anni '50, in clima di guerra fredda e sotto l'incubo atomico (Hiroshima), il cinema di fantascienza e, spesso, gli stessi «ufologi», presentavano gli «extraterrestri», gli «alieni», gli «UFO» come ostili, minacciosi, distruttivi. Alberto Moravia — a tal proposito — nella recensione di «E.T.: l'Extraterrestre» (l'«E» maiuscola è del regista!), scrive che «secondo interpretazioni da guerra fredda i marziani descritti di solito al cinema americano come mostri spiegati non sarebbero che proiezioni inconsce del terrore ispirato dal «diverso» nel caso storico l'avversario sovietico» (4). Basta ricordare film come «L'invasione degli ultracorpi», «Il bambino del pianeta rosso» o «L'astronave atomica» del dottor Quatermass. Poi, nel 1968, arriva «2001 Odissea nello Spazio» con il suo messaggio di mistico ottimismo: il monolito, giunto da distanze stellari



inimmaginabili, a segnare le tappe dell'evoluzione umana, intelligenza ed illuminazione venute dal cosmo. E, dopo ancora, arrivano le favole fantastiche di Lucas. «Guerre stellari» e «L'impero colpisce ancora»'. La lotta tra il Bene (il saggio Bon Kenobi) e il Male (L'imperatore e Darth Vader). È il prevalere del Bene sul Male. Soprattutto il prevalere della superiore saggezza e intelligenza rappresentata da Yoda, una sorta di goru, un mostriciattolo mezzo Budda, mezzo ranocchio, dai grandi occhi melanconici e penetranti, sulla violenza e l'ottusità.

«E.T.» ha in parte un suo progenitore nel saggio Yoda che non è certo una creatura attraente, ma che ha

raggiunto il dominio dello spirito (che lui chiama Forza) sulla materia. E Yoda è un personaggio inventato da Lucas (non a caso amico di Spielberg). Più strettamente «E.T.» deriva dagli omini super intelligenti, azzurri e trasparenti come seta del finale di «Incontri Ravvicinati del 3° tipo». Quasi per dirci che il vero «mostro» è l'uomo, accecato dalla violenza e dall'ottusità, dal prevalere del Male sul Bene, della Materia sullo Spirito, come più volte ci hanno paranoicamente rammentato i vari contattisti all'Adamski o alla Siragusa. Per contrasto «E.T.» echeggia «Incontri Ravvicinati del 3° tipo» quando stabilisce una sorta di equazione tra la fede nell'esistenza e bontà degli extraterrestri: anche «E.T.» infatti sostiene che non siamo soli nell'universo e che in tal senso la nostra arroganza intellettuale è del tutto ingiustificata (5).

Secondo altri il vero predecessore di «E.T.» è «Alien», quel lungo magico momento di luce, tensione e calore, quando ad alcuni esseri umani è concesso di vedere «gli altri». Già allora le interpretazioni erano divise fra un giudizio più freddo (gli «Altri» non sono che un compenso per le delusioni affettive della vita quotidiana, della gente in carne ed ossa, dunque una celebrazione negativa ed una fuga) ed uno entusiasta.

Come fa presente un critico, il giornalista Furio Colombo (6), già con il film «Incontri ravvicinati del terzo tipo» «Spielberg stava guidando alla riscoperta dei sentimenti, devastati dall'uso cattivo, o dal non uso di essi, anestetizzati da repressioni e vergogne espressive. Gli «Altri» sono tutti coloro che non sappiamo vedere, capire e amare accettandoli come sono. Gli «altri» siamo noi stessi, una volta liberati da ingombranti corazze. Ma adesso il piccolo mostro E.T. è capace di toccare tutte le corde dei sentimenti in America, perché «spinge ad abbandonare il ritegno, a confessare che c'è fame d'affetti», come dice lo psichiatra infantile Wil-

liam Kirk» (7).

Non a caso negli U.S.A. vi è stato un revival di rimessa in discussione di determinate realtà sociali quali la famiglia, il disarmo, gli handicappati e gli infermi, andando addirittura a scomodare la non poco discussa «sociologia dell'amore» di Francesco Alberoni (8).

In tal senso «E.T.» ha avuto un certo influsso non solo negli U.S.A. ma anche negli altri Paesi in cui è stato programmato, come testimoniano alcune curiose notizie. A Basilea (Svizzera) un gruppo autoqualificatosi per «E.T.» ha rivendicato un attentato dinamitardo contro due tralicci dell'alta tensione. In una lettera hanno giustificato questo loro gesto quale rifiuto all'installazione di una centrale nucleare a Kaiserangst. A Parigi — per non essere da meno — alcuni membri fra gli ecologisti francesi («i verdi») nell'ambito delle manifestazioni per le elezioni del 6 marzo hanno sfilato in corteo indossando la maschera di «E.T.» (9).



La trama

Un esserino brutto e rugoso, con occhi sporgenti e piedi palmati, si sperde nella notte per andare a curiosare vicino alle case dei terrestri, mentre la sua «nave spaziale» decolla in fretta per l'arrivo degli agenti capitanati da un «maniaco di ufologia», di nome «Chiavi». E.T., il «mostriciattolo extraterrestre», che altri non è se non un buono e saggio scienziato-biologo extraterrestre venuto in missione sulla Terra per raccogliere campioni da analizzare, si rifugia nel giardino di una villetta che è all'origine dei suoi guai. Per sbirciare ignoti terrestri, infatti, s'era attardato troppo, e ora , costretto a sfuggire alla cattura mentre i suoi sfrecciano nello «spazio», con tutta la sua sapienza antica di milioni d'anni, muore di paura.

Ma un ragazzino, Eliott, lo trova in un campo di mais (il solito campo di molti I.R. 2!) e subito instaura un rapporto di profonda amicizia con lui. Prima di tutto nascondendolo agli occhi dei suoi malfidati simili (orrore per certe censure pur avvezze a certi altri tipi di pellicole...!), con l'eccezione del fratello maggiore Michael e della sorellina Gertie. Intanto, rifocillato con caramelle e biscotti dai suoi piccoli amici che cercano di comunicare con lui, E.T. alloggiato nell'armadio della camera di Eliott e mimetizzato tra vari pupazzi cerca di riunirsi ai «suoi» prima che l'agente Chiavi lo stani. Per fortuna Gertie ha un gioco elettronico che insegna a parlare e a compitare in inglese. Con la sua mente evolutissima, E.T. apprende immediatamente la lingua, comunicando finalmente con i suoi amici, e in più, quel piccolo cervello elettronico diventa il cuore di una macchina costruita con i più umili aggeggi domestici, per trasmettere in continuazione un S.O.S. ai compagni della «nave». Nel frattempo E.T. familiariz-

za sempre più con la famiglia umana. In quella casa c'è qualcosa, o meglio qualcuna, che fa addirittura vacillare il suo desiderio di ripartire. È la dolce, bella Mary, la mamma dei bimbi che qualche stupido terrestre ha piantato. Ma le contraddizioni di questo cuore alieno sono risolte brutalmente dalla legge di gravità, che comincia a produrre i suoi effetti letali. E.T. sta diventando più pesante del piombo, più bianco della cera. Non ha più forze e non sa più usare il suo magico dito guaritore, con cui rimarginava ogni ferita. E quel che è peggio, anche Eliott sta male, al punto da far temere ad E.T. per la sua sopravvivenza e per quella della stessa specie umana. Michael decide di chiamare finalmente la mamma, ma Mary, inorridita a quella vista, non pensa che a scappare, trascianndo via i figli. Solo che porte e finestre sono ostruite e ci sono agenti ovunque. I medici e i biologi che Chiavi ha convocato, penetrano nella casa e si impadroniscono di E.T., esaminandolo e misurandolo coi loro strumenti col gelido occhio di chi non sa riconoscere l'umanità in quella «cosa» disgraziata». Intanto E.T. si «spegne» lentamente, finchè l'elettrocardiogramma diventa piatto. Eliott, disperato, ottiene di dargli l'estremo saluto da solo, e mentre piange a dirotto avviene il «miracolo»: E.T. si rianima e proprio in quel momento riesce ad entrare in comunicazione mentale con i suoi compagni dello Spazio. Subito Eliott ruba il furgone della polizia e poi, scortato dai suoi amici, balza in bicicletta per seminare gli inseguitori, con E.T. nel cestino. E questi, facendo uso dei suoi «poteri», fa spiccare il volo all'intera formazione di biciclette per superare l'accerchiamento ed arrivare in tempo all'appuntamento con la «nave». Una volta giuntovi E.T. si congeda dal suo grande amico Eliott toccandogli la fronte e giurando: «Sarò sempre qui...».

Tra favola e vangelo: «E.T.» resta con noi!

L'aspetto più singolare del successo di «E.T.» è che intorno a lui si è formato un movimento tra il religioso ed il culturale tale da innescare fenomeni di fanatismo che hanno ispirato il sorgere di alcuni gruppi a carattere mistico. Qualcuno ha paragonato E.T. a un Novello Messia. Un professore dell'Università della Virginia, Albert Millar, ha scritto un libro intitolato «*E.T. tu sei più che una stella cinematografica*» ed ha accostato la vicenda dell'extraterrestre a quella del Cristo evangelico. E, come se non bastasse, una setta americana ha distribuito per le vie di Los Angeles un volantino in cui dichiara E.T. il «nuovo Gesù Cristo», ravvisando in Lui molti punti di contatto con ciò che i Vangeli narrano di Gesù (10).

In effetti, non pochi critici cinematografici e diversi giornalisti hanno paragonato «E.T.» ad una *parabola mistica* (11), ravvisando nella pellicola una «struttura sacra». Secondo questi, «Incontri Ravvicinati del terzo tipo» era l'evocazione dei 10 comandamenti: simboli e segni conducevano quasi ad una lettura parallela tra il testo e la messa in scena mascherata e immensa nel senso e nella iconografia degli ufo prossimi venturi (e quindi dell'Ordine e della Legge). «E.T.», in tal senso, avrebbe uno spostamento progressivo verso il Nuovo Testamento, possedendo un alone messianico che non ha paura di proporre il «pupazzo salvatore» quale inviato da Dio. L'assenza del padre nella famiglia, la madre di nome Mary, i miracoli, la notte di dolore e la passione, la morte, la resurrezione, il ritorno in cielo ne sarebbero i riferimenti palesi, seminati e velati con il pudore di un'affettuosa ironia.

Qualcuno ha parlato dell'alba di un «nuovo cristia-

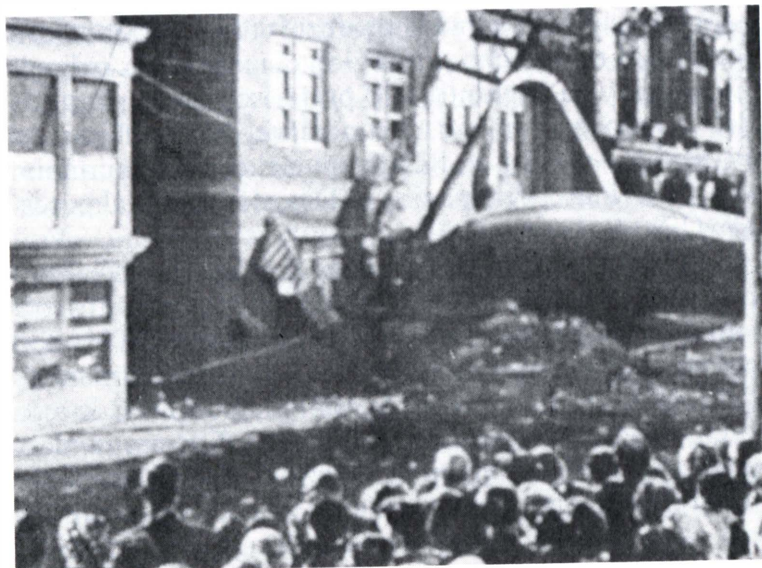
nesimo». L'extraterrestre sarebbe, come Gesù, un messaggero di pace ed amore. E come Gesù sarebbe perseguitato perché diverso (12). La nascita, quindi, come sostiene Stanley Kaufman sul *New Republic* (13) di una religione, di un culto. Qualcuno ha forzato addirittura la mano in chiave esegetica ravvisando nell'arcobaleno finale una chiara citazione biblico-apocalittica e in Chiavi che cerca E.T. nella boscaglia la figura di San Pietro (14). Altri ancora hanno voluto riconoscere nelle mani adunche di E.T. con una falange luminosa tese verso quelle di Eliott il dito divino della Cappella Sistiana. Tanto che Spielberg, intervistato in merito, ha dichiarato: «E.T. viene dallo spazio, non dal paradiso. Ma qualsiasi film personale è religioso, perché riguarda per forza di cose la fede più profonda dell'autore» (15).

Ci sono poi coloro che vedono in lui una sorta di Gesù Bambino «sui generis», sceso in terra da chissà dove per diffondere un messaggio di pace: «Amatevi tutti, buoni e cattivi, grandi e piccini, uguali e diversi». Un esempio: il presentatore Pippo Baudo, intervistato a tal proposito sotto le feste natalizie; ha affermato che E.T. ci «fa tornare bambini, ci commuove, perché è la storia di Gesù raccontata con una chiave ed una sensibilità moderna» (16).

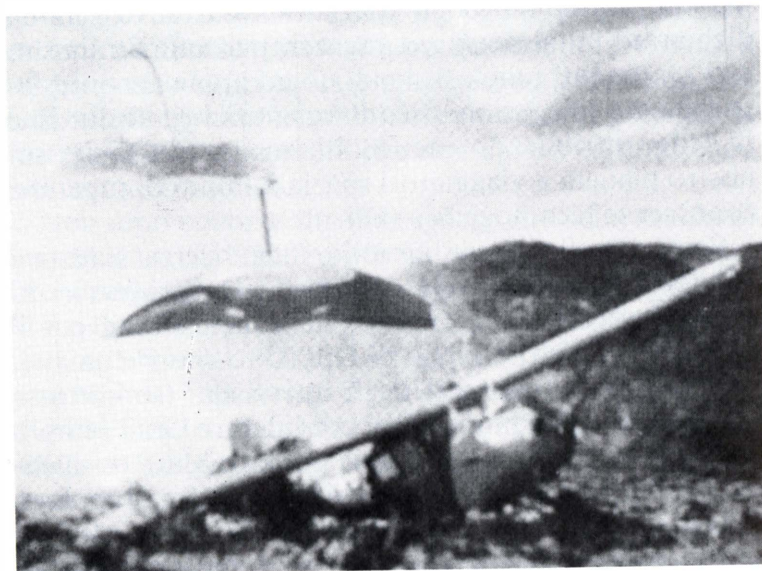
Non sono pochi d'altronde coloro che nella favola di fantascienza di Spielberg hanno colto precise suggestioni religiose. Un cardinale, monsignor Etchegaray di Marsiglia, ha creduto di poter tracciare un parallelo tra E.T. e il Natale. «Grazie ad un abile uso del simbolismo biblico», ha scritto il prelato francese, «E.T. ci fa rivivere il ciclo completo della venuta di un messia con «discesa» tra gli uomini e «risalita» verso le lontane galassie. non manca niente, nè gesti, nè parole di risonanza evangelica, nè miracoli, fino alla resurrezione». E.T. sarebbe più che una fiaba e un film di fantascienza, tanto che «richiama le profezie di Isaia». Ma, a differenza di non pochi «ufologi-messianici», il cardinale Etchegaray ha aggiunto: «Io preferisco essere «rapito» dal personaggio meno spettacolare del bambino del Presepio... preferisco l'Emmanuele, il «Dio-con-noi», venuto a ridarci l'immagine di Dio offuscata dal peccato» (17).

L'accostamento «Ufo-Cristo» o «Ufo-fine dei Tempi», non è un discorso certamente nuovo a quanti si occupano di ufologia... soprattutto in chiave ETH. Singolare, in tal senso, è la recente (e contemporanea al film «E.T») conclusione di un'indagine condotta in Inghilterra da una insegnante, Martin Rogers, in alcune scuole di Birmingham su ragazzi e ragazze tra gli otto e i tredici anni. Scopo della ricerca era verificare come viene assimilato dagli studenti il rapporto tra scienza e religione. Ne è emerso che molti sono convinti che Gesù sia stato «un essere proveniente da un altro pianeta» e qualcuno di loro ha interpretato l'ascensione come «un normale decollo spaziale». Martin Rogers ha dichiarato in tal senso: «I ragazzi, pur animati da sinceri sentimenti religiosi, tendono ad applicare entusiasticamente spiegazioni pseudo-scientifiche alle dottrine di fede, attribuendo così molti misteri alle visite sul nostro pianeta a viaggiatori spaziali muniti di superiori conoscenze tecnologiche» (18).

Sempre nello stesso periodo, una ricerca statistica condotta durante il week-end pasquale attraverso i 50 stati americani dalla Gallup, ha concluso che per il 42% Gesù Cristo è Figlio di Dio sotto spoglie umane, mentre una buona metà degli intervistati (soprattutto tra i giovani) ha ammesso di considerare Gesù semplicemente un uomo, pur tuttavia perfetto Maestro di etica e di morale anche nei nostri tempi (19). Il teologo Nazareno Fabbretti, a tal proposito ha scritto: «Il rifugio di questi ragazzi nella fantascienza non è affatto



Scene tratte dal film «La guerra dei mondi»: dischi volanti a forma di «Manta» dotati di raggi disintegratori attaccano la Terra. «E.T.» ha reso tutto questo uno sbiadito ricordo.



senza rischi equivalenti agli schematismi e alla lettura immobilista e arcaica dei testi sacri nelle scuole fino a poco tempo fa /.../ Questi ragazzzi, pur nel feticismo adolescienziale della fantascienza e nella tendenza a identificare tutte le figure più esemplari con un extraterrestre buono, in conflitto o in soccorso con il terrestre «cattivo», dimostrano di non potere fare a meno nè della scienza nè della fede, anche se affermano che l'ascensione di Gesù al cielo fu semplicemente il «decollo» del suo ritorno al «pianeta Paradiso». C'è in questa anomala ma innocente intuizione il senso che ormai la bontà, la fraternità, la pace e l'amore universale che leghi tutti e non escluda nessuno, non possono venire agli uomini della terra se non da un altro pianeta (il «cielo» d'ogni religione e mitologia?) e che Gesù Cristo è il portatore di tutti questi valori per terrestri ed extraterrestri...» (20).

Si può parlare di «fiaba». È presumibile però supporre che il vero segreto del successo corale che il «piccolo mostro» va mietendo nei continenti è insito nell'uomo, assetato di gentilezza e semplicità, pace e fratellanza, come più volte ci hanno rammentato i vari contattisti e non pochi ufisti. E in «E.T.» le platee ritrovano i loro accenti smarriti, quelle virtù e bellezze spirituali che si vorrebbero proprie e che invece sono finite chissà dove, non ultimo in esseri extraterrestri dimoranti nelle galassie e giunti con gli ufo in «missione» sulla Terra.

E come se E.T. sprigionasse un'immensa capacità di seduzione e tonificasse le mai sopite vocazioni alla bontà, tanto da risultare — pur nella sua bruttezza — dolce, accattivante, tenero e suadente. Più di uno spettatore ci ha candidamente espresso il suo giudizio dicendo: «È bello perché è umano!». E qui ci siamo.

Per ridare ad un personaggio gli accenni che si vogliono smarriti nell'uomo, bisognava ricorrere nuova-

mente ad un «extraterrestre» sceso da un «ufo», inteso come astronave aliena.

Alberto Moravia ha scritto: «E.T. è un feto!. Un feto con una testona da feto: due enormi patetici occhioni da feto; un naso camuso da feto; una bocca a cucchiaio da feto; due braccia e due gambe filiformi da feto. Un vero e proprio feto, di quelli che si vedono talvolta chiusi in boccali nei laboratori scientifici» (21). Ed ancora: «E.T. non è un abbozzo di uomo: è un feto che ha «superato» l'imperfetto stadio umano, come testimoniano le sue straordinarie facoltà parascientifiche nonché la sua strasciante umanitaria bontà. Insomma, E.T. è portatore di un messaggio di fratellanza universale, cosmica. E infatti, nel cielo notturno, la mongolfiera spaziale che se lo porta via rassomiglia molto alla cometa natalizia che guidò i re magi fino a Betlemme» (22).

Non a caso, forse, alcuni contrapponendo il film «La cosa» di John Carpenter apparso nello stesso periodo sugli schermi cinematografici a «E.T.: l'Extraterrestre» di Spielberg, hanno parlato di UFO «buoni» e di UFO «cattivi» (23).

Hubert Reeves, astrofisico canadese direttore delle ricerche al CNRS nel settore progettazione di satelliti artificiali, ha dichiarato che oggi si tende ad inquadrare «il fenomeno UFO affermando che non bisogna interpretarlo a partire dai primi avvistamenti, in quanto si tratterebbe di un fenomeno più antico, antico quanto l'umanità: il fenomeno delle «apparizioni». Apparizioni (di divinità, di fate, di gnomi) sono attuate in ogni cultura e in ogni tempo. Oggi questo fenomeno prende l'aspetto «scientifico» di avvistamento di macchine volanti, di astronavi aliene. Questo perché oggi si prende più sul serio chi asserisce di avere visto un UFO che non chi sostiene di aver visto la Madonna o il dio Shiva. L'apparizione di un UFO corrisponde meglio alle

angosce della nostra epoca. /.../

L'inconscio collettivo, in particolari momenti, prova il bisogno di rassicurarsi con immagini «venute dall'aldilà. Nell'anno Mille, ci furono molte apparizioni di santi e di Madonne. Oggi abbiamo gli UFO» (24).

Leggendo questo fenomeno in chiave psicoanalitica, si potrebbe parlare di «fanta-ufologia» di tipo «depressivo»: il «Sè» viene sentito come cattivo, mentre è l'oggetto che è sentito come buono; analogamente il «proprium» viene sentito come malvagio e terribile, mentre l'«alienum» viene vissuto — Attraverso un processo di idealizzazione — come salvifico e beatificante. In tal senso, imparentando il «desiderio di ufo-extraterrestri» o «parafisi» con la mistica, e qualche volta anche con la magia e la religione, si adatta all'«umanità sgomenta» la «salvezza che viene dal cielo». Si tratta, beninteso, di un cielo fisico, ma in questo caso la fisica sconfina con la metafisica (25).

La mistica propria di molti ufisti, contattisti e studiosi dell'insolito, ci pone di fronte ad un processo di «idealizzazione dell'estraneo».

Si deve a C.G. Jung una delle prime interpretazioni in chiave psicologica e non certo esplicativa di questo fenomeno. Jung sostiene che, con la scoperta dell'energia atomica, l'umanità sta attraversando (e mai come oggi tale problema è vivo e continuamente dibattuto) una fase di transizione da un eone (cioè da un ciclo storico) ad un altro. Angosciata dalla minaccia atomica, incapace di trovare in se stessa le risorse emotive per far fronte al pericolo, l'umanità non può far altro che «alzare gli occhi al cielo» per scorgervi un qualche segno di salvezza (26). E per molti, troppi, questo segno di salvezza è identificato negli ufo, considerati quasi come proiezione nei cieli dell'immagine archetipica del Salvatore.

Del resto, ancor prima di Jung, lo scrittore svizzero

Robert Jungk, coniando il termine «apprendisti stregoni» per definire gli scienziati atomici (27), ha colto in maniera assai efficace le condizioni psicologiche della nostra civiltà. Se l'apprendista stregone della favola, accortosi di non saper controllare forze più grandi di lui, risolve il suo problema chiedendo l'intervento del Mago e, pentito della propria superbia, rinnova l'atto di sottomissione, così l'attesa di un intervento risolutivo dall'esterno — fatta proprio da molti ufisti — diventa talmente spasmodica da indurli ad identificare il «deus ex machina» nell'alieno, negli UFO extraterrestri e/o parafisici.

Certo, volere inquadrare il fenomeno UFO unicamente sotto questo aspetto ci pare perlomeno avventato, ma una maggiore ed attenta analisi del fenomeno ufo in chiave psico-sociologica aiuterebbe non pochi «ufo-fideisti» a chiarirsi qualche idea in merito (28). Anche se lo dubitiamo, vista la costanza di questi ultimi...

Un «businnes» dell'altro mondo, ovvero «l'E.T. - Mania»

Ormai è risaputo, tutti ne hanno parlato: il film di Spielberg, anche dal punto di vista commerciale, è stato ed è un grande affare. Lo ha significativamente dimostrato il grande afflusso di pubblico nelle sale di Roma, Milano, Torino e di molte altre città italiane dove «E.T.» ha incassato ben 8 miliardi e 870 milioni con un afflusso di quasi due milioni di spettatori (si tratta della cifra più alta incassata in Italia nell'ultimo decennio) (29). Successo conseguito in tutti i Paesi in cui è stato programmato e proiettato: Australia, Giappone (circa 10 milioni di spettatori), Francia, Germania Occidentale, Inghilterra, Nuova Zelanda, Africa del Sud, Svizzera, Messico, ecc. Una vera e propria... «invasione»!

C'è inoltre da segnalare che alla 55ª edizione della

manifestazione holliwoodiana dell'Accademia delle arti e delle scienze al «Music center» di Los Angeles, «E.T.» di Spielberg ha vinto ben quattro oscar (per gli effetti visivi con Rambaldi, per la colonna sonora, il suono, gli effetti sonori) preceduto da «Gandhi» di R. Attenborough (8 oscar), tanto che numerosi giornali e rotocalchi hanno scritto che gli oscar sono andati — guarda caso — ai «messaggeri di pace». Anche il manifesto pubblicitario di «E.T.» (le dita del bambino e dell'extraterrestre che si toccano in una luce folgorante) è stato ritenuto il migliore tra quelli che hanno pubblicizzato i films nella passata stagione cinematografica dai partecipanti alle «Giornate professionali di cinema» svoltasi a Roma per iniziativa dell'Agis e dell'Anica (30). «E.T.» ha anche ricevuto i riconoscimenti della «Writers Guild», l'associazione degli scrittori statunitensi, per la migliore sceneggiatura scritta esclusivamente per il cinema (31).

L'«E.T.-mania» in America è stata una vera e propria epidemia, esplodendo con forza imprevedibile ed incontrollabile. Sono almeno 500 i *gadget* che portano il faccione e gli occhioni di E.T. come marchio di riconoscimento e garanzia: giocattoli, spille, cuscini, lenzuola, asciugamani, fazzoletti, borse, magliette, albums, cartoline, posters, striscioni, videogames, bambolotti, wind'surf, orologi, calzini, cioccolatini, pennini, piatti, bicchieri, portachiavi, ciondoli, sveglie, dischi, blocchetti per assegni... Da Bloomingsdale, lo «stop-center» più alla moda di New-York, si trova nel nome di E.T. tutta una linea di arredamento. Fatturato nel periodo natalizio: circa 60 milioni di dollari, spartiti tra Spielberg, la Universal e le ditte americane Kamar e Ljn, che hanno acquistato i diritti di sfruttamento dell'immagine, per oltre un miliardo di dollari al giorno.

«E.T.» ha trasformato in oro tutto ciò che ha tocca-

to. La bicicletta «volante» con cui nel film E.T. raggiunge i «suoi», è andata a ruba anche se il modello per i terrestri non riesce ovviamente a staccarsi dal suolo. Il marchingegno che gli permette di comunicare con i suoi simili e che la Texas Instrumencts ha lanciato subito in commercio, è diventato il simbolo pubblicitario della campagna americana dei telefoni. «Anche E.T. — dice lo slogan — telefona a casa». Sulle colline di Holliwood è sorta una «E.T.-land» (fac-simile di Disneyland) chiamato «Centro terrestre di E.T.», che può ospitare 1200-1500 visitatori ed offre la più completa collezione di prodotti ispirati al personaggio. All'interno decine di schermi proiettano brani del film; su 50 schermi si possono giocare i nuovi E.T. videogames «Atari»; due set fotografici permettono ai bambini di farsi fotografare con E.T.; una speciale serie di apparecchi consente di parlare al telefono in quattro lingue con E.T.. La T.V. americana gli ha inoltre dedicato alcuni programmi, uno con i famosi «Muppets», i pupazzi di stoffa che ogni sera intrattengono i bambini e che, guarda caso, richiamano molto da vicino, in alcuni casi — alcune delle «entità» (se ci è lecito usare questo termine) protagoniste di alcune testimonianze di I.R. del terzo tipo.

Dopo quella dell'orda «gialla» (Mazinga, Goldrake, Daltanious) è insomma la seconda grande invasione. Che non vien dallo spazio e per questo, è molto più pericolosa...

Ma l'«E.T.-mania» non ha contagiato solo gli U.S.A.. In Giappone E.T. e il primo ministro Yashuhiro Makasone, da un sondaggio della *Fuji Xerox*, sono risultati i personaggi più stimati dai giovani... nonostante la fama di reazionario di quest'ultimo. E, come se non bastasse, il giornale francese *Libération*, ha proclamato E.T. «l'homme de l'année», mentre in America la rivista *Time* ha preso seriamente in esame la

possibilità di nominarlo anch'essa l'«uomo dell'anno» e di dedicargli la copertina. Ha cambiato idea all'ultimo momento, scegliendo il computer, che sta secondo alcuni causando un'autentica rivoluzione nelle famiglie americane. Sempre in Francia sono stati commissionati 500 mila esemplari del bamboccio di peluche con l'effige del «mostriciattolo» ed investiti circa cinquanta miliardi di lire per acquistare asciugamani, orologi, biciclette, maschere, lenzuola ed altro, naturalmente tutto nel nome di E.T.

Al carnevale di Hallowen, sempre negli U.S.A., le strade di New York sono state invase da maschere e costumi di E.T.: una vera e propria «invasione spaziale», naturalmente terrestre e «pacifica». Anche il carnevale italiano, oltre che di «puffi», si è dimostrato popolato di E.T. di ogni specie e statura. Per rimanere all'Italia, la distribuzione dei prodotti con l'effige di E.T. è stata curata dalla Vega Tre, un'azienda di Milano. Inoltre è stata fatta la pubblicazione del racconto ispirato al film omonimo (32), mentre la casa discografica Ricordi, che ne ha l'esclusiva, ha venduto più di 300 mila copie del disco ononimo. La stessa RAI ha mandato in onda più trasmissioni in cui è stato trattato e pubblicizzato il film chiamando in sala anche alcune personalità scientifiche come Hynek Margherita Hack, ecc.

Lo stesso vignettista Forattini, su *La Stampa* del 29 marzo 1983, ha utilizzato il «mostriciattolo E.T.» e il suo «folgorante» (in questo caso «accecante») dito, in una sua piccante vignetta a proposito della questione del disarmo nucleare.

Alla ricerca dei «veri» fratelli dello spazio

A differenza che per «Incontri Ravvicinati del Terzo

Tipo», «E.T.: l'Extraterrestre» non ha fatto parlare molto di UFO se non in modo saltuario e discontinuo (33). Ondate di segnalazioni ufologiche — a dispetto delle aspettative più o meno velate di non pochi, ufologi ed ufofili compresi — al momento non ve ne sono state. Solo sporadiche segnalazioni, sebbene in un continuo crescendo, con conseguente pubblicazione di notizie spesso ricavate da comunicati stampa effettuati dagli stessi «ufologi».

In alcuni casi (sciame meteorico del 6 giugno 1983, il presunto atterraggio di Varzi del 5 giugno 1983, i casi del Monte Amiata per lo più identificati, ecc.) i giornali accanto al termine UFO, nei loro titoli hanno messo l'accento su E.T.: «Era o non era E.T.»?, «E.T. a spasso per i cieli dell'Italia», «E.T. o yeti: viste le orme dell'extraterrestere», «Petizione a un tribunale americano: liberate tutti gli E.T. prigionieri» (chiaro riferimento al mito degli ufo precipitati e degli occupanti recuperati e/o catturati attualmente di moda negli U.S.A.) e via di seguito. Ma nulla di più, sebbene l'equazione UFO = extraterrestri sia ancora viva ed attuale in molti giornalisti di rotocalchi scandalistici (si vedano ad esempio i vari servizi recentemente pubblicati sui settimanali *Cronaca Vera* e *Grandttôtel*).

A pochi mesi dall'inizio della programmazione, più di 1 italiano su 10 aveva già visto «*E.T.: l'Extraterrestre*» e, secondo un'indagine condotta dalla Makno per il settimanale *Panorama* (34), la stragrande maggioranza ne sarebbe rimasta soddisfatta: al 38 per cento è piaciuto moltissimo, al 51 per cento abbastanza. Per altri è un misto dí simpatia (42%), tenerezza 36%) e commozione (10,2%). Interpellati sul problema di altre forme di vita nello spazio, pochissimi hanno dichiarato di credere nell'esistenza di esseri mostruosi e cattivi. Diffusa, invece, l'ipotesi che nello spazio possano esserci forme di vita più buone ed evolute (4 su 10). Altrettanto radicata (4 su 10) comunque, la convinzione che l'uomo sia l'unico essere intelligente a popolare l'universo.

In Giappone, dove la pellicola di E.T. ha avuto un notevole successo, la radiotelevisione di stato (NhK) ha effettuato un sondaggio fra migliaia di liceali da cui è risultato che 1/3 degli intervistati *crede* negli ufo (35).

Bisogna comunque sottolineare che E.T., più che un vero e proprio interesse per il fenomeno UFO, ha scatenato la pubblicazione di numerosi articoli trattanti argomenti esobiologici (36), tanto che dell'argomento se ne è parlato anche a più riprese nelle varie reti radiotelefoniche e televisive (37).

A tal proposito, il prof. Cyril Ponnamperuma che da anni studia le origini della vita sulla Terra e la possibilità di vita su altri pianeti, ha dichiarato: «E.T. è il coronamento di un'umana aspettativa: il desiderio di non essere soli nell'universo» (38). Il *leit-motiv* che faceva già da sfondo a «Incontri ravvicinati del terzo tipo» di S. Spielberg: NON SIAMO SOLI! e che è il messaggio finale di «E.T.: l'Extraterrestre» a Eliott: «Sarò sempre qui...». Lo stesso messaggio che l'evangelista Giovanni mette in bocca a Gesù nella preghiera eucaristica dell'ultima cena: «Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi», e che ci richiama ancora una volta gli allacciamenti messianici già affrontati nel corso del presente articolo.

È il desiderio che da sempre anima l'uomo e che troppo spesso è stato assunto quale molla di stimolo, assunto e ragion d'essere da molti di coloro che si sono avvicinati e si avvicinano al fenomeno ufo e al substrato culturale sorto attorno ad esso. Ci meditino sopra i vari mercanti di false profezie e di inutili atti di fede... prima di incalzare l'anatema verso quanti — noi ufologi «eretici» e «pseudo-razionalisti» compresi — tendono ad analizzare il fenomeno ufo extrapolandolo

da ogni pregiudizio «ad hoc» o da desideri inconsci (repressi o meno).

Purtroppo, ancora una volta, il film «E.T.: L'Extraterrestre» ha reso valida presso molti l'equazione UFO-astronavi extraterrestri. Ma, questa pellicola e le argomentazioni che l'hanno accompagnata, si trasformeranno in un'ulteriore occasione mancata, se non ci si deciderà ad invertire una volta per tutte la corsia di marcia proseguendo il cammino su una nuova strada non certo irta di certezze ed eclatanti soddisfazioni. Strada in ogni caso consona all'autentica ricerca che si basa su preosupposti metodologici ed epistemiologici atti ad avvicinare e studiare il «fenomeno ufo» con criteri e strumenti scientifici, senza voler con questo mendicare alcunchè a chiunque, come ci è stato rimproverato su alcune colonne che non meriterebbero di certo la nostra attenzione.

Ci auguriamo che l'attuale nuovo interesse verso il fenomeno ufo — di cui i mass-media ci han dato atto negli ultimi mesi unitamente ad un nuovo ed ulteriore «fermento» negli ambienti ufologici — non sia di stimolo per continuare il cammino sui propri campanilismi ed inutili atti di fede, ma una nuova occasione per avviarsi verso l'eliminazione di quell'alone mitico e, diciamocelo pure, mistico-religioso, che per troppo tempo ha caratterizzato (e in diversi ambienti purtropo tuttora caratterizza) la ricerca ufologica italiana. Se di ricerca si può parlare. Tutto dipenda da noi.

NOTE

(1) Furio Colombo, Quel mostro? Si chiama amore, La Stampa, 10 agosto 1982, pag. 3.

(2) William Donati («««E.T.» una fiaba moderna, Il Giornale dei Misteri, *anno XII, n° 140, febbraio 1983, pp. 67-69) riferisce ad esempio che il prof. Allen Hynek, molto noto negli ambienti ufologici (è presidente del CuFos americano) e da lui presentato come «uno dei più noti esperti (?! N.d.S.) del mondo, già consigliere tecnico del film «I.R. 3 K», si aspetta che l'uscita sul mercato di «E.T.: l'Extraterrestre» produca tutta una nuova ondata di avvistamenti ufo. Lo stesso Hynek avrebbe dichiarato: «Finora, tuttavia, non è accaduto. Quelle che riceviamo sono confessionati di rapporti che abbiamo già documentato. «E.T.» ed altri film analoghi rendono più facile per la gente, ammettere quello che hanno visto nel cielo. L'UFO oggi non è più una parolaccia. /.../* Se dobbiamo prendere i rapporti UFO anche solo per metà del loro valore, ci accorgiamo di trovarci di fronte ad una qualche forma di vastissima intelligenza: soprannaturale o no». *Ed ancora: «Film come "E.T." sono, a questo scopo, molto utili, poiché* incoraggiano le ricerche spaziali e l'idea che esistono lassù altri esseri viventi come noi e meglio di noi» *(il corsivo è nostro).*

W. Donati sottolinea inoltre a più riprese come «E.T.» è «soprattutto l'incontro con un abitante dell'UFO», *un passo avanti rispetto a «I.R. 3 K» in quanto» per la prima volta vediamo e conosciamo da vicino un abitante dell'UFO». Ed ancora, in un altro articolo (Incontri ravvicinati del 4° tipo,* CIAO 2001, Anno XIV, n° 35, 29.08.1982, pp. 41-43) fa presente come «la presenza sullo schermo di un disco volante è, oggi, diventato un fatto comune». Ma che, a differenza delle altre volte, «non c'è *il senso di minaccia; al contrario, i grandi portali dell'ufo sembra che siano l'apertura dei meandri verso la nostra stessa vita passata».*

*(3) Basti, a titolo esemplificativo, e non certo in chiave polemica, l'articolo di Remo Guerrini (*Anche in Cina cercano gli E.T., *Epoca, n° 1683, 7 gennaio 1983, pp. 28-31) annunciato in termini eclatanti ma non corrispondenti ai contenuti e a titoli cubitali in copertina (*E.T. esiste davvero?*).*

(4) Alberto Moravia, Nè di Venere Nè di Marte, L'Espresso, *26 dicembre 1982, pag. 96.*

*(5) A questo proposito, Spielberg ha rilasciato la seguente intervista: «Giacchè abbiamo la coscienza cattiva, abbiamo paura dell'*ignoto e degli sconosciuti*perché pensiamo abbiano i nostri stessi difetti. Io, invece, non la penso così. E credo che gli abitatori di altri mondi,* che sicuramente esistono *(il corsivo è nostro), siano migliori di noi perché più evoluti di noi. Ma non è vero che tutti gli scrittori di fantascienza abbiano descritto in negativo gli alieni. Vi sono molti Autori, come Heinlein per esempio, che hanno descritto gli alieni in modo diverso...» (Frank Di Maggio,* Noi Big, *Anno I, n° 4, febbraio 1982).*

(6) Furio Colombo, cit., La Stampa, *10 agosto 1982.*

(7) La censura svedese — però — lo avrebbe addirittura vietato ai bambini. «Il film — sostiene la sentenza — potrebbe turbare chi, a causa dell'età, non è in grado di distinguere tra realtà e fantasia». Due, in particolare, sono le scene incriminate. Una è quella iniziale, quando E.T. nel buio della foresta, tra rumori misteriosi e strane luci (quelle delle torce elettri-

che) cerca di sfuggire alla caccia degli umani. L'altra è una delle scene finali, quella dell'apparente morte di E.T., circondato da medici e poliziotti che lo soffocano nell'inutile tentativo di «analizzarlo». Secondo i responsabili della censura svedese (un organismo composto da 10 persone: insegnanti, psicologi, medici e assistenti sociali), può provocare paura della morte e dell'ignoto. Inoltre, secondo la censura svedese, dipingerebbe gli adulti come nemici dei bambini. Per un maggior approfondimento: Domenica del Corriere, 5.2.1983, anno 85, n° 6, p. 13 e ss; Panorama, *31 gennaio 1983;* Corriere della Sera, *26.1.1983;* La Repubblica, *26.1.1983 e 4.2.1983; L'Avvenire*, 30.1.1983; Stampa Sera, *31.1.1983;* Resto del Carlino, *21.1.1983.*

*(8) Non poteva mancare in merito una presa di posizione dello stesso Alberoni (*ET, ecco un segnale..., La Repubblica, *26.1.1983). Secondo lo studioso, «Incontri ravvicinati del terzo tipo» è, fino in fondo, un film religioso. Le persone sentono una chiamata e si mettono in marcia per una meta che si svelerà solo a pochi, agli eletti. Il viaggio è un viaggio mistico. Al suo termine c'è l'incontro, la rivelazione. Gli extraterrestri sono infinitamente superiori agli uomini. Chi si avvicina a loro è morto al mondo. Sono il sacro, il divino». Questo film — sempre secondo Alberoni — sarebbe «stato prodotto mentre, negli USA, era in atto un «revival» religioso di cui, politicamente, sono stati l'espressione tanto Jimmy Carter che Ronald Reagan. Carter era un battista rinato e sua sorella credeva agli extraterrestri. Reagan è appoggiato dalla «Moral Majority». E.T. invece non sarebbe un film religioso in quanto in esso «il sentimento centrale è l'amicizia. Non l'amore», una «rivalutazione dell'altruismo, della carità». In E.T. — Alberoni docet! — non «c'è nessuna religione, nessuna fede comune». Qualcuno deve pur sempre distinguersi dagli altri...*

(9) La Stampa *del 30 gennaio 1983 e del 1 febbraio 1983.*
(10) Eligio Ermeti, E.T. ovvero il fascino dei buoni sentimenti, Jesus, *febbraio 1983, anno 1°, n° 2, p. 77.*
(11) Natalino Bruzzone, Tra Vangelo e favola, Gazzetta del Popolo, *16 dicembre 1983, pag. 3.*
(12) L'Europeo, *n° 50, 13 dicembre 1982.*
(13) La Stampa, *10 agosto 1982.*
(14) Maria Grazia Bevilacqua, Così ho costruito il mio fantastico E.T., Famiglia Cristiana, *Anno LIII, n° 4, 23 gennaio 1983, pp. 56-57.*
(15) Intervista a Steven Spielberg di Yvonne Baby apparsa su Tutto Libri *(Supplemento a* La Stampa*) anno VIII, n° 3, 20 novembre 1982.*
(16) La Stampa, *22 dicembre 1982.*
(17) Famiglia Cristiana, *anno LIII, n° 5, 30 gennaio 1983, pag. 24.*
(18) La Stampa, *8 aprile 1983.*
(19) Il Giorgnale, *9 aprile 1983.*
(20) Nazareno Fabbretti, Cercano Gesù Cristo fra le astronavi. Dietro l'extraterrestre E.T. voglia di pace e fraternità, Stampa Sera, *11 aprile 1983.*
(21) Quante "entità" con la testa ed il corpo da feto sono state descritte

da testimoni di I.R. 3 e "abduction". Casualità? Si legga a tal proposito l'articolo di Alvin H. Lawson, Rapimenti e traumi da nascita. Un'ipotesi testabile sull'origine dei racconti di rapimento, Ufologia, *anno IV, n° 1 (14), dicembre 1982, pp. 25-28.*
(22) Alberto Moravia, cit.
(23) Renzo Gilodi, UFO buoni e cattivi, Il Nostro Tempo, *anno 37, n° 48, 26 dicembre 1982.*
(24) Michel Leclerq, Alla ricerca dei fratelli di E.T., Gente, *Anno XXVII, n° 2, 14 gennaio 1983, pp. 28-32.*
(25) Alberto Rossati, Fantascienza, mito del XX secolo. Un'interpretazione psicoanalitica, Il Polso *(mensile di informazione per medici e operatori sanitari), anno 8, n° 3, marzo 1983, pp. 106-115.*
(26) Carl Gustav Jung, Ein Moderner Mythus, *1958 (trad. it. di S. Daniele:* Su cose che si vedono nel cielo, *Bompiani 1960 e Sonzogno 1974). Si veda inoltre l'articolo dello stesso Jung (*Io continuo a credere nei dischi volanti*) apparso su* L'Europeo, *n° 669 (10 agosto 1958) ripreso da* Notiziario Ufo *(anno II, n° 5, maggio 1979, pp. 5-7).*
(27) R. Jungk, Heller als tausend sonnen. Das schicksal der Atomforscher, *1958. Trad. it. di P. Bernardini Parzolla:* Gli apprendisti stregoni. Storia degli scienziati atomici, *Torino, Einaudi.*
(28) Dando per scontate le scomuniche che ci verranno rivolte, invito a leggere e riflettere su alcuni scritti di Renato Vesco, da non pochi considerato "anti-ufologo", e in particolare: Nascita e morte dell'ufologia, Pianeta, *n° 49, nov. - dic. 1972, pp. 33-51 e* Ufologia, gaia scienza. Meditazioni di uno scettico sul messianismo cosmico, Pianeta, *n° 53, luglio-agosto 1973, pp. 94-125. Si veda inoltre: Alexander G. Keul,* The dark side of the ufo, Upiar, *Vol. IV, N° 1, 1980 (91/III).*
In questo contesto, inoltre, mi preme fare presente altre considerazioni su questo aspetto del problema. Hans Bender, l'unico cattedratico di parapsicologia in Germania, intervistato ha dichiarato: «È naturale un desiderio di salvezza, che viene accresciuto dall'insicurezza del tempo in cui viviamo e dalla crescente minaccia provocata da spaventevoli mezzi di distruzione. Alla base della paura della morte atomica del mondo, per esempio, sta l'idea di entrare improvvisamente a contatto in maniera spiritica, con planetari, con esseri moralmente superiori, che dispongono di una perfezione tecnica e sono in attesa di intervenire non appena quaggiù succede qualcosa di tremendo. Si tratta, quindi, di desiderio di salvezza, di insicurezza, di bisogno di sicurezza e non, in ultima analisi, di un non-sentirsi - più - interpellati dalla religione: quindi di una fuga nella pseudomistica». (H. Kuant, Rückkehr aus der Zukunft. Phantastische Erfahrungen in der Welt der Geheimwissenshaften, *Bern - München - Wien, 1970, pp. 238 ss. Ripreso da: Hans Küng,* Vita eterna?, *Mondadori, Milano, 1983, pp. 302-303.*
Non sono mancate, in tal senso, neanche durante la programmazione di "E.T.", tali "perle". Al secondo Congresso Internazionale tenutosi a Brasilia lo scorso aprile, oltre a studiosi di «fama internazionale» (sic!) avrebbero anche partecipato esponenti della cosidetta cultura alternati-

*va, membri di diverse sette religiose, medici naturisti e militanti di movimenti ecologisti (*La Stampa, *17 aprile 1983).*
*In tale occasione, un "gruppo di partecipanti" (non meglio precisato) ha addirittura tentato di realizzare un "contatto del quarto tipo" con gli extraterrestri... naturalmente fallito. Uno di questi — viva la fiera del ridicolo — ha spiegato che probabilmente il contatto non si è verificato «perché non c'è stato tempo sufficiente per fare arrivare il "messaggio" agli estraterrestri» (*La Stampa, *24 aprile 1983, pag. I).*
*"Lassù qualcuno mi ama..." (fu anche il titolo di un film) è il leit-motiv di questi pseudo-ufologi. Un tempo era anche un timido riferimento a Dio... oggi "sostituito" da evoluti extraterrestri che, sempre secondo gli "esperti" convenuti a Brasilia, "sarebbero, oltre che ben intenzionati, anche estremamente abili e potenti, in grado, comunque, di impedire le nostre peggiori follie. In particolare, non ci consentirebbero di massacrarci con un conflitto nucleare" (*Famiglia Cristiana, *n° 19, anno LIII, 8 maggio 1983).*
*Al Congresso in questione lo "psichiatra" (il corsivo è nostro!) Ernesto Bono avrebbe dichiarato: «La bomba atomica esiste da 30 anni e se fino ad oggi non è stata utilizzata per distruggere il mondo è, probabilmente, perché c'è stata un'interferenza in diretta degli extraterrestri. Nel caso di un confronto nucleare è comunque quasi certa la loro interferenza diretta perché non hanno alcun interesse alla distruzione della Terra». Della stessa opinione l'argentino Fabio Zerpa: «Gli extraterrestri non sono aggressivi anche se, evidentemente, in qualsiasi civiltà possono esserci violenti e non violenti». Riferendosi poi a 965 casi di ufo a lui riferiti ha concluso che, in gran parte, gli extraterrestri sono descritti con una testa, braccia e gambe simili agli abitanti del nostro pianeta (ma no?) e un'altezza superiore ai 2 metri (*La Stampa, *20 aprile 1983).*
*Se la memoria non ci inganna, i rapporti testimoniali (la cui validità è il più delle volte discutibile) riferentesi all'osservazione di ufo e dei loro "occupanti" (descritti perlomeno come tali dai testimoni) non sempre sono così "rosei" in America Latina. Che dire — per fare un esempio ultimo nell'ordine di tempo e a nostra conoscenza — del dispaccio di agenzia proveniente da La Paz secondo il quale diversi contadini terrorizzati avrebbero riferito alla Polizia di Potori nell'altopiano boliviano di aver visto esseri "alti più di due metri" (guarda caso...!) sbarcati da una squadriglia di dischi volanti (!?) che non sarebbero indietreggiati nemmeno dinanzi alle cartucce di dinamite lanciate contro di loro per cercare di salvaguardare la loro pace e il loro bestiame? (*La Stampa, Dischi volanti: terrore in Bolivia, *9 marzo 1983). Ufo buoni o ufo cattivi? O semplicemente terrestri "ottusi" e "duri di cuore"?*
Curiosa — in questa chiave di lettura — la notizia apparsa su Il Giornale *(8 marzo 1983) secondo cui un'aerostazione per ufo sarebbe stata inaugurata nello stato messicano di Puebla «per ricevere gli extraterrestri». Lo avrebbe annunciato un portavoce del sesto congresso degli stregoni tenutosi a Tuxtepec nel Messico orientale. Se lo dice lui...*
L'E.T.-mania non ha salvaguardato neppure l'Unione Sovietica (sebbene il film non sia stato diffuso). Un dispaccio stampa da Mosca ha riferito

di un ragazzo ricoverato in una clinica psichiatrica (poveri noi se si facesse così anche in Italia!) che asserisce di essere entrato in contatto con presunte «entità extraterrestri». La vicenda è stata affrontata e dibattuta sulle pagine della Komsomolskaja Pravda *dopo che un tale ingegnere Tomin ha chiesto delucidazioni in merito. La risposta non si è fatta attendere. Il ragazzo, che tra l'altro ha dichiarato di avere visto gli extraterrestri di cui è stato interlocutore, avrebbe letto troppi libri di fantascienza per poi affermare di essere diventato lui stesso un E.T., oltre che di essere stato su altri pianeti (*C'è un ragazzo che vede i marziani. E.T. è tra noi: tam-tam a Mosca, La Stampa, *11 febbraio 1983).*
*Non c'è da stupirsi. Un'altra notizia d'agenzia da Mosca del 7 marzo, parlava di una catena di «lettere sacre» (tipo la nostrana catena di Sant'Antonio) basata sulle rivelazioni di un misterioso ragazzo di 12 anni che avrebbe «visto Dio vestito di bianco» preannunciandogli l'imminente «fine del mondo» (*La Stampa, *8 marzo 1983). Per non essere molto da meno, una signora di Monaco di Baviera avrebbe visto l'Arcangelo Gabriele fare l'autostop che, prima di «vaporizzarsi» nell'aria, avrebbe ad anch'essa preannunciato la fine del mondo. E non sembra sia l'unica... una vera e propria epidemia. In ultimo, in Jugoslavia la Madonna, autoqualificatesi «regina della pace», si sarebbe più volte manifestata a sei giovani di Madjugoria, villaggio dell'Erzegovina, divenuta mèta di numerosi pellegrini. A quanto pare anche nei paesi dell'Est il «morbo» messicano sta mietendo le sue vittime...*

(29) Il Giornale, *18 agosto 1983.*
(30) La Stampa, *4 luglio 1983.*
(31) Il Giornale, *9 aprile 1983.*
(32) William Jotzwinkle, E.T.: l'Extraterrestre, *Sperling & Kupfler, Milano, 1982.*
(33) Come abbiamo già visto, l'unico articolo a nostra conoscenza che ha dedicato ampio spazio al nesso ufo-E.T. è stato quello di Remo Guerrini su Epoca *(cfr.: nota 3). Brevi accenni sono stati fatti da altri giornalisti. Ad esempio, Federico Chiarabba sulle colonne de* Il Giornale *di Milano (15 dicembre 1982, pag. 4) ha parlato di ufo richiamandosi in chiave ormai trita e ritrita alle Sacre Scritture, al «rapimento» di Elia, ai «carri di fuoco», ai Veda, ecc. Mentre sempre sulle stesse colonne, Angelo Musicco ha accennato al 1947 («fiocco blu» degli ufo), ad Adamski (dulcis in fundo non poteva mancare) e ad altri non documentati avvistamenti ufo (o, meglio, presunti tali) cui sarebbero stati testimoni «insigni astronomi» (sic!).*
(34) Panorama, *31 gennaio 1983, pp. 68-69.*
(35) La Stampa, *20 febbraio 1983.*
(36) Michel Leclerq, cit.; *Deumis Overbye,* Se ci sei batti un bip, L'Europeo, *n° 50, 13 dicembre 1982, pp. 61-69; Franco Foresta Martin,* Ma le stelle stanno a guardare: il punto sulla ricerca dell'intelligenza extraterrestre, Scienza & Vita Nuova, *Anno X, n° 1, gennaio 1983, pp. 25-34; Mario G. Fracastoro,* Non è più sufficiente dire «Se ci sei batti un colpo», Il Giornale, *15 dicembre 1982, pag. 4; Federico Chiarabba,* Se ne

parlava anche negli antichi testi sacri, difficile raggiungere la terra, Il Giornale, *15 dicembre 1982, pag. 4; Peter Kolosimo,* Che aspetto hanno i fratelli dell'infinito?, Il Giornale, *15 dicembre 1982, pag. 4.*
*Inoltre, dovrebbe iniziare in California, nel deserto di Mojave, un programma di ricerca per individuare eventuali messaggi radio di extraterrestri, o comunque segnali radio che abbiano un'apparenza artificiale. L'ascolto sarà effettuato su 74 mila canali in alcune delle lunghezze d'onda più indiziate (*Tutto Scienze, *suppl. a* La Stampa, *n° 26, 2 febbraio 1983).*
Si veda a tal proposito l'apposito inserto apparso su Tutto Scienze *(suppl. a* La Stampa, *8 dicembre 1982) dal titolo:* C'è altra vita nell'universo?, *con articoli di Carl Sagan, Tullio Regge e Gabriele Milanesi. In esso si parla dell'appello apparso sulla rivista* Science *e firmato da 68 premi nobel in cui si chiede che si organizzi con urgenza «una ricerca sistematica e coordinata su scala mondiale di forme di vita intelligenti extraterrestri» in base alla convinzione che «la specie umana è oggi in grado di comunicare con altre civiltà dello spazio nel caso che esistano». Promotore dell'iniziativa è Carl Sagan.*
Si vedano inoltre i dispacci di agenzia: La Nasa a caccia di vita extraterrestre Un radiotelescopio cerca E.T. *(*La Stampa, *10 maggio 1983, pag. 1 e 9 marzo 1983).*
*Anche l'astronoma Margherita Hack è stata intervistata in merito (*Gazzetta del Popolo, *14 novembre 1982, pag. 3).*
Numerosi sono stati gli interventi pubblicati sulle varie rubriche dedicate alla posta dei lettori dai vari quotidiani e rotocalchi.
(37) Ad esempio, a DOMENICA IN del 12 dicembre 1982, in cui su invito di Pippo Baudo sono intervenuti Margherita Hack e il giornalista scientifico Mino D'Amato.
(38) Il Nostro Tempo, *19 dicembre 1982, anno 37, n° 47 e* L'Europeo, *n° 50, 13 dicembre 1982.*



Intelligenze extraterrestri

di Maurizio Blondet e Roberto Pinotti

Vi sono altre forme di vita al di fuori della Terra? Esistono pianeti abitabili in altri sistemi stellari? Quella umana è solo una delle molteplici civiltà manifestatesi nell'Universo? È possibile stabilire un rapporto con altre culture del cosmo? Intelligenze extraterrestri si sono già manifestate sul nostro pianeta? Lo sconcertante fenomeno degli UFO è riferibile a visitatori da altrove? I «buchi-neri» possono essere «scorciatoie» spazio-temporali?
A questi interrogativi di estrema attualità un sempre maggior numero di scienziati risponde ormai positivamente. Ma in quali termini? E con quali conclusioni? Superando in una prosa piana e scorrevole il linguaggio asettico degli «addetti ai lavori», gli autori, con una cauta quanto meti-

colosa indagine aggiornatissima, condotta nel corso degli ultimi anni in Occidente come anche nell'Est, ci presentano in questo documentatissimo rapporto i dati, i pareri, le indiscrezioni di autorevoli cosmologi, radioastronomi, esobiologi, tecnici e ricercatori d'avanguardia di tutto il mondo; ma soprattutto ci indicano le sconvolgenti prospettive derivanti dalla constatazione che non siamo soli nell'Universo.

Volume di 200 pagine, formato cm. 17×24, illustrato con numerose fotografie, in brochure con sopracoperta a colori plastificata. Prezzo di copertina L. 10.000.

MAURIZIO BLONDET, classe 1944, risiede a Milano, ha iniziato nel 1968 la sua attività giornalistica sulla popolare «Domenica del Corriere». Passato successivamente a «Il Settimanale» come redattore scientifico, è attualmente capo servizio del diffusissimo «Gente».

ROBERTO PINOTTI, classe 1944, risiede a Firenze, collaboratore de «Il Resto del Carlino», «L'Europeo», «Gli Arcani», «Pianeta», «Rivista Militare» e «Rivista Aeronautica». È autore di tre libri di successo: *Visitatori dallo spazio, UFO: la congiura del silenzio, Missione uomo* (Ed. Armenia, Milano, 1973, 1974 e 1976) e dirige la rivista specializzata «Notiziario UFO». È fondatore e presidente del Centro Ufologico Nazionale (CUN).

Per la richiesta di questo volume, ritagliare la cedola in basso e spedirla a: EDITORIALE OLIMPIA S.p.A. - Casella Postale 258 - 50100 FIRENZE.
Non inviare anticipatamente l'importo. Spedizione franco di porto con pagamento al portalettere, alla consegna.

Spett. EDITORIALE OLIMPIA,

vogliate spedirmi c/assegno franco di porto, il volume: «INTELLIGENZE EXTRATERRESTRI» al prezzo speciale di L. 8.500.

....
(firma)

MITTENTE ....

VIA ....

CITTÀ .... CAP ....

UFO CLUB SERVICE

Per gli appassionati di ufologia è stato istituito dal Centro Ufologico Nazionale in collaborazione con l'Editore Pierluigi Violin questo «servizio» che offre una vasta gamma di convenienti opportunità, di facilitazioni e di interessanti iniziative.

All'«Ufo Club Service» tutti possono aderire, partecipando anche alle attività, delle quali ampie informazioni vengono regolarmente pubblicate nel «Notiziario Ufo».

Per informazioni o iscrizioni, scrivere a «UFO CLUB SERVICE», C.p. 77 - 35028 Piove di Sacco (Padova), oppure compilare ed inviare la cedola sottostante.

Spett. Editore,

Desidero abbonarmi a «Notiziario UFO» — per un anno (sei numeri) L. 50.000
estero - spedizione per via aerea - 100 $ —

Ho già effettuato il versamento con

☐ Assegno bancario intestato a: Pierluigi Violin Editore

☐ Vaglia postale intestato a: Pierluigi Violin Editore

Effettuerò il versamento quando comincerò a ricevere la rivista.

Data .... Firma ....

Indirizzo : ....
(nome e cognome)

....
(via e numero)

.... (..........)
(CAP) (Località) (Provincia)

«Notiziario Ufo» a casa tua con in omaggio l'agendina UFO per il 1984.

Affrancare
con
L. 250

Spett.

PIERLUIGI VIOLIN EDITORE

C. P. 77

35028 PIOVE DI SACCO (PD)

Desidero iscrivermi - essere informato su:
(cancellare la voce che non interessa)

☐ Club UFO

☐ Centro Documentazioni UFO

Vi segnalo indirizzi di persone interessate al « Notiziario UFO »:

1) ....

2) ....

3) ....

Finito di stampare presso le Grafiche Fulvio spa - Udine
marzo 1984